



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 marzo 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

11/03/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>Modello Spa per la nuova Rai, ad con pieni poteri</b>	
11/03/2015 La Repubblica - Palermo	10
<b>Centri storici, stop al cemento la legge fa marcia indietro vincono sindaci e ambientalisti</b>	
11/03/2015 QN - La Nazione - Grosseto	12
<b>Centri antiviolenza uniscono le forze Firmato l'accordo regionale</b>	
11/03/2015 QN - La Nazione - Arezzo	13
<b>Poste, il sindaco «raccoglie» le firme</b>	
11/03/2015 Metro - Bologna	14
<b>I Comuni contro i tagli di Poste</b>	
11/03/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	15
<b>Tari pagata in anticipo per avere fondi in cassa</b>	
11/03/2015 Eco di Bergamo	16
<b>«I Comuni hanno già dato Adesso tocca allo Stato»</b>	
11/03/2015 Gazzetta di Modena - Nazionale	17
<b>Area Nord, che differenze tra i costi dei Comuni</b>	
11/03/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	19
<b>Congelamento dell'Ecotassa a chi aumenta la differenziata</b>	
11/03/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	20
<b>Città metropolitana in stallo Orchestra, il futuro è un enigma</b>	
11/03/2015 Il Giornale del Piemonte	21
<b>«Dallo Sblocca Italia ulteriori fondi per i piccoli Comuni»</b>	
11/03/2015 Il Mattino di Padova - Nazionale	22
<b>«Pronti ad azioni clamorose»</b>	
11/03/2015 La Gazzetta di Parma	23
<b>Tagli del Governo, sindaci in rivolta: «Così non si può più andare avanti»</b>	
11/03/2015 La Liberta	24
<b>Sindaci in trincea contro i tagli alle Poste</b>	

11/03/2015 La Liberta	25
<b>«Tagli devastanti per i piccoli comuni»</b>	
11/03/2015 La Tribuna di Treviso - Nazionale	26
<b>«Il governo si fa bello con soldi altrui»</b>	
11/03/2015 Unione Sarda	27
<b>Riforma enti locali</b>	
11/03/2015 Quotidiano di Sicilia	28
<b>"Pianificazione strategica e fondi strutturali 2014/20"</b>	
11/03/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	29
<b>Rifiuti, studenti a scuola di riciclo</b>	

## **FINANZA LOCALE**

11/03/2015 Il Sole 24 Ore	31
<b>Titolo V, le reti tornano allo Stato</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	32
<b>Dissesto, piano senza progetti *</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>Patto di stabilità, nel monitoraggio le vecchie sanzioni</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>Pa, al via il nuovo censimento «unico» delle partecipate</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	36
<b>Secondo voto favorevole per il senato delle regioni</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	38
<b>Prima casa, residenza entro 18 mesi dall'acquisto</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	39
<b>P.a., procedimenti senza ostacoli</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	40
<b>Alle province 60 milioni per i centri per l'impiego</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	41
<b>In arrivo il codice etico dei revisori legali</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

11/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Il salario minimo, l'ipotesi di 7 euro l'ora</b>	
11/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>La rivelazione di Poletti «Più soldi che esodati»</b>	
11/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>Dall'Italia 8 miliardi al fondo europeo per gli investimenti</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Iva: ricorso alla Ue di Confindustria contro il reverse charge</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Cdp, solo investimenti redditizi</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Banda larga, Pmi e Tav le priorità italiane</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Taglio netto del Colle alla dotazione di auto blu</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Falso in bilancio, manca ancora il testo del Governo</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Sul dissesto decisivo il nodo progetti</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	56
<b>L'incognita dei rimborsi lumaca</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Autostrade, Lupi: proroghe unica via per gli investimenti</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Fondazioni, pronta la riforma</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Il fisco «blinda» gli accertamenti</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Tempi ristretti per la difesa</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	63
<b>Certificazioni correggibili solo se inviate entro lunedì</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	66
<b>Partite Iva e redditi esenti esclusi dalle sanzioni per il 2015</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	67
<b>Rallenta la corsa alle partite Iva senza l'effetto dei minimi al 5%</b>	

11/03/2015 Il Sole 24 Ore	68
<b>Irpef, addizionali regionali con diffusione più trasparente</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	69
<b>Voluntary con autocertificazione</b>	
11/03/2015 Il Sole 24 Ore	72
<b>Progettazione, requisiti più morbidi per gli appalti</b>	
11/03/2015 La Repubblica - Nazionale	73
<b>L'Italia mette 8 miliardi nel piano Juncker ma per progetti nazionali</b>	
11/03/2015 La Repubblica - Nazionale	75
<b>Grecia, l'ex Troika pronta a tornare ad Atene</b>	
11/03/2015 La Repubblica - Nazionale	76
<b>"Una società comune per Internet superveloce Fatti gli investimenti il controllo a Telecom"</b>	
11/03/2015 La Repubblica - Nazionale	78
<b>Gelata sulla produzione giù dello 0,7% a gennaio Euro ai minimi da 12 anni</b>	
11/03/2015 La Repubblica - Nazionale	79
<b>Regime forfettario, crollano le partite Iva</b>	
11/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Dall'Italia 8 miliardi per il piano Juncker</b>	
11/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Torna in pista il piano della super-authority per energia, trasporti e tlc</b>	
11/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
<b>Confindustria attacca sull'Iva: «Devastante la reverse charge»</b>	
11/03/2015 Il Giornale - Nazionale	83
<b>Forte gelata sulle partite Iva: -30% a gennaio</b>	
11/03/2015 Il Fatto Quotidiano	84
<b>Gli 80 euro pagati dalle nostre imposte</b>	
11/03/2015 Il Manifesto - Nazionale	85
<b>La crisi allarga il «sommerso»: quasi 300 miliardi</b>	
11/03/2015 Libero - Nazionale	86
<b>La «ripresa» è già finita: produzione industriale giù</b>	
11/03/2015 Libero - Nazionale	87
<b>«Flat tax praticabile per le imprese Ma avrebbe un costo di 20 miliardi»</b>	

11/03/2015 Il Foglio	88
<b>La politica delle privatizzazioni è un pessimo motore della politica industriale</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	90
<b>Lavori pubblici anche ai giovani</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	91
<b>L'Agenzia delle entrate chiede ai contribuenti di ravvedersi</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	92
<b>Dogane stoppate</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	93
<b>Credit Suisse, stretta sui clienti</b>	
11/03/2015 ItaliaOggi	95
<b>Nuovi massimali alle carte di credito</b>	
11/03/2015 MF - Nazionale	96
<b>La Cdp finanzia il fondo Juncker</b>	
11/03/2015 MF - Nazionale	97
<b>L'evasione fiscale sanzionata come riciclaggio</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

11/03/2015 La Repubblica - Roma	99
<b>Bilancio in Aula via alla maratona I sindacati: giù l'Irpef Il Pd: Tari più bassa</b>	
<i>ROMA</i>	
11/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	100
<b>Boom assenteisti, arriva la task force</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**19 articoli**

LA RIFORMA DOMANI IN CDM

**Modello Spa per la nuova Rai, ad con pieni poteri**

Marco Mele

La Rai sarà una Spa senza più alcun vincolo da Pubblica amministrazione; la guiderà un amministratore delegato con pieni poteri. Sono questi i punti fermi della riforma che domani arriverà in Consiglio dei ministri e che prenderà la forma di un Ddl che sarà presentato prossimamente dal governo, con l'obiettivo di approvarlo entro luglio.

Marco Mele pagina 11

ROMA

La Rai sarà una spa senza più alcun vincolo da Pubblica Amministrazione. La guiderà un amministratore delegato con pieni poteri. Sarà un'azienda "normale".

Sin qui, nel Pd c'è totale accordo sul disegno di legge che sarà presentato in un prossimo Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di approvarlo entro luglio, anche senza una consultazione sulle linee-guida, ancora non escluse. Nella riunione di ieri sera con il premier Matteo Renzi, si è anche discusso del percorso parlamentare più adatto, ovvero da quale ramo del Parlamento e da quale commissione far partire il provvedimento.

Sono due i disegni di legge discussi ieri sera. Hanno alcuni punti in comune: un amministratore delegato "forte" e una Rai spa che diventa un'azienda normale, senza dover fare una gara europea per acquistare la carta. Si è discusso a lungo sulle fonti di nomina di un Cda che sarà comunque ristretto, di cinque, se non addirittura di tre membri, rispetto ai nove fissati dalla legge Gasparri. Il primo disegno di legge richiede una governance semplificata al massimo, con l'amministratore delegato nominato dall'azionista. L'azionista è il Ministro dell'Economia, quindi il capo azienda sarebbe nominato nei fatti dal Governo. Gli altri quattro membri del Consiglio sarebbero nominati, come adesso, dalla commissione di Vigilanza o, in alternativa, potrebbero tornare in gioco i presidenti delle Camere, sentendo l'ufficio di presidenza, lasciando alla Vigilanza compiti di controllo. Sarebbe una modifica della Gasparri: potrebbe trovare consensi in Forza Italia, a parte la nomina dell'amministratore delegato, ma potrebbe suscitare dissensi nel Pd e la dura opposizione del Movimento 5 Stelle. Vi è poi il rischio di andare in senso opposto alla sentenza della Corte Costituzionale che escluse il controllo dell'esecutivo sulla concessionaria pubblica (allora, nel 74, ancora monopolista).

Il secondo disegno di legge è di più ampio respiro: fa proprio il modello duale, ispirandosi al Trust della Bbc. Si ipotizza la nomina di un Consiglio di sorveglianza ampio, rappresentativo, i cui componenti sarebbero designati da più fonti di nomina, dall'Anci alla Conferenza Stato-Regioni, ma, anche, da alcuni "stakeholder" della Rai, come i produttori dell'Anica, gli editori della Fieg e la Federazione della stampa. Il testo non dettaglia tutte le fonti: solo se prevarrà questo modello, lo saranno. Non si esclude un rappresentante dei dipendenti Rai nel Consiglio di Sorveglianza. Quest'ultimo nomina un comitato di gestione ristretto, anche di tre membri, con un capo azienda dotato di pieni poteri e due consiglieri, uno esperto di contenuti e l'altro di finanza. Il Consiglio di Sorveglianza avrebbe alcuni poteri: l'approvazione del budget e la vigilanza sull'applicazione del contratto di servizio. Farebbe una relazione semestrale al Parlamento.

La seconda ipotesi verrebbe incontro al Movimento 5 Stelle, sia pure non accettando l'ipotesi del sorteggio dei consiglieri da parte dell'Agcom mentre sarebbe osteggiata dal centro-destra. I due disegni di legge escludono l'ipotesi della Fondazione alla quale trasferire le azioni del Tesoro: ritarderebbe di un anno la nomina del nuovo vertice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NUOVA RAI**

Le ipotesi sulla tv pubblica

La Rai resta una Spa ma senza più vincolo con la Pubblica amministrazione

Alla sua guida un amministratore delegato nominato dall'azionista con pieni poteri come previsto dal Codice civile

Il Cda sarà composto da cinque membri (ma potrebbe essere anche di tre)

Esiste anche un'altra ipotesi di governance che prevede un Consiglio di sorveglianza molto ampio e rappresentativo. Resta un ad con ruolo forte

Esclusa invece l'ipotesi di una Fondazione cui conferire le azioni del Tesoro

Foto:

Azienda pubblica. La sede della Rai a Roma in viale Mazzini

## Centri storici, stop al cemento la legge fa marcia indietro vincono sindaci e ambientalisti

Dopo proteste e mobilitazioni, il testo rimandato in commissione Il no di Cervellati, "padre" del Ppe. Bianco: "Più poteri ai Comuni" Critiche anche da Realacci presidente della commissione Ambiente della Camera "Meglio dare aiuti a chi recupera"  
SARA SCARAFIA

L'ARS blocca la legge che gli ambientalisti avevano già ribattezzato "rottama centri storici": dopo le proteste di urbanisti, movimenti e associazioni - da Legambiente all'Anci, dal Forum delle associazioni ai Verdi - Sala d'Ercole rinvia il testo alla commissione Territorio e Ambiente. «La commissione ha fatto un grande sforzo, ma credo che il voto si stia caricando di tensione ideologica», aveva avvisato in aula il presidente Giovanni Ardizzone che negli ultimi due giorni è stato subissato di lettere e telegrammi di protesta da tutta Italia. Da Bologna ha scritto persino Pier Luigi Cervellati, che vent'anni fa firmò il piano particolareggiato esecutivo per il centro storico di Palermo. A scatenare le polemiche lo snellimento delle procedure che la nuova legge prevedeva, sostituendo ai piani particolareggiati le "tipologie edilizie", una classificazione degli immobili fatta sempre dai Consigli comunali ma senza il successivo passaggio al Consiglio regionale urbanistica insediato all'assessorato Territorio. Sarebbe stata la Soprintendenza l'unico organo a esprimersi. «Riducendo enormemente le tutele», denunciavano gli esperti. L'Anci, la settimana scorsa, attraverso alcuni deputati del Pd, dal capogruppo Baldo Gucciardi a Giuseppe Lupo, aveva presentato alcuni emendamenti che escludevano dal raggio di esecutività della legge i Comuni che avevano già approvato piani particolareggiati, ma che in Sicilia sono appena una decina, da Palermo a Siracusa e Ragusa. «Qui a Catania- dice il sindaco Enzo Bianco- la legge avrebbe avuto piena efficacia nonostante il Comune stia da tempo lavorando a una variante generale per il centro storico». Dopo il rinvio - votato su proposta del capogruppo di Sicilia democratica, Salvatore Lentini - Bianco tira un sospiro di sollievo, ma precisa: «La ratio della legge è giusta, però va salvaguardato il ruolo decisionale dei Comuni». Critico nei confronti del disegno di legge è anche Ermete Realacci, presidente pd della commissione Ambiente alla Camera: «Fermarsi è stato saggio, la ricetta per salvare i centri storici è quella di dotarli di piani seguendo le procedure già indicate dal dipartimento regionale dell'Urbanistica dal 2000 e prevedere agevolazioni economiche e fiscali per chi realizza interventi di recupero». «Giusto lo stop - gli fa eco il leader dei Verdi, Angelo Bonelli - la sburocratizzazione non può diventare un alibi per autorizzare uno scempio». In aula il presidente della commissione Territorio e Ambiente, Giampiero Trizzino, del Movimento 5Stelle, aveva difeso il lavoro preparatorio: «Personalmente avrei preferito trattare la legge insieme con la riforma del governo del territorio, ma questo non significa che l'istruttoria non sia stata fatta con attenzione: in un anno abbiamo sentito tutti, dagli Ordini professionali alle Soprintendenze».

Dopo il rinvio, Trizzino annuncia l'impegno a riportare il testo in aula entro due o tre settimane: «Predisporrò subito un calendario di incontri con le associazioni e i docenti universitari che ci hanno chiesto di fermarci». Ma resta la rabbia dei deputati proponenti. A cominciare da Antony Barbagallo, sindaco di Pedara, piccolo comune nel Catanese, che definisce il rinvio «una volgare imboscata». Sul testo il Pd si è spaccato. Gli emendamenti Anci portavano la firma di Lupo e Gucciardi, della stessa corrente di Barbagallo, mentre in aula si è schierato per il rinvio Antonello Cracolici: «Non credo che questo testo sguinzagli gli Unni- ha detto in aula- ma le polemiche che si sono scatenate rischiano di danneggiare la legge stessa e il Parlamento. Su una materia come questa serve una larga condivisione».

Se il primo firmatario del ddl, l'ex sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, aveva chiesto all'aula di bocciare la proposta «piuttosto che mortificare il lavoro della commissione», nel suo accalorato intervento l'ex sindaco di Trapani Girolamo Fazio, relatore del testo, è sbottato: «I siciliani sono costretti a fare abusi da norme troppo rigide. Ma ogni tentativo di cambiare le cose è impossibile».

Favorevole al rinvio, invece, Lino Leanza di Sicilia democratica: «Uno stop di qualche giorno per ascoltare la società civile non può rappresentare un problema». Contro il disegno di legge trentacinque associazioni avevano firmato un appello. Tra queste, Italia Nostra: «Alla fine è prevalso il buonsenso», dice il presidente regionale Leandro Janni. PER SAPERNE DI PIÙ [pti.regione.sicilia.it](http://pti.regione.sicilia.it) [www.ars.sicilia.it](http://www.ars.sicilia.it)

DE GOUGES

**Centri antiviolenza uniscono le forze Firmato l'accordo regionale**

LE DONNE che hanno chiesto aiuto ai 12 centri antiviolenza del Coordinamento Toscano dal 1 gennaio al 31 ottobre 2014 sono in totale 2.198. Questo uno dei dati diffusi ieri a margine della firma di un'intesa tra Anci e Centri antiviolenza toscani. Tra i centri firmatari anche l'Olympia de Gouges di Grosseto. Obiettivo dell'accordo è di coinvolgere tutti i Comuni della regione in iniziative e collaborazioni tese a fornire un aiuto concreto e fattivo alle donne in difficoltà, sui fronti delle case rifugio, degli sportelli dedicati, per il sostegno alla scolarizzazione dei bambini di madri maltrattate, per campagne di sensibilizzazione nelle scuole, per combattere le pubblicità sessiste.

## Poste, il sindaco «raccolge» le firme

Lo stesso Sanni lancia da domani la petizione per salvare l'ufficio

di MARIA ROSA DI TERMINE CAVRIGLIA UNA RACCOLTA di firme per scongiurare la chiusura dell'ufficio postale di Meleto Valdarno. A promuoverla l'amministrazione comunale di Cavriglia che non vuole arrendersi al taglio di un servizio ritenuto fondamentale per un bacino di oltre quattromila potenziali utenti. E' l'ulteriore iniziativa della Giunta di Leonardo Degl'Innocenti contro l'annuncio della direzione PT di inizio febbraio scorso dello «sfoltimento» degli sportelli minori del territorio. Oltre a Meleto, sono destinati a cadere sotto le forbici della spending review le sedi di Mercatale, Campogialli e Pieve a Presciano, nei comuni di Montevarchi, Terranuova e Pergine. Dopo innumerevoli incontri, ad Arezzo e a Firenze anche con i vertici della Regione, iniziative congiunte dei sindaci e la presentazione di un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del primo cittadino perginese Simona Neri, Cavriglia tenta dunque la via della petizione popolare. LA STRADA del coinvolgimento in prima persona della popolazione è stata decisa nel corso dell'assemblea di lunedì passato che ha riunito al Circolo della frazione oltre 150 persone e i rappresentanti di Anci e Uncem. Obiettivo, dimostrare quanto sia strategica e importante la presenza di Poste Italiane per i residenti e le attività commerciali e industriali del paese. ALLO SPORTELLO finito nel piano di soppressioni, perché ritenuto troppo costoso per l'effettivo volume di ricavi, infatti, si rivolgono gli utenti di Meleto e delle altre frazioni del fondovalle cavrigliese, San Cipriano, Santa Barbara e Cetinale. Senza dimenticare le fasce deboli della comunità, anziani in primis, e le aziende dell'area industriale di Bomba, attigua alla centrale Enel. Una delle più importanti della Toscana e in via di sviluppo se è vero che, come ha sottolineato il governatore Enrico Rossi in questi giorni, la zona dell'ex miniera dal 2015 al 2021 porterà nel territorio investimenti per oltre 80 milioni di euro. Da oggi, allora, il via alla raccolta delle sottoscrizioni per «dire no» alla chiusura. Sarà possibile reperire i moduli per la firma nei circoli, nelle parrocchie, nelle attività commerciali e negli uffici postali di tutto il comune di Cavriglia. L'azione avviata dal municipio, che solo due anni fa si vide cancellare il presidio di Montegonzi, si concluderà prima della fine del mese di marzo. Entro quella data, che dovrebbe sancire il definitivo stop al lavoro degli sportelli, sono previste altre iniziative per tentare di far cambiare idea a Poste Italiane.

## I Comuni contro i tagli di Poste

Anci in guerra contro il piano industriale. L'azienda assicura: nessun piccolo comune rimarrà senza servizi ROMA L'onda della protesta è diventata uno tsunami arrivato dritto dritto sul tavolo del governo: se fino a oggi la chiusura pardon, razionalizzazione - degli sportelli postali era un problema relegato alle piccole città o alle periferie dove arrivava la notizia dell'ennesimo servizio pubblico da tagliare, da ieri è investito direttamente il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi. L'Anci infatti, l'associazione nazionale dei comuni, ha preso carta e penna e ha spedito - è il caso di dirlo una lettera all'ad di Poste, Francesco Caio, e al dicastero della Guidi: «Vediamoci per affrontare a livello nazionale il tema dei tagli degli uffici». E nei giorni scorsi erano fioccate le interrogazioni parlamentari, alcune dello stesso Pd. Il piano, della durata di 5 anni, tra poco più di 30 giorni diventerà realtà: chiudere 445 uffici postali, riduzione degli orari per 608 e sostituire molti servizi "fisici" con quelli digitali. Nessun taglio occupazionale, dicono da Poste spa: 4mila contratti part time e temporanei saranno stabilizzati e in più saranno assunte altre 4mila persone (in 5 anni) con nuove professionalità, adeguate a un servizio che cambierà molto. «Il piano - ci dice l'ad Caio - risponde al quadro regolatorio definito dal governo e ha individuato la mappa degli uffici con un'analisi caso per caso. La rimodulazione ha preso in considerazione la presenza di altri uffici nello stesso Comune e la distanza degli uffici nei Comuni vicini. Non saranno chiusi quelli presidio unico di un Comune, saranno salvaguardate le aree rurali e montane e le isole minori. Inoltre vengono rafforzati gli orari di apertura di uffici con maggiori servizi». Le associazioni dei consumatori e i sindaci vogliono vederci chiaro. Sullo sfondo ci sono poi le delibere dell'Agcom che considerano sospetto l'inserimento di alcuni servizi tra quelli "universali". Come l'invio di corrispondenza e di atti giudiziari: senza Iva se a gestirli è Poste, tassati con un altro operatore. Una situazione che dovrebbe essere sanata. Un pilastro che, se dovesse saltare, metterebbe a rischio il piano industriale.

### 445

3mld Profitti previsti di euro: a tanto ammontano i profitti previsti dal piano industriale quinquennale. gli uffici postali che dovrebbero chiudere tra un mese, secondo il piano di Poste italiane. Super risparmio. I numeri di Poste • I conti Ogni anno il costo del servizio pubblico è di 1,3 miliardi l'anno, compensati per 250 milioni dai trasferimenti dallo Stato. Il gruppo è forte di 13.300 sportelli e di 143mila dipendenti. Il risparmio postale ha toccato i 420 miliardi di euro, dei quali 320 gestiti dalla Cassa depositi e prestiti.

Confronto acceso in giunta sulla mini Imu

## Tari pagata in anticipo per avere fondi in cassa

San Benedetto

I sambenedettesi saranno chiamati a pagare in anticipo la Tari, tassa sui rifiuti, per fornire liquidità al Comune, mentre la mini Imu verrà ridata a privati e commercianti. Un tavolo del bilancio che ha visto una discussione molto accesa ieri mattina in Comune, con un centrosinistra diviso tra chi voleva restituire il tesoretto solo alle famiglie e chi ha chiesto a gran voce uno spazio anche per le attività produttive. Il 19 marzo andrà in consiglio comunale l'anticipazione della Tari al fine di compensare, anche solo se in parte, il milione e 700mila euro di mancati trasferimenti dal governo. Non sembrano destinati ad arrivare i soldi del fondo compensativo che dovrebbero partire da Roma e senza i quali non si riesce a chiudere il bilancio di previsione. Di conseguenza l'amministrazione sta procedendo con anticipazioni di cassa e proprio per far fronte a questo problema si chiederà ai contribuenti di pagare in anticipo la prima rata della Tari al fine di incassare intorno ai tre milioni di euro. "Ho parlato con il sindaco Fassino nei giorni scorsi in una riunione Anci- spiega il consigliere Pierfrancesco Morganti - ma non ci ha dato alcuna garanzia per questo fondo di compensazione, di conseguenza dobbiamo trovare strade alternative". Nel frattempo il tavolo del bilancio ha trovato la quadratura del cerchio per la restituzione della mini Imu. Precisamente dei 710.000 euro avanzati dal tesoretto di 800.000 euro incassati dal pagamento della mini Imu, 160.000 saranno impiegati per coprire l'aumento del costo della Tari, per non gravare sulle tasche dei cittadini, dei restanti 550.000 euro: 100.000 andranno per le nuove attività produttive tra cui le start up e le nuove partite Iva, mentre 450.000 euro per le famiglie in base al valore catastale degli immobili e all'Isee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «I Comuni hanno già dato Adesso tocca allo Stato»

Fassino (Anci): «Per risanare la finanza pubblica noi abbiamo fatto la nostra parte, ora l'amministrazione centrale deve fare la sua»

GIANLUIGI RAVASIO

Il Patto di stabilità deve essere superato in modo definitivo e nelle prossime leggi di stabilità non ci potranno più essere ulteriori riduzioni dei finanziamenti agli Enti locali: negli ultimi anni i Comuni hanno già fatto la loro parte per il risanamento della finanza pubblica. Ora bisogna chiedere uno sforzo analogo alle amministrazioni centrali dello Stato. Queste le richieste di Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. Qual è lo stato di salute dei Comuni dal punto di vista finanziario?

«In questi anni i Comuni hanno sofferto: le politiche di riduzione della spesa pubblica messe in campo dai governi hanno inciso pesantemente sugli Enti locali. Le cifre lo dicono chiaramente: tra il 2010 e il 2014 i Comuni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica devolvendo allo Stato oltre 17 miliardi di euro». Con quali conseguenze?

«Gli Enti locali hanno dovuto fare i salti mortali per non penalizzare i cittadini e garantire i diversi servizi. Ogni sindaco ha dovuto riorganizzare la macchina comunale e individuare le scelte prioritarie. Ora c'è bisogno che lo sforzo richiesto ai Comuni non prosegua ulteriormente: ormai siamo al livello di guardia. Non si possono chiedere agli Enti locali ulteriori sforzi senza tenere conto di quanto hanno già dato. Ora bisogna chiedere uno sforzo analogo allo Stato: ma questo non è ancora avvenuto». Occorre, quindi, cambiare la logica delle prossime leggi di stabilità?

«Già con quella del 2015 sono state introdotte le prime correzioni rispetto alle politiche degli anni scorsi: sono stati fortemente ridotti i vincoli del Patto di stabilità, si sono cambiate alcune regole della contabilità comunale per rendere più gestibili i bilanci, si sono rifinanziati fondi importanti come quello per le non autosufficienze, il fondo per i disabili, per il trasporto pubblico locale. Dal 2016 chiediamo che non ci siano più riduzioni di risorse per i Comuni: abbiamo già dato molto di più di quello che hanno dato le amministrazioni statali. A queste è ora il tempo di chiedere lo stesso sforzo. Due dati sono significativi: la spesa dei Comuni rappresenta il 7,6 per cento della spesa pubblica; il debito pubblico imputabile agli Enti locali è il 2,5 per cento: ciò significa che il problema italiano non sono i Comuni». Ci sono ancora margini di manovra sul Patto di stabilità?

«Nel 2015 è stato allentato al 60% per tutti Comuni e al 100% per gli Enti Locali che si aggregano o si fondono. Chiediamo che nel 2016 sia definitivamente superato per tutti Comuni». Come difendere le autonomie locali?

«Ottenendo dal governo un riconoscimento di autonomia che in questi anni, al contrario, è stato fortemente compresso e sacrificato. Ciò che spesso umilia gli amministratori locali non è tanto la riduzione di risorse finanziarie, quanto la quantità enorme di prescrizioni, vincoli, norme che incidono sull'organizzazione quotidiana dell'amministrazione. Ogni sindaco sa come governare il proprio Comune, meglio di quanto lo possa sapere un dirigente ministeriale di Roma. Lo Stato definisca gli obiettivi generali di bilancio e i contributi che dai Comuni devono arrivare per l'equilibrio di bilancio dello Stato: definiti questi saldi generali, si lasci piena autonomia di gestione a ogni sindaco riguardo a come conseguire quei saldi in ogni Comune. Ma questo governo è attento alle autonomie locali?

«Lo è più dei governi precedenti, ma ci auguriamo che lo sia ancora di più di quando lo è stato sin qui». Ora le riforme andranno avanti?

«Sì. E, in ogni caso, devono andare avanti perché il Paese ne ha bisogno. Il governo è stabile e solido; è impegnato nel mettere in campo le riforme economiche sociali e istituzionali necessarie. Mi auguro che questo cammino prosegua con speditezza e determinazione». •

Area Nord, che differenze tra i costi dei Comuni Il mantenimento dell'amministrazione e dei servizi a San Possidonio ogni anno influisce per 2200 euro a testa. San Prospero il più virtuoso: appena mille

## Area Nord, che differenze tra i costi dei Comuni

Area Nord, che differenze  
tra i costi dei Comuni

Il mantenimento dell'amministrazione e dei servizi a San Possidonio ogni anno influisce per 2200 euro a testa. San Prospero il più virtuoso: appena mille

di Stefano Luppi Continua la nostra inchiesta su quanto pesano i Comuni modenesi e i loro servizi nella tasche di ogni cittadino. Dopo aver aperto l'inchiesta con un focus su Modena e poi esserci occupati di Sassuolo e degli altri comuni del distretto ceramico, ecco che ci spostiamo nella Bassa. Analizzando i dati dei bilanci 2014 dei nove comuni compresi nell'Area Nord (Mirandola, San Felice, Finale, Cavezzo, Medolla, Camposanto, Concordia, San Prospero e San Possidonio) emerge una certa armonia nelle spese per il funzionamento degli enti locali, così come le illustra il sito [soldipubblici.thefool.it](http://soldipubblici.thefool.it) che raccoglie dati ufficiali forniti dal Governo. Prendendo in esame il numero riassuntivo per eccellenza, la spesa pro-capite per ogni cittadino del singolo comune, qualche differenza di rilievo però emerge. Ad esempio a San Possidonio, con i suoi 2.219 euro ogni cittadino all'anno sborsa oltre il doppio della cifra di chi vive a poca distanza, come i residenti nel territorio di San Prospero (1.036 euro ogni dodici mesi per il funzionamento della macchina comunale) e quasi il doppio di chi vive a Concordia (la cifra sotto il Secchia è di 1.172 euro pro-capite). Gli altri comuni, come vedremo, navigano a metà di queste cifre calcolate sulla base di dati statali ufficiali da un pool di esperti che certo dovranno però anche correggere alcuni errori emersi nei milioni di dati degli 8mila comuni italiani riversati nel sito [www.soldipubblici.it](http://www.soldipubblici.it) voluto di recente dal premier Renzi. Al netto degli errori va comunque ricordato che questo data base ad accesso diretto da tutti i cittadini - basta avere un computer e una connessione internet neppure molto veloce - per l'Italia ha un valore rivoluzionario. Mai c'era stato, in Italia ma con pochi esempi anche nel resto del mondo, uno strumento così diretto per controllare come si spendono i soldi derivanti dalle tasse centrali e locali. Certo i politici, sindaci e amministratori comunali, avranno un compito gravoso in più nel loro difficile lavoro: rispondere a quanti ora possono controllare come e per cosa vengono spesi i soldi pubblici. Un'altra premessa, tenendo però conto che i denari pubblici spesi non sono gli stessi per tutti i comuni, doverosa: il territorio dell'Area nord tre anni fa è stato colpito in maniera terribile dal sisma e anche se i denari per la ricostruzione non arrivano dalle casse locali fatalmente questa tragedia si riversa anche sui conti locali. Analizziamo il comune più costoso per i suoi 3.635 abitanti e quello meno costoso per i suoi 5.900 cittadini, ricordando che con l'Unione molte funzioni sono in comune. San Possidonio dunque costa a testa, secondo il sito governativo, 2.219 euro ogni dodici mesi, neonati e 90enni compresi: in tutto la spesa complessiva, ossia i pagamenti effettuati nell'ultimo anno, è pari a 8.128.394 euro. Le tre principali voci di spesa in questo municipio risultano essere per "Fabbricati civili ad uso abitativo, commerciale e istituzionale" € 2.751.055,07, "Trasferimenti correnti a famiglie" € 648.869,52 e "Contratti di servizio per lo smaltimento dei rifiuti" € 608.127,06. Quest'ultima voce, come vedremo, è molto alta in ogni comune d'Italia segno che occorrerà prima o poi che l'Anci, l'associazione che riunisce i comuni del nostro Paese, discuta con il governo questi alti esborsi. Nell'elenco voci di spesa a San Possidonio la prima voce citata la fa da padrone nei dati riguardanti le uscite, tanto da coprire ben il 33,8 % se si dividono gli otto milioni complessivi di spesa in una "torta" dove la grandezza delle diverse fette rappresentano i settori presi in esame. Solo per questo settore ogni cittadino di San Possidonio deve tirare fuori 751 euro a testa. Si spende molto meno a San Prospero con i suoi 1.036 euro a testa che in totale portano a pagamenti pari a 6.072.191 di euro suddivisi in numerose voci. Le tre principali fonti di spesa sono state nel 2014 le "Competenze fisse per il personale a tempo indeterminato" (€ 725.299,85), i "Contratti di servizio per lo smaltimento rifiuti" (€ 691.009,25) e i "Fabbricati civili ad uso abitativo, commerciale e istituzionale" (€ 484.141,76). Oltre ai rifiuti qui è presente un'altra voce di spesa che in incontra nei primi posti in ogni

comune, le uscite per pagare gli stipendi dei dipendenti. Nella "costosa" San Possidonio non c'è, un particolare di non poco conto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE ENTRO GIUGNO

## **Congelamento dell'Ecotassa a chi aumenta la differenziata**

La Puglia «premia» i Comuni che fanno +5%

ASSESSORE Nicastro I Rifiuti, consultazioni in commissione regionale Ambiente con le associazioni ambientaliste. In discussione la norma regionale che reitera anche per quest'anno il regime di «moderazione» con successivo congelamento dell'ecotassa a favore di quei Comuni che, non avendo raggiunto gli obiettivi percentuali di raccolta differenziata, si impegnano in un periodo breve di tempo a migliorare del 5% entro giugno. Se si tratta di Comuni che fanno registrare già oggi un 35% di raccolta rifiuti per frazioni differenziate (umido, carta, vetro, plastica, metalli), l'obiettivo da raggiungere a giugno sarà dunque del 40%. Per quei Comuni che siano al di sotto anche di questa soglia minima e ai quali toccherebbe pagare il massimo dell'ecotassa (25 euro), l'aumento percentuale di raccolta differenziata da raggiungere entro giugno dovrà essere del 7%. Al contrario, I Comuni «virtuosi» che hanno raggiunto gli obiettivi fissati dalla legge senza bisogno dell'«aiutino» regionale, si vedranno riconoscere l'aliquota premiale di 5 e u ro. La soluzione di mediazione predisposta dagli uffici dell'assessorato alla Qualità dell'Ambiente della regione è stata condivisa con la sezione pugliese dell'Associazione dei sindaci (Anci), che ha presentato nei giorni scorsi un dossier sullo stato degli impianti pugliesi di trattamento dei rifiuti. Il presidente Anci Puglia, senatore Luigi Perone (per la Regione erano presenti l'assessore Lorenzo Nicastro e i dirigenti di settore, per l'associazione dei Comuni, il sindaco metropolitano Antonio D e c a r o , nonché il delegato al settore nonché sindaco di San Ferdinando, Michele Lamacchia ) ha «assicurato», alla luce della disponibilità alla rimodulazione di cui si è detto, «il fattivo impegno dei Comuni verso una raccolta differenziata spinta». Anci ha chiesto l'istituzione di una cabina di regia Regione-Anci-Oga (Organismo di gestione d'ambito). Nell'immediato, proprio per fronteggiare la situazione emergenziale, che potrebbe mandare in tilt il sistema di gestione regionale, i Comuni hanno proposto una sorta di accordo solidale tra gli ambiti teso a destinare una parte delle volumetrie disponibili nelle discariche (circa il 10%), con particolare riferimento alle discariche di rifiuti speciali, ai rifiuti solidi urbani delle discariche che in questo momento non li possono contenere perché in via di esaurimento o sotto sequestro penale. Al momento, grazie al sistema dei piccoli passi (di 5% in 5%), la raccolta differenziata dei rifiuti su base regionale si aggira intorno al 32%. Si punta a superare entro l'anno il 40%, soprattutto grazie all'avvio di una raccolta mirata della frazione maggiormente significative dei materiali di scarto alle nostre latitudini, costituita dalla frazione organica (o umido) che da sola costituisce oltre il 50% del totale dei rifiuti urbani. [g. arm.]

ENTI LOCALI ANCORA RITARDI ISTITUZIONALI

## Città metropolitana in stallo Orchestra, il futuro è un enigma

Decaro: sul bilancio 2015 presto la proroga del Governo

NINNI PERCHIAZZI | Città metropolitana ancora in fase di transizione. Il nuovo ente (che ha preso il posto dell'ex Provincia) esiste ufficialmente da poco più di due mesi, ma su numerosi temi è ancora in mezzo al guado. Bilancio e deleghe ovvero funzioni da svolgere devono fare i conti coi ritardi del Governo (in tema di trasferimento dei fondi), lasciando irrisolta più di una questione. Una di queste è l'Ico (l'istituzione concertistica orchestrale) provinciale coi suoi 34 maestri, il cui destino è in bilico ormai da qualche anno, con la peculiarità della loro professione. «L'Ico provinciale è tutta un'anomalia - afferma il sindaco metropolitano, Antonio Decaro -, ma proprio in questi giorni stiamo verificando il da farsi con il Ministero, anche perché non è che puoi riconvertire i musicisti, dotati di uno specifico titolo di studio, in ragionieri, avvocati e ingegneri per poi collocarli in altri uffici». Sembra infatti che si stia lavorando ad un'ipotesi di fusione con l'Ico di Lecce, al fine di dare vita ad una grande orchestra regionale, ma per il momento si tratta di un work in progress. Altro tema all'esame del sindaco sono le società partecipate ed il personale nell'ottica dell'approvazione del bilancio preventivo 2015, la cui scadenza è alle porte. «Per la Città Metropolitana come per il Comune di Bari ci sarà una proroga che il Governo renderà nota a breve», dice Decaro, ricordando il recente lavoro svolto in sede Anci (nell'associazione dei Comuni, il sindaco è responsabile per il Mezzogiorno). «È impossibile varare il bilancio entro fine mese, anche perché attendiamo di sapere la quantificazione dei tagli del Governo, che al momento stimiamo in 30 milioni. Poi dobbiamo ancora capire cosa dobbiamo fare del personale dell'ex Provincia, il cui 30% dovrebbe essere messo in mobilità ovvero destinato ad altro ente pubblico», spiega ancora Decaro. «Questa situazione sta bloccando anche i Comuni che prima di poter assumere devono attendere la redistribuzione del personale della Città metropolitana sostiene -. In ogni caso intendiamo fare presto anche per evitare la gestione dell'ente in dodicesimi (ogni mese si può spendere un dodicesimo dello scorso bilancio, ndr) che non permette alcuna libertà d'azione». Beni culturali, ambiente, genio civile, rifiuti, turismo e servizi sociali sono le deleghe che al momento la Regione Puglia ha attribuito alla Città metropolitana. «Ci ha trasferito queste deleghe, ma senza specificare con quali fondi dovremmo gestirle», commenta Decaro. E aggiunge. «Fino a quando non ci sarà la definizione delle risorse umane e finanziarie a nostra disposizione, non ci sarà altra soluzione che restituire tutte le deleghe alla Regione Puglia», precisa. In realtà esiste una terza soluzione. «Certo, in mancanza del trasferimento di fondi spiega il sindaco metropolitano, possiamo pensare di stipulare delle convenzioni con la stessa Regione su singole materie. In pratica, la Città metropolitana viene incaricata di espletare il servizio specifico dietro finanziamento della Regione», conclude.

Foto: NUOVO ENTE Tanti ancora i tasselli da inserire nel mosaico della Città Metropolitana Ancora incerto il destino dell'Ico l'istituzione concertistica orchestrale della Provincia

Vice ministro Costa

## «Dallo Sblocca Italia ulteriori fondi per i piccoli Comuni»

CUNEO. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha sottoscritto il decreto che approva la convenzione tra Ministero ed Anci sulle opere infrastrutturali dei piccoli comuni. A confermarlo è il vice ministro alla Giustizia Enrico Costa, che spiega: «Si tratta di un finanziamento complessivo di 100 milioni di euro, suddiviso su base regionale. Il finanziamento è riservato ad opere cantierabili, idonee ad essere messe in gara entro il 31 agosto 2015. Sono finanziabili progetti dei Comuni sotto i 5000 abitanti, o di Unioni di Comuni composte esclusivamente da Comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti, per investimenti da 100 a 400 mila euro». Il programma assegna priorità agli interventi di qualificazione e manutenzione del territorio, di recupero e messa in sicurezza di edifici pubblici con particolare attenzione a quelli scolastici e alle strutture socio-assistenziali, di riqualificazione di aree dismesse, di riduzione del dissesto idrogeologico. «Il programma 'Nuovi Progetti di Interventi' si inserisce nel solco del vecchio programma '6000 Campanili' che, nella Granda, ha elargito risorse per oltre 15 milioni di euro - continua il vice ministro -: tra i territori interessati i Comuni di Salmour, Narzole, Marene, Frabosa Sottana, Casteldelfino, Monteu Roero, Mombarcaro, Serravalle Langhe, Argentera, Bergolo, Piozzo, Torre Bormida, Ostana, Lequio Berria, Battifollo, Vicoforte, Montà, Roccabruna e Roccaforte Mondovì».

«Pronti ad azioni clamorose» Pavanello (Anci) annuncia la mobilitazione: basta, siamo al collasso

## «Pronti ad azioni clamorose»

«Pronti ad azioni clamorose»

Pavanello (Anci) annuncia la mobilitazione: basta, siamo al collasso

VENEZIA «Non c'è più niente da tagliare, questo concetto dev'essere chiaro. Stiamo preparando delle azioni clamorose per cercare di farlo capire». Maria Rosa Pavanello, sindaco di Mirano e presidente dell'Anci regionale è sconsigliata. Soprattutto perché le voci dei sindaci non vengono adeguatamente ascoltate. Lei che raccoglie le testimonianze dei primi cittadini dei Comuni veneti conosce le difficoltà quotidiane. La parola "taglio" è diventata una routine: pagati i costi della macchina comunale e i servizi che non si possono non erogare, resta uno spazio di manovra davvero esiguo. In alcuni casi non ci sono nemmeno i soldi per rattoppare le buche delle strade o per affrontare una emergenza dovuta magari al maltempo che ha danneggiato un edificio comunale. Una tragedia. Un passo in più e tanto vale portare a Roma le chiavi dei municipi. «Il dramma è che si sta parlando di altri tagli, una chicca degli ultimi giorni emersa in una riunione Anci nella capitale» aggiunge «Di questi tagli usciti in Gazzetta Ufficiale sapevamo già, non sono una novità. Ma solo una dolorosa conferma. Già con questi tagli la situazione è disastrosa. In molti sindaci c'è amarezza, la situazione è ormai ingestibile. Il 20 per cento dell'importo doveva essere redistribuito alle municipalità, seppur con criteri poco favorevoli. In pratica un Comune virtuoso, anche se questo termine può risultare improprio, avrebbe dovuto beneficiare di una quota di minori tagli. Ebbene, analizzando i criteri di questa concessione si appura che i criteri da attuare sono molto penalizzanti e non portano ai benefici che si ci aspettava». Maria Rosa Pavanello ribadisce, come aveva già fatto in passato, che ci sono molti Comuni che non possono più alzare le tasse visto che si alzerebbe la soglia di evasione. Il prelievo è massimo e alzarlo non comporterebbe nessun beneficio nei conti delle municipalità. Quindi con le tasse locali non c'è più alcun margine. Pavanello è decisa a mandare una lettera al governo per far capire che il Veneto ha già dato e sta dando tanto. Troppo. Anche se difficilmente in un programma così rigoroso di risanamento una lettera di protesta avrà una considerazione tale a modificare gli effetti della manovra. (c.bel.)

LA PROTESTA SABATO 21 MARZO UN INCONTRO A FONTANELLATO «PER FARE SENTIRE LA VOCE DEI COMUNI»

## Tagli del Governo, sindaci in rivolta: «Così non si può più andare avanti»

Già sette primi cittadini hanno aderito all'appello di Altieri contro Renzi L'accusa Ridotti i trasferimenti e mantenuti i vincoli. Impossibile chiudere i bilanci comunali

FONTANELLATO Chiara De Carli «Ci sarebbe da fare uno sciopero degli amministratori: destra e sinistra senza differenze» ha detto durante la seduta di consiglio comunale di giovedì scorso il consigliere di opposizione Roberta Papotti. La sfida è stata raccolta dal sindaco Domenico Altieri. «Con altri sindaci della provincia ci stavamo già pensando - ha infatti subito annunciato -. Prendo l'impegno di contattare tutti i sindaci della provincia per provare ad organizzare una protesta, pacifica ma forte, coinvolgendo sia gli amministratori che le opposizioni visto che questo è davvero un problema di tutti. I lavoratori fontanellatesi versano allo Stato, di sola Irpef, venti milioni di euro e indietro ne tornano 14 mila ovvero l'equivalente di due francobolli per ogni residente. Non è davvero possibile accettare una cosa del genere e dobbiamo fare sentire la nostra voce». Detto e fatto. Lunedì mattina Altieri ha inviato un'email a tutti i primi cittadini della provincia, a consiglieri e ad assessori chiedendo la disponibilità ad un incontro per sabato 21 marzo in Rocca Sanvitale a Fontanellato «per fare sentire la voce dei Comuni di fronte alle scelte inaccettabili assunte con la legge di stabilità». Un appello che ha già raccolto le adesioni di Salvatore Iaconi Farina (Soragna), Fabio Fecci (Noceto), Alessandro Garbasi (Neviano), Andrea Censi (Zibello), Marco Antonioli (Roccabianca), Alessandro Fadda (Torrile) e Daniele Friggeri (vicesindaco di Montechiarugolo). «In un momento di crisi come questa, in cui le famiglie hanno più bisogno che mai di supporto, lo Stato taglia altri 300 mila euro - ha detto Fadda -. Il comune di Torrile ha azzerato da anni tutte le spese "di lusso" quindi, se il Governo non rivedrà le sue decisioni, saremo costretti ad intervenire sui servizi pur essendo fortemente contrari ad una scelta di questo tipo». A soffrire dei tagli anche comuni virtuosi come Montechiarugolo: «rispetto all'anno scorso dobbiamo reperire 700 mila euro in più - ha sottolineato Friggeri -. Dovremo quindi ritoccare al rialzo le tariffe e questo ci dispiace». Ai tagli si affianca poi il tema della riforma della contabilità, la ormai famosa «armonizzazione» del sistema, che modifica in modo importante le classificazioni delle spese, le logiche di contabilizzazione, gli schemi di bilancio e il piano dei conti. «Dovremo trovare, oltre ai soldi, meccanismi che ci consentano di non essere strozzati dalla nuova contabilità - ha aggiunto Antonioli -. Il taglio non è in sé un problema grave, ma lo diventa per la concomitanza con la modifica dell'intera gestione dell'Ente. Questo sarà un banco di prova per la tenuta dei prossimi bilanci». Preoccupato per la situazione anche Garbasi: «ci hanno tagliato 150 mila euro e i trasferimenti sono decisamente inferiori rispetto a quanto noi diamo allo Stato. Sarà necessario ritoccare le tasse, altrimenti dovremo togliere servizi come il nido o il centro anziani. La cosa che preoccupa più di tutte è però la direzione presa». «Contenuti inaccettabili quelli usciti dagli ultimi provvedimenti in materia di fiscalità locale, che smentiscono tutti gli annunci fatti da Renzi a Milano nell'assemblea Anci di novembre e recepiti anche dalla Finanziaria - ha commentato quindi Fecci -. Gli impegni erano quelli di un quasi totale alleggerimento del patto di stabilità per i comuni, ma le notizie di oggi sono ben diverse: la riduzione degli obiettivi del patto si attesta solo al 20%, pesantissimi i tagli ai trasferimenti, obbligo di dover congelare parte della spesa corrente a seguito dell'avvio della riforma dei sistemi contabili. Tutto questo sta portando ad una vera impossibilità di poter chiudere i bilanci. L'unica strada per mantenere i servizi ai cittadini resta quella di aumentare le tasse, cosa inaccettabile nell'attuale momento di crisi». u

## Sindaci in trincea contro i tagli alle Poste

Il postino con il tablet non convince: «Lotteremo per mantenere gli sportelli nei paesi»  
Elisa Malacalza

**PIACENZA** - "Care Poste, non ci incanti". Potrebbero essere riassunti così i duri interventi che, a ruota, si sono susseguiti uno dopo l'altro dopo la presa di posizione di Poste Italiane, riportata ieri da *Libertà*: ai sindaci non convince né il ruolo del postino telematico («A Godi non c'è copertura per il palmare» insorge il sindaco di San Giorgio, Giancarlo Tagliaferri) né il fatto che si possa rendere tecnologico un servizio sociale. Se da Gino Frastalli, responsabile dell'area Centro nord, sono arrivate più rassicurazioni sul fatto che l'evoluzione degli uffici postali sarà comunque al servizio dei cittadini e in linea con il quadro normativo, dai sindaci arriva la conferma al "no" alla razionalizzazione pronta a partire il 13 aprile, con la chiusura degli uffici di otto uffici postali in provincia, e cioè quelli di Biana di Pontedellolio, Godi di San Giorgio, Rezzano di Carpaneto, San Giuliano di Castelvetro, Santimento di Rottofreno, Vicobarone di Ziano, San Nazzaro di Monticelli d'Ongina e Settima di Gossolengo. Marzo resta quindi il mese della mobilitazione, sia sindacale che istituzionale.

«Non sono d'accordo con quanto affermato su *Libertà* da Poste Italiane, noi non ci fermiamo, ho chiesto anche ai consiglieri regionali e all'Anci di intervenire - interviene il sindaco di Castelvetro, Luca Quintavalla -. Si era parlato di aprire tavoli di confronto con i sindaci, non di chiudere senza dibattito le sedi. La stessa Regione ha appoggiato la nostra richiesta, invitando le Poste a partecipare a momenti di confronto con le amministrazioni. La data del 13 aprile è assolutamente da rivedere».

«Prima di annunciare tagli e riordini bisognerebbe confrontarsi con i sindaci, almeno per correttezza - dice il sindaco di San Giorgio, Tagliaferri -. Oltretutto, a causa della presenza dell'aeroporto di San Damiano, la posta di Godi non potrà essere sostituita a pieno dal famoso postino telematico».

Insoddisfatto delle risposte di Poste anche il sindaco di Ziano, Manuel Ghilardelli: «Non siamo contenti, non ci fidiamo delle rassicurazioni ricevute e siamo certi che il servizio diminuirà qualitativamente, soprattutto nelle comunità piccole che hanno bisogno di maggiore attenzione - precisa il primo cittadino -. Il Governo ci dice che dobbiamo sostenere la nostra collina e la montagna; di fatto, invece, la politica continua a penalizzare le aree decentrate. Ci sentiamo derubati, ancora una volta, di un piccolo pezzo del nostro paese. Ci tagliano i finanziamenti per il trasporto, ci impongono l'Imu agricola, ci chiedono di fonderci tra Comuni diversi. Ora anche le Poste. Che fare? Convocheremo una riunione pubblica, alla quale speriamo partecipino anche le Poste».

Anche Angelo Ghillani, sindaco di Gossolengo, si unisce al coro di proteste: «Non abbiamo certezze - spiega -. Ci dicono che arriverà il postino telematico, capace di fare più operazioni con il suo palmare, ma fino ad oggi si è parlato solo di un'ipotesi, non di un piano con tempi e modalità precise. La razionalizzazione annunciata deve essere valutata in tavoli regionali con i sindaci. Se non partiranno questi tavoli annunciati, li faremo partire noi sindaci. Le Poste sono un servizio sociale, non si riducono a un palmare. O forse le Poste vogliono essere solo una banca? ».

Il postino telematico, lo precisiamo, dovrebbe tradursi in un portalettere munito di terminale portatile, per ridurre la necessità di dover raggiungere gli uffici per usufruire dei servizi. Questo tipo di "postino 2.0" infatti dovrebbe fornire a domicilio i servizi di pagamento dei bollettini, di accettazione della corrispondenza e raccomandate, di consegna pacchi e di ricarica delle carte prepagate telefoniche. Attivo già oggi, dovrebbe essere allargato in altre zone. Ma per i sindaci resta impossibile sostituire lo sportello con un tablet.

11/03/2015

## «Tagli devastanti per i piccoli comuni»

Anche l'Anci auspica un cambio di marcia nel piano di razionalizzazione

(*elma*) Il presidente e il coordinatore dei piccoli Comuni dell'Anci, Piero Fassino e il piacentino Massimo Castelli, hanno scritto all'amministratore delegato di Poste Spa, Francesco Caio, per chiedere una più approfondita valutazione del Piano di riduzione. «Si rende necessario tornare ad incontrarci per fare il punto su quanto fino ad oggi avvenuto e sui risultati raggiunti a livello regionale, visto l'approssimarsi della data prevista per l'attuazione del Piano di razionalizzazione di Poste, al fine di evitare ove possibile una ulteriore riduzione del servizio postale rispetto a quanto già avvenuto negli anni passati» si legge nella lettera.

Nella missiva, recapitata anche al ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi, gli esponenti dell'Anci confermano l'interesse dell'associazione all'annunciato sviluppo dei servizi tecnologici individuati da Poste, che permetterebbe ai cittadini di effettuare direttamente dalla propria abitazione una serie di operazioni che attualmente sono possibili agli sportelli postali. Ma anche sul postino telematico - sottolineano Fassino e Castelli - occorre fare chiarezza sui tempi effettivi di copertura delle aree.

«Senza queste premesse - conclude la lettera - in questo particolare momento di difficoltà socio economica, togliere ulteriori servizi "dello Stato" in quanto comunque di interesse pubblico in territori già disagiati, sarebbe controproducente per l'intero sistema».

L'assessore regionale Emma Petitti ha chiesto che vengano convocati incontri territoriali che vedano le amministrazioni locali interessate dal piano di riorganizzazione e Poste a confronto. «È necessario avere tempi di confronto maggiori - sottolinea Petitti - poiché quelli previsti (venerdì, ndr) non permettono un adeguato confronto tra le parti».

La Slp Cisl, con il segretario Vito Altobello, intanto, ha confermato un mese di iniziative di mobilitazione: due ore di sciopero nella giornata del 30 marzo, accompagnate dall'astensione da ogni prestazione straordinaria a partire da ieri e fino al 7 aprile, per tutti i lavoratori del comparto mercato privati di Poste italiane.

Poste Italiane garantisce il servizio a un bacino di utenza che, nel Piacentino, riguarda 130.500 famiglie, 19.300 attività industriali, commerciali e professionali. In provincia, chiusi gli otto uffici, resterebbero altri 74 uffici postali e 27 sportelli Atm dislocati nei 48 comuni, con un rapporto tra abitanti e ufficio postale di 3.518 per ufficio.

11/03/2015

«Il governo si fa bello con soldi altrui» pavan (anci)

## «Il governo si fa bello con soldi altrui»

«Il governo  
si fa bello con  
soldi altrui»  
pavan (anci)

«Già eravamo alla canna del gas prima. Ora, sinceramente, non so come faranno i sindaci». Vigilio Pavan, presidente dell'associazione dei Comuni della Marca trevigiana, raccoglie da tempo le lamentele dei primi cittadini della Marca. Lamenti che ora sono diventati grida di rabbia e di dolore. «Il Governo continua a bastonare e ora si fa bello con i soldi degli altri, in particolare delle amministrazioni locali». Pavan sottolinea che i trasferimenti statali erano già i più bassi del Veneto - «almeno meno 15 per cento»- e ora «sembra piovere sul bagnato». «Spero molto nell'Anci Veneto, anche se da qualche tempo mi sembra ritirata sull'Aventino, con poco scatto ad agire. Già nei prossimi giorni convocherò un'assemblea di tutti i sindaci della Marca per studiare una strategia. Se scenderemo in piazza? Non vorrei mai che finisse come accade sempre più spesso ultimamente: battagliamo, andiamo a Roma, gridiamo il nostro dissenso e poi non accade nulla. I primi cittadini tornano nei rispettivi Comuni e si ritrovano sempre a fare i conti con meno denaro, con indubbe ripercussioni sul rapporto con i cittadini. Ma non è che magari sono proprio questi atteggiamenti che provocano la sempre maggiore disaffezione delle persone nei confronti delle istituzioni?». Vigilio Pavan percepisce la rassegnazione dei sindaci, ma non ha intenzione di restare immobile: «Valuteremo il da farsi e se necessario ci faremo ancora sentire. È giunta l'ora di finirla, non si possono spremere così le amministrazioni». (fa.p.)

A LES

## Riforma enti locali

8 Il tema è attuale nello scenario politico regionale: la riforma degli enti locali. Il Consiglio regionale la discuterà a breve. Se ne parlerà venerdì alle 17 nell'Unione Alta Marmilla di Ales in un convegno organizzato dalla federazione provinciale del Partito Democratico. Interverranno gli assessori regionali ad enti locali ed affari generali Cristiano Erriu e Gian Mario Demuro, il presidente di Anci Sardegna Pier Sandro Scano, i consiglieri regionali Antonio Solinas e Mario Tendras ed il deputato Caterina Pes. I lavori saranno coordinati dal segretario provinciale del Pd Alessio Mandis. ( an. pin. ) RIPRODUZIONE RISERVATA

## **"Pianificazione strategica e fondi strutturali 2014/20"**

Si svolgerà venerdì 13 marzo 2015, a partire dalle ore 9 nei locali di Palazzo Sales, a Erice, la giornata formativa, organizzata da AnciSicilia in collaborazione con Ifel, Anci e Comune di Erice su "Pianificazione strategica e fondi strutturali 2014/2020". Parteciperanno all'incontro, fra gli altri, Giacomo Tranchida, sindaco di Erice, Leopoldo Falco, prefetto di Trapani e Guido Castelli, presidente Ifel. I lavori saranno introdotti da Paolo Amenta, vice presidente di AnciSicilia e le relazioni saranno a cura di Raffaella Florio, capo dipartimento Programmi europei e Piani strategici dell'Anici che interverrà su "Il piano strategico per costruire azioni integrate per lo sviluppo urbano"; Carmen Giannino del Dipartimento Affari regionali e Autonomie della Presidenza del Consiglio che interverrà su "Gli interventi territoriali per l'Agenda Urbana Nazionale"; Francesco Monaco, capo dipartimento Servizi e progetti Speciali Ifel-Anici che interverrà su "Gli strumenti finanziari comunitari a sostegno delle politiche territoriali; infine Vincenzo Falgares, direttore Dipartimento Programmazione della Regione Sicilia interverrà su "Le opportunità del Por Sicilia". I lavori saranno conclusi dall'intervento di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente di AnciSicilia.

EDUCAZIONE AMBIENTALE L'assessore Piccioni: «A giugno in città l'isola ecologica»

## Rifiuti, studenti a scuola di riciclo

Il Comune di Lamezia aderisce alla terza edizione del progetto nazionale

di CATERINA POMETTI QUEST'ANNO il Comune di Lamezia Terme, insieme ad altri 60 comuni italiani, parteciperà alla terza edizione di Raee@scuola, un progetto nazionale di comunicazione ed educazione ambientale rivolto agli studenti delle scuole primarie, promossa dall'Anci (associazione nazionale dei comuni italiani) e dal centro di coordinamento Raee, della durata di tre settimane. Gli studenti lametini delle classi quarte e quinte elementari che parteciperanno al progetto, hanno preso parte alla conferenza stampa di presentazione, presso la sala "Napolitano" colorata per l'occasione, con cartelloni in difesa dell'ambiente. Al centro i Raee ovvero, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche che si dividono in 5 raggruppamenti: freddo e clima (frigoriferi, condizionatori); grandi bianchi: (lavatrici, forni); tv e monitor ( televisori e schermi a tubo catodico, lcd o plasma); piccoli elettrodomestici (telefonini, computer, stampanti); sorgenti luminose (lampadine a basso consumo, al neon, fluorescenti). Viviana Solari, coordinatrice del progetto, ha spiegato agli studenti l'importanza del giusto riciclo in quanto «i Raee contengono materiali preziosi come l'oro e riciclabili come la plastica, ma anche sostanze nocive che quindi vanno trattate nel giusto modo per non inquinare l'ambiente». Qui entra in campo il progetto Raee@scuola per i rifiuti del quarto gruppo (piccoli elettrodomestici): gli studenti saranno coinvolti nello smaltimento in maniera pratica, sia a scuola portando nell'arco di tre settimane, i rifiuti in questione, così da imparare bene come. Un momento della conferenza stampa vengono smaltiti, oppure nelle isole ecologiche. Altro metodo di smaltimento è quello di recarsi presso un negozio di elettrodomestici, quando si acquisterà un elettrodomestico nuovo: si potrà consegnare gratuitamente quello vecchio, questa operazione si chiama uno contro uno. È possibile trovare la più vicina isola ecologica scaricando la web app del Centro di Coordinamento Raee (CdC Raee) o andare sul sito [www.cd craee.it](http://www.cd craee.it). Nel caso specifico di Lamezia Terme, Rosario Piccioni ha sottolineato «intorno al mese di giugno arriverà in città l'isola ecologica, abbiamo superato l'iter per la sua costruzione». Scopo del progetto è quindi quello di insegnare ai giovani studenti a gestire e smaltire correttamente i rifiuti Raee, coinvolgendo in questo anche le famiglie «aumentando così - come ha sottolineato Gianni Speranza - la rete di educazione ambientale nella nostra città». Quest'attività sarà realizzata con il supporto operativo dell'azienda Lamezia Multiservizi.

# FINANZA LOCALE

**9 articoli**

Federalismo. Alla competenza esclusiva «centrale» anche infrastrutture, energia, comunicazioni e professioni

## **Titolo V, le reti tornano allo Stato**

Eugenio Bruno

### LE NOVITÀ

Spuntano il riferimento

alla parità di genere

e l'attribuzione alla legge statale del compito di fissare costi e fabbisogni standard

roma

Qualche anno fa era «l'albero storto», per dirla alla Giulio Tremonti. Ora è diventato «l'obbrobio», per ripetere l'espressione di Nunzia De Girolamo. Fatto sta che, dopo l'ok della Camera al Ddl Boschi, il cattivo federalismo all'italiana è un po' più vicino al pensionamento. Grazie alla riscrittura del titolo V che è contenuta al suo interno e che è rimasta sostanzialmente stabile nell'andirivieni del testo tra Palazzo Madama e Montecitorio.

Durante il secondo giro parlamentare terminato ieri il blocco di articoli compresi tra il 114 e il 133 della Costituzione ha subito infatti pochissime modifiche. Se non fosse per l'inserimento della parità di genere nella carta fondamentale, per l'attribuzione alla legge statale della fissazione di costi e fabbisogni standard e per lo spostamento di due-tre materie da una lettera all'altra del "nuovo" 117, si potrebbe dire che quell'insieme di norme è rimasto pressoché immutato rispetto al Ddl originario. Un po' perché i binari sui quali fare correre il nuovo titolo V erano già stati indicati due anni fa dai saggi nominati dall'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano, un po' perché il tasso di litigiosità nel governo e in Parlamento su questo tema è sempre stato ridotto.

A ogni modo, il cuore del restyling resta l'addio alle materie concorrenti che tanti guasti hanno provocato dal 2001 a oggi. Sia in termini di duplicazioni dei costi (e delle strutture) che in fatto di ricorsi dinanzi alla Consulta. L'articolo 117 che esce dalla Camera conferma il ritorno allo Stato di un nucleo di materie considerate "core" per la tenuta, da un lato, e lo sviluppo, dall'altro, del Paese: reti, infrastrutture, energia, comunicazione e professioni. Precisando al tempo stesso quali funzioni saranno di competenza esclusiva delle Regioni senza limitarsi ad affidare ai governatori tutto il resto come fa il 117 attualmente in vigore. L'obiettivo esplicito dell'esecutivo è che un sistema così congegnato ridimensioni il rischio di litigiosità tra centro e periferia. Senza tuttavia azzerarli visto che in alcuni casi la formulazione adottata rischia di replicare il "copione" prodotto dalle vecchie competenze concorrenti. Si pensi all'ambiente che, preso nel suo insieme, diventa statale ma vede la «promozione dei beni ambientali» rimanere regionale.

Tra le altre conferme rispetto al disegno già adottato a Palazzo Madama va poi citata la clausola di supremazia che il livello centrale può adottare intervenendo in ambiti che non sono di sua competenza «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero la tutela dell'interesse nazionale». Una previsione che si somma a quella contenuta nell'articolo 120 sul potere sostitutivo dello Stato rispetto a Regioni ed enti locali ad esempio nella fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Una facoltà che esiste già oggi, pur non essendo stata esercitata quasi mai, e che viene subordinata al parere preventivo del Senato.

Un accenno lo meritano infine le province. Che, in teoria, scompaiono dalla Costituzione mentre, in pratica, ricompaiono nelle disposizioni transitorie nelle mutate vesti degli «enti di area vasta». Attraverso la duplice precisazione che i profili ordinamentali generali spettano alla normativa statale mentre quelli di dettaglio alle disposizioni regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa del suolo. Partirà solo nel 2016 il dossier anti-rischio idrogeologico: solo un miliardo sui 21 richiesti pronto al cantiere

## **Dissesto, piano senza progetti \***

L'80% degli interventi fermo allo stadio preliminare - Puglia e Piemonte in coda  
Mauro Salerno Giuseppe Latour

### **AREE METROPOLITANE**

Dopo il riparto dei fondi Fsc (previsto entro aprile)  
entrerà nel vivo lo stralcio

da 600 milioni per gli interventi urgenti nelle grandi città

### **ROMA**

Non arriverà prima del 2016 il nuovo piano nazionale contro il dissesto idrogeologico per cui le Regioni hanno avanzato richieste di finanziamento per oltre 21 miliardi, a fronte di risorse annunciate in 7 miliardi dal Governo.

I ritardi nella progettazione degli interventi segnalati dagli enti locali (solo il 4,9% è un progetto esecutivo), la necessità di attendere il riparto del Fondo sviluppo e coesione (che non arriverà prima di un paio di mesi) insieme all'intenzione di stilare una graduatoria delle opere da finanziare non legata semplicemente alla cantierabilità degli interventi hanno imposto un aggiornamento del cronoprogramma su cui si era attestata fino a pochi mesi fa la stessa Unità di missione che coordina il programma da Palazzo Chigi. «Contiamo di poter confezionare il nuovo piano entro i primi mesi dell'anno prossimo», dice Mauro Grassi, direttore dell'Unità guidata da Erasmo D'Angelis. Il calendario è presto fatto. Bisognerà attendere la fine di aprile per la ripartizione del Fondo sviluppo e coesione. Poi comincerà il lavoro di selezione dei 6.647 progetti arrivati dal territorio, che prenderà almeno qualche mese.

Per quest'anno dunque tutto ruoterà intorno al completamento dei lavori previsti dai vecchi accordi di programma e al piano per la difesa del suolo delle aree metropolitane (da 600 milioni), stralciato dal nuovo programma nazionale in autunno sull'onda dell'emergenza post-alluvione a Genova. Sul primo fronte «contiamo di avviare interventi per 1,1 miliardi», dice Grassi. Il piano stralcio arriverà al punto cruciale poco prima dell'estate, dopo la pubblicazione in Gazzetta della delibera Cipe che il 20 febbraio ha stanziato 600 milioni per gli interventi nelle 14 grandi città, destinando 100 milioni al fondo per colmare i ritardi nella progettazione. Il governo conta di rastrellare altri 500 milioni da inserire ventualmente nel collegato ambiente in discussione al Senato.

Scorrendo gli sterminati elenchi delle Regioni dedicato al nuovo piano nazionale, l'Unità di Missione ha trovato pochi progetti e centinaia di "titoli". I numeri, analizzati nel dettaglio, lo confermano: studi di fattibilità e progetti allo stadio preliminare pesano per l'80% del totale delle richieste delle amministrazioni. Gli esecutivi, che possono andare subito in gara, sono appena il 4,9% del totale. Si tratta di un miliardo, una cifra che può dare benzina alle gare soltanto per un anno. Il 36,3% di interventi (per 7,6 miliardi) sono fermi allo studio di fattibilità, mentre 9,4 miliardi (il 44,8%) sono allo stadio del preliminare. Di fatto, oltre l'80% dei lavori (17 miliardi) per la messa in sicurezza non può andare in gara, a meno di non considerare l'ipotesi di assegnare alle imprese tutto lo sviluppo progettuale. I quattro miliardi restanti sono divisi tra progetti esecutivi (un miliardo) e definitivi (poco meno di tre miliardi). I primi sono gli unici a poter andare direttamente al bando. Per i secondi è necessario attivare comunque un appalto integrato, che allunga i tempi. Questi numeri - va precisato - non includono il piano stralcio per le grandi città

Preoccupa, soprattutto, la situazione di alcune Regioni, come Puglia, Calabria, Liguria e Piemonte. In Sicilia e Campania (vedi il grafico) accanto alla grande massa di progetti al primo stadio si aggiunge una mole consistente di progetti esecutivi che riequilibra le cose. Vanno male anche Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia con percentuali di progetti pronti sotto il 6%. A questo primo ritardo si è sommata una trafila faticosa per arrivare alla definizione del quadro finanziario. E senza certezza dei fondi, si difendono le regioni, era

impossibile mandare avanti i progetti che costano in media il 5% dell'importo totale. Ora ci si appoggia ai fondi Fsc. Verranno ripartiti non prima della fine di aprile. Dopo si definiranno le priorità. Ci si baserà, soprattutto, sull'urgenza e sul pericolo per i territori. E questo rimetterà in gioco parecchi progetti che, in questa fase, appaiono più indietro. L'obiettivo è comporre un quadro completo dopo l'estate e partire nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Importo e incidenza sul totale degli interventi per la difesa del suolo pronti per il cantiere (progetti esecutivi) per regione. Dati in milioni di euro Totale Italia 1.035,3 Importi progetti esecutivi 4,90% Esecutivi in % sul totale 21.004 Valore tot. progetti 2.399,6 3.435,6 1.226,9 1.474,8 619,9 839,6 987 56,4 831,8 663 1.599,8 1.612,3 417,1 79,5 1.363,3 900,9 262,3 676,8 732,7 345,8 478,3 0,65% Lombardia 4,7 Emilia Romagna 9,8 1,09% Veneto 14,0 0,88% Toscana 20,6 3,11% Lazio 79,9 5,42% Marche 7,9 3,01% Piemonte 11,2 0,82% Puglia 11,9 0,74% Campania 257,3 7,49% Umbria 2,7 0,79% Abruzzo 21,7 2,60% Friuli Venezia Giulia 11,5 2,76% Basilicata 22,3 2,33% Bolzano 11,2 14,09% Liguria 5,3 0,78% Calabria 26,6 3,16% Sicilia 343,2 14,3% Molise 66,2 10,67% Sardegna 85,1 6,94% 0,10% Valle d'Aosta 0,5 Trento 21,7 38,49% XX% Regione Importi progetti esecutivi Esecutivi in % sul totale XX XX Valore tot. progetti Nota: Sono esclusi i progetti del piano stralcio per le aree metropolitane e quelli per le Autorità di bacino La mappa dei progetti

Finanza locale. Dm in conferenza Stato-Città

## Patto di stabilità, nel monitoraggio le vecchie sanzioni

Rocco Conte Gianni Trovati

### IL PROBLEMA

Mancano ancora le norme  
sulle nuove penalità  
ma l'invio scade il 31 marzo  
Senza ritocchi rischio precari  
in 38 Province e Città

Anche le **regole sulla certificazione** del rispetto del Patto di stabilità 2014 finiscono nello stato di sospensione che caratterizza tutti i temi chiave della finanza locale. Nella **conferenza Stato-Città** in programma domani andrà infatti il decreto dell'Economia sul monitoraggio, che indica le modalità con cui entro il 31 marzo Comuni e Province dovranno inviare la certificazione sul rispetto dei vincoli finanziari, firmata da sindaco (o presidente di Provincia), responsabile dei servizi finanziari e revisori.

Il decreto segue i binari consueti. Allo stato attuale, la sanzione finanziaria è proporzionale allo sfioramento del Patto (tranne che per il Comune di Venezia, per il quale il Milleproroghe ha riproposto il tetto del 3% rispetto alle entrate correnti), e si prevede anche il limite d'impegno per le spese correnti, che non possono superare la media dell'ultimo triennio, lo stop all'indebitamento e il blocco delle assunzioni e dei rinnovi dei contratti; quest'ultima penalità si applica anche a chi invia la certificazione in ritardo ma entro 60 giorni dalla scadenza, mentre se il ritardo è maggiore scatta tutto l'apparato sanzionatorio.

Gli enti locali che risulteranno non rispettosi delle regole del Patto dovranno trasmettere telematicamente un ulteriore prospetto, utile per valutare se il mancato raggiungimento dell'obiettivo è stato determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente. In questo caso, infatti, le sanzioni vengono evitate.

Nelle settimane scorse, però, sempre in conferenza Stato-Città Governo ed enti locali avevano raggiunto un'intesa per rivedere le sanzioni in tre modi: sul piano finanziario si è previsto un taglio «proporzionale» (e quindi non «pari») allo sfioramento, sul personale ci si è accordati per non impedire i rinnovi dei contratti a termine nelle Province e nelle Città metropolitane, appena riaperti dal Milleproroghe, ed è stata promessa una misura ad hoc, più leggera, per gli enti che hanno rispettato il Patto ma non inviano in tempo la certificazione. Tutto questo deve però essere tradotto in modifiche normative, e lo stesso accade per la riforma del Patto di stabilità, ma dei correttivi ancora non c'è traccia. È probabile, quindi, che il decreto su monitoraggio e sanzioni venga approvato in base alle vecchie regole, e che gli enti inadempienti siano costretti ad aspettare con fiducia la traduzione pratica degli accordi raggiunti con il Governo. Sul versante di Province e Città metropolitane è particolarmente delicato il problema del personale precario, perché secondo i primi monitoraggi più di un ente su tre non ha rispettato il Patto 2014, e quindi non potrebbe attuare il rinnovo dei contratti appena previsto nel Milleproroghe.

Nella conferenza di domani andrà anche il decreto per il rinvio al 30 giugno del termine per i bilanci preventivi e la proposta governativa sulla ripartizione dei tagli da 1,2 miliardi al fondo di solidarietà comunale previsti dall'ultima legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto. Ennesimo tentativo in Gazzetta Ufficiale

## **Pa, al via il nuovo censimento «unico» delle partecipate**

G.Tr.

L'ennesimo **censimento delle società partecipate** dalle **Pubbliche amministrazioni** è pronto a partire. Ad avviare i motori è il decreto di Economia e ministero della Pa, pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale», che attua le regole per l'«unificazione delle banche dati delle società partecipate» scritte nel decreto Madia dell'anno scorso (DI 90/2014).

Ogni anno, secondo quanto stabilisce il nuovo provvedimento, tutte le Pubbliche amministrazioni e gli enti compresi nell'elenco Istat dovranno trasmettere al Tesoro i dati su settore di attività, risultati di bilancio, attività svolte, oneri sul bilancio dell'ente partecipante, amministratori e stipendi. Queste informazioni dovranno riguardare tutte le realtà, siano esse società oppure enti di diritto pubblico o privato, partecipate in via diretta o indiretta, e anche quelle in cui le Pa «nominano propri rappresentanti anche senza detenere quote di partecipazioni».

La trasmissione, si diceva, avrà cadenza annuale, e sfrutterà il canale telematico già avviato dal Tesoro nel 2010 ( <https://portaletesoro.mef.gov.it> ). Il censimento chiesto dalla nuova regola, infatti, è tutt'altro che inedito. Sullo stesso canale telematico viaggiano da ormai cinque anni le informazioni chieste dalla Finanziaria per il 2010 (articolo 2, comma 222 della legge 191/2009), e applicate con un decreto dell'Economia del 2010 che ha chiesto a tutte le Pubbliche amministrazioni una serie di informazioni sulle proprie partecipazioni. Da lì arrivano i dati contenuti per esempio nell'ultimo rapporto sul tema, datato luglio 2014, in cui il Tesoro ha calcolato 8.146 società o enti in un incrocio di 36.125 partecipazioni dirette o indirette.

Il dato, utilizzato anche in uno dei pochi dossier-Cottarelli finora resi pubblici dal Governo, è però parecchio parziale, dal momento che al monitoraggio avevano risposto tutte le agenzie fiscali, gli enti di previdenza, le università, le Regioni, le Province e i grandi Comuni, ma un ministero su tre era rimasto in silenzio e lo stesso aveva fatto la metà dei Comuni. Un problema identico era stato incontrato negli anni scorsi dalla procedura Consoc, con cui la Funzione pubblica aveva indagato su amministratori e compensi delle partecipate.

Il nuovo censimento ha l'obiettivo ambizioso di unificare in un solo database le richieste di informazioni che in questi anni sono state sparse in diverse norme; ancora una volta, però, mancano scadenze precise e sanzioni, e l'esperienza mostra che la «segnalazione alla Corte dei conti» per gli enti inadempienti non è uno stimolo sufficiente a far uscire molti dal silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA ALLA CAMERA

**Secondo voto favorevole per il senato delle regioni**

ALESSANDRA RICCIARDI

Ricciardi a pag. 28 Secondo voto favorevole per il senato delle regioni Un senato di 100 senatori, tra consiglieri regionali e sindaci, con funzioni legislative limitate rispetto alla camera e nessun voto di fiducia verso il governo, il che segna la fine del bicameralismo perfetto. E un nuovo titolo V della Costituzione, con un nuovo riparto di competenze tra stato e regioni. Sono le principali novità della riforma costituzionale approvata ieri alla camera. Mancano ancora due passaggi perché il disegno di legge Boschi sia legge. E, probabilmente, non basteranno, perché ci sarà il ricorso al referendum già annunciato dalle opposizioni e preventivato dal premier, Matteo Renzi. Il parlamento post riforma continuerà ad articolarsi in camera dei deputati e senato della repubblica, ma i due organi hanno composizione diversa e funzioni differenti: solo alla camera, che resta composta da 630 deputati, spetta la titolarità del rapporto di fiducia e la funzione di indirizzo politico, nonché il controllo dell'operato del governo. Il senato rappresenta invece le istituzioni territoriali, i suoi componenti saranno scelti dai consigli regionali. Saranno 100, di cui 95 rappresentativi delle istituzioni territoriali e cinque senatori nominati dal presidente della repubblica tra i cittadini «che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario». Tra l'altro, la durata del mandato dei senatori coincide con quella degli organi delle istituzioni territoriali nei quali sono stati eletti. Ai senatori resta l'immunità parlamentare come ai deputati. Non riceveranno però indennità se non quella che spetta loro in quanto sindaci o membri del consiglio regionale. La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere per le leggi costituzionali, per le minoranze linguistiche e il referendum popolare, per le leggi elettorali. Le altre leggi sono approvate dalla sola camera dei deputati. Debutteranno in Costituzione anche i referendum popolari propositivi e di indirizzo. Una delle novità più dibattute è il nuovo assetto di competenze tra stato e regioni: soppressa la competenza concorrente, si disciplina una redistribuzione delle materie tra competenza esclusiva statale e competenza regionale. È prevista una clausola di supremazia, che consente alla legge dello stato di intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda «la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica» oppure «la tutela dell'interesse nazionale».

**Come cambia la Costituzione** CAMERA - Addio al bicameralismo perfetto. La camera dei deputati sarà l'unica assemblea legislativa e anche l'unica a votare la fiducia al governo. I deputati rimangono 630 e verranno eletti a suffragio universale. SENATO - Il senato non scomparirà ma verrà molto ridimensionato, in componenti e competenze. Sarà composto da 95 eletti dai consigli regionali, più cinque nominati dal capo dello stato che resteranno in carica per sette anni. Avrà competenza legislativa piena solo sulle riforme costituzionali e le leggi costituzionali e potrà chiedere alla camera la modifica delle leggi ordinarie, ma Montecitorio potrà non tener conto della richiesta. Su una serie di leggi che riguardano il rapporto tra stato e regioni, la camera potrà non dar seguito alle richieste del senato solo respingendole a maggioranza assoluta. IMMUNITÀ - I nuovi senatori godranno delle stesse tutele dei deputati. Non potranno essere arrestati o sottoposti a intercettazione senza l'autorizzazione del senato. SENATORI-CONSIGLIERI - I 95 senatori saranno ripartiti tra le regioni sulla base del loro peso demografico. I Consigli regionali eleggeranno con metodo proporzionale i senatori tra i propri componenti; uno per ciascuna regione dovrà essere un sindaco. PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA - Sarà eletto dai 630 deputati e dai 100 senatori (via i rappresentanti delle regioni previsti oggi). Per i primi tre scrutini occorrono i due terzi dei componenti, poi dal quarto si scende ai tre quinti; dal settimo scrutinio sarà sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti. TITOLO V - Vengono riportate in capo allo stato centrale alcune competenze come energia, infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto. Su proposta del governo, la camera potrà approvare leggi nei campi di competenza delle regioni, «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica, ovvero la tutela dell'interesse nazionale». REFERENDUM - Serviranno 800.000 firme per poter ricorrere all'istituto

referendario. Dopo le prime 400.000 la Corte costituzionale darà un parere preventivo di ammissibilità. Potranno riguardare o intere leggi o una parte purché questa abbia un valore normativo autonomo. DDL DI INIZIATIVA POPOLARE - Salgono da 50.000 a 250.000 le firme necessarie per presentare un ddl di iniziativa popolare. Però i regolamenti della camera dovranno indicare tempi precisi di esame, clausola che oggi non esiste. LEGGE ELETTORALE - Introdotto il ricorso preventivo sulle leggi elettorali alla Corte costituzionale su richiesta di un quarto dei componenti della camera. Tra le norme provvisorie c'è anche la possibilità di ricorso preventivo già in questa legislatura per le leggi elettorali (es. Italicum) che verranno approvate dal parlamento. CORTE COSTITUZIONALE - Cinque dei 15 giudici costituzionali saranno eletti dal parlamento: tre dalla camera e due dal senato.

## Prima casa, residenza entro 18 mesi dall'acquisto

Debora Alberici

Il contribuente che non trasferisce, entro 18 mesi, la residenza nell'immobile appena acquistato perde i benefici sulla prima casa anche se il ritardo è dovuto a lungaggini burocratiche dell'amministrazione che non concede per tempo l'autorizzazione per ristrutturare. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 4800 del 10 marzo 2015, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Gli Ermellini hanno quindi ribaltato il verdetto reso dalla Commissione tributaria regionale del Veneto che aveva confermato la decisione con la quale la Ctp aveva annullato la revoca dei benefici. Per la Suprema corte, dunque, «le lungaggini burocratiche» non hanno alcun valore. Sul punto in motivazione si legge che i benefici fiscali invocati spettano alla sola condizione che, entro il termine di decadenza di diciotto mesi dall'atto, il contribuente stabilisca, entro il Comune dov'è situato l'immobile, la propria residenza, così adempiendo l'obbligo su di lui incombente e da lui assunto al momento del rogito. Detto questo per la Cassazione le lungaggini burocratiche non riescono a integrare la forza irresistibile ostativa al trasferimento nel Comune dov'è ubicato l'immobile oggetto delle agevolazioni. Ora la sesta sezione tributaria ha chiuso definitivamente il sipario sulla vicenda accogliendo nel merito il ricorso dell'Agenzia delle entrate e bocciando quindi le ragioni addotte dal contribuente. La decisione corrisponde a un consolidato filone giurisprudenziale che vede il trasferimento della residenza come requisito imprescindibile per ottenere le agevolazioni fiscali. E non importa se questo dipenda o meno della volontà del neo acquirente.

In senato è iniziato il voto sugli emendamenti al ddl Madia. Banda larga nelle scuole

## **P.a., procedimenti senza ostacoli**

Chi snobba la conferenza di servizi dovrà recepirne gli esiti  
FRANCESCO CERISANO

Niente più ostruzionismi in Conferenza di servizi. Vi siederà un unico rappresentante delle amministrazioni statali, designato dagli Uffici territoriali dello stato che sostituiranno le attuali prefetture e svolgeranno il ruolo di raccordo con i cittadini. Le amministrazioni che non partecipano alla conferenza di servizi, o non rilasciano il parere nei termini, non potranno agire in autotutela, e quindi revocare o annullare d'uffici ciò il provvedimento. Saranno invece obbligate a recepire le decisioni della Conferenza. La nuova conferenza di servizi deciderà a maggioranza per «assicurare la celerità dei lavori». Spetterà al decreto legislativo di riordino disciplinare il calcolo delle presenze e dei quorum necessari per evitare che i procedimenti amministrativi rimangano incagliati in attesa di un nulla osta. Dopo sei mesi dall'approdo in commissione Affari costituzionali al senato, ieri la partita sul disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione è entrata nel vivo con il voto sugli emendamenti ai primi due articoli del ddl che prende il nome dal ministro della funzione pubblica Marianna Madia. In particolare sull'articolo 1 relativo alla digitalizzazione della p.a. è stato approvato un emendamento presentato dal relatore, Giorgio Pagliari (Pd) a gennaio (si veda ItaliaOggi del 9/1/2015) che riscrive completamente il contenuto dell'articolo. La proposta di modifica del relatore interviene sulla banda larga e ultralarga delegando il governo a «garantire la disponibilità di connettività» per gli uffici pubblici e le scuole. Inoltre, il nuovo articolo 1 riduce a 12 mesi (dai 18 originari) il tempo per l'esercizio della delega. E per garantire ai cittadini e alle imprese il diritto di accedere a documenti, dati e servizi della p.a. in modalità digitale, verranno definiti i livelli qualitativi minimi dei servizi online che le p.a. dovranno garantire. Tutte le informazioni prodotte e detenute dalle pubbliche amministrazioni dovranno essere in formato aperto, quindi facilmente consultabili senza la necessità di avere a disposizione software a pagamento. L'adozione del modello dell'amministrazione aperta comporterà la partecipazione, con modalità telematiche, ai processi decisionali delle istituzioni pubbliche e la piena disponibilità dei sistemi di pagamento elettronico. Le p.a. che non si adegueranno a questi standard qualitativi verranno sanzionate, mentre saranno previsti incentivi per le amministrazioni virtuose.

Foto: Marianna Madia

## Alle province 60 milioni per i centri per l'impiego

Luigi Oliveri

Saranno le regioni a gestire l'anticipazione del fondo sociale europeo di 60 milioni, prevista dalla legge di stabilità, 190/2014, per sostenere parte del costo del personale addetto ai servizi per il lavoro delle province. Lo chiarisce il ministero del lavoro, con la nota 9 marzo 2015, n. 39/0004978 «modalità di accesso ai fondi di cui all'articolo 1, comma 429, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 per l'anticipazione alle province e città metropolitane degli oneri di personale da imputare ai programmi cofi finanziati con fondi strutturali». Può teoricamente partire, dunque, la procedura per finanziare i costi del personale provinciale adibito ai centri per l'impiego e alle politiche attive, per quanto i 60 milioni siano solo un palliativo: non arrivano, infatti, a coprire nemmeno il 30% del costo complessivo connesso ai 7.500 dipendenti provinciali, che ammonta a circa 300 milioni. Tuttavia, non sarà semplice sbloccare questi finanziamenti. Infatti, il ministero guidato da Giuliano Poletti precisa che l'anticipazione dei 60 milioni sarà da riferire a progetti, curati dalle regioni, «che operino nell'ambito di programmi operativi regionali cofi finanziati dai fondi strutturali, e che prevedano la partecipazione di dipendenti a tempo determinato o indeterminato o di collaboratori i cui oneri siano messi a carico del programma». Insomma, perché l'anticipazione sia in regola con le regole comunitarie (il che appare oggettivamente difficile) occorre che quanto meno il sostegno alla spesa per gli stipendi del personale dipendente delle province possa essere connesso, dalle regioni, a propri programmi operativi di spesa dei fondi strutturali. Infatti, spiega la nota del ministero del lavoro, le regioni che intendano presentare domanda alla direzione generale per le politiche attive, dovranno allegare il progetto da finanziare. Pertanto, difficilmente i 60 milioni saranno «spalmati» in modo proporzionale tra le 107 province. Le regioni prive di progetti operativi su Fse che prevedano il coinvolgimento in azioni attuative dei centri per l'impiego e del personale, difficilmente presenteranno domanda al ministero, visto che non risulterebbe possibile, poi, rendicontare una spesa riferita al solo pagamento degli stipendi, ma non rivolta alla realizzazione delle attività progettuali. Inoltre, il ministero del lavoro ogni due mesi si riserva di valutare ed approvare i progetti presentati, anche attraverso valutazioni comparative. Quindi, il flusso di denaro verso e le regioni e, da queste, alle province, non sarà né certo né predeterminato nell'ammontare. Del resto, spiega ancora la nota, «le anticipazioni dei fondi potranno essere concesse anche in misura parziale rispetto alle esigenze, in base a criteri di proporzionalità e tenuto conto della coerenza dei programmi con la normativa comunitaria in materia di fondi strutturali». L'aiuto finanziario alle province, in definitiva, già di per sé molto basso, potrebbe rivelarsi per molte di esse praticamente nullo, se le regioni non potranno assumersi la responsabilità di finanziare le anticipazioni attraverso progetti operativi rendicontabili all'Unione europea.

Foto: Giuliano Poletti

## In arrivo il codice etico dei revisori legali

Benedetta Pacelli

In arrivo il codice di etica e indipendenza del revisore legale. Con un comunicato pubblicato sul portale della Revisione legale, la Ragioneria generale dello stato fa sapere che «è in corso il procedimento di approvazione da parte del ministero dell'economia e delle finanze dei principi di deontologia professionale, riservatezza e segreto professionale per i revisori legali» e che i rispettivi testi conuiranno, appunto, in un unico codice. Una precisazione quasi obbligata da parte del Mef visto il vuoto normativo che si è venuto a creare con l'adozione dei principi di revisione che avrebbero dovuto seguire, e non precedere, la norma sulla deontologia e l'indipendenza. È comunque lo stesso decreto legislativo 39/10 a stabilire (artt. 9 e 10) che i soggetti abilitati all'esercizio dell'attività di revisione debbano rispettare i principi «di deontologia professionale, di riservatezza e segreto professionale», elaborati da associazioni e ordini professionali e approvati dal ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro della giustizia, sentita la Consob, e a precisare che il revisore legale e la società di revisione legale che effettuano la revisione legale dei conti di una società devono essere indipendenti da questa e non devono essere in alcun modo coinvolti nel suo processo decisionale. Anche in questo caso, precisa ancora il comunicato, «i medesimi soggetti rispettano i principi di indipendenza elaborati da associazioni e ordini professionali e approvati dal ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Consob». Dopo l'emanazione di questo codice di condotta del revisore particolare attesa vi è per il regolamento sul controllo di qualità cui saranno sottoposti periodicamente i revisori e quello che dovrà disciplinare la formazione continua dei revisori, d'ora in poi un obbligo. In ogni caso a cinque anni dalla pubblicazione del provvedimento che ha recepito la direttiva comunitaria (2006/43), quasi la metà dei regolamenti attuativi devono ancora essere emanati. E la disciplina resta così sospesa, visto che il dlgs 39 prevede la piena attuazione delle disposizioni in esso contenute solo dopo l'emanazione di questi regolamenti da parte dei ministeri competenti.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**41 articoli**

## Il salario minimo, l'ipotesi di 7 euro l'ora

Nei decreti del Jobs act la soglia base che varrà per i lavoratori senza contratto nazionale  
Lorenzo Salvia

i il salario minimo arriverà anche in Italia. La somma esatta non è stata ancora definita, anche se si ragiona sui 7 euro l'ora, forse 6 e mezzo. I dettagli saranno definiti in uno dei prossimi decreti attuativi del Jobs act. Il governo sarebbe orientato a fissare un'asticella minima per legge solo nei settori che non sono già regolamentati da un contratto nazionale. E ad applicarla per il momento anche ai contratti di collaborazione. a pagina 13

ROMA La somma esatta non è stata ancora definita, anche se si ragiona su una quota intorno ai 7 euro l'ora, forse 6 e mezzo. Ma la decisione è presa e il salario minimo arriverà anche in Italia. I dettagli saranno definiti in uno dei prossimi decreti attuativi del Jobs act , la riforma del lavoro. In particolare in quello sulle cosiddette politiche attive, che dovrebbe riscrivere le regole sul collocamento, e che nel giro di qualche settimana arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri. Il governo sarebbe orientato a fissare un'asticella minima per legge solo nei settori che non sono già regolamentati da un contratto nazionale. E - come da principio fissato nelle legge delega - ad applicarla per il momento anche ai contratti di collaborazione, in attesa del loro superamento.

Prima di andare avanti, però, meglio un chiarimento di termini e di sostanza. Il salario minimo non ha nulla a che vedere con il reddito minimo. Il salario minimo è la soglia al di sotto della quale non si può andare quando si paga un dipendente: se fai il cameriere, per dire, non puoi guadagnare meno di sette euro l'ora. È una misura che non riguarda tutti ma solo chi lavora. Il reddito minimo, invece, è una somma che viene garantita per vivere. In realtà le ricette sono diverse: dal reddito di cittadinanza del Movimento 5 stelle, che potenzialmente riguarda tutti, fino alla versione del presidente dell'Inps, Tito Boeri, che scatterebbe al di sopra di una certa età per aiutare gli esodati, quelli che rischiano di avere un buco tra stipendio e pensione. In ogni caso il reddito minimo è una misura che riguarda soprattutto chi non lavora.

L'Italia è tra i pochissimi Paesi avanzati a non avere ancora il salario minimo. Fino a poco fa eravamo in compagnia della Germania che però l'estate scorsa ha fatto il grande passo, fissando la soglia a 8,5 euro. Noi saremo su un livello un po' più basso, con quei 7 euro l'ora che vanno considerati netti ma non del tutto: su quella somma non bisognerebbe pagare i contributi Inps e Inail ma si potrebbero pagare le tasse a patto di superare il tetto degli 8 mila euro l'anno, uscendo dalla no tax area. Ma perché proprio 7 euro o qualcosina in meno? L'intenzione del governo è di non «spiazzare» i voucher, i buoni lavoro per le prestazioni occasionali che valgono 7,5 euro netti l'ora, la stessa cifra prevista dal contratto dei lavoratori dei call center. Resta da vedere cosa diranno i sindacati, che considerano il salario minimo come un altro modo per metterli all'angolo. Il muro contro muro non sarebbe una sorpresa, visto che ieri il segretario della Fiom Maurizio Landini ha rilanciato la proposta di una referendum abrogativo contro l'intero Jobs act . Il salario minimo, dunque, rischia di diventare il terreno di un nuovo scontro fra governo e sindacati. Ma anche di confronto visto che, come dice la delega, il governo dovrà consultarli prima di decidere. E al di là della guerra di posizione, qualche punto di contatto ci potrebbe essere. Il salario minimo non sarà uno strumento contro la povertà estrema ma aiuterebbe comunque i cosiddetti working poor . Quelli che lavorano ma sono poveri lo stesso. Un club di «fortunati» che con la crisi ha visto salire il numero degli iscritti.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco L'andamento dell'economia Produzione industriale (dati destagionalizzati, valori in %) Per settore di attività (gennaio 2015 rispetto gennaio 2014) Attività estrattiva Attività manifatturiere Alimentari Tessile

Prodotti petroliferi raffinati Metallurgia Pc ed elettronica Macchinari e attrezzature Mezzi di trasporto Fornitura di energia I prestiti Variazioni percentuali sui 12 mesi PRESTITI Famiglia Imprese Depositi gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov dic gen 2014 2015 RACCOLTA Fonte: Istat, Banca d'Italia 1,5 1,2 0,9 0,6 0,3 0,0 0,3 0,6 0,9 1,2 1,5 1,5 -0,7 -0,4 0,5 0,9 -1 0,3 -0,9 0 0,3 0,4 -0,7 -1,3 gen gen 2015 feb mar apr mag giu 2014 lug ago set ott nov dic +3,3% -2,4% -0,3% -5,7% -3,9% -8,1% +4,3% -5% -2,1% +16,1% -1,2 -4,9 2,7 -1,2 -1,1 -1 -1 -0,8 -0,7 -0,7 -0,7 -0,6 -0,5 -0,5 -0,5 -5,1 1,8 -4,3 1,6 -4,4 1,4 -4,7 2,7 -3,1 2,4 -3,9 2,9 -3,8 3,1 -3,3 3,6 -3,1 2,3 -2,6 3,5 -2,3 -2,8 4 5

### Le novità

*Collocamento, si cambia Il provvedimento relativo al salario minimo dovrebbe essere inserito in uno dei prossimi decreti in attuazione della riforma del lavoro. In particolare quello riguardante le politiche atte a ricollocare i lavoratori usciti dal ciclo produttivo. Il testo dovrebbe riscrivere le regole sul collocamento e dovrebbe approdare sul tavolo del consiglio dei ministri nel giro di qualche settimana*

*Licenziamenti e tutele Dal 7 marzo sono entrati in vigore i decreti legislativi 22 e 23, ossia il nocciolo duro del Jobs act. I due testi prevedono il nuovo contratto a tutele crescenti, la riforma degli ammortizzatori sociali, ma soprattutto il superamento dell'articolo 18 e il demansionamento. Cambia il regime in tutela di licenziamento illegittimo con l'indennizzo al posto del reintegro*

*Gli ammortizzatori Per quanto riguarda i nuovi ammortizzatori sociali, entra in vigore la Naspi, che prende il posto di Aspi e miniAspi, per i disoccupati con almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti. La Naspi avrà una durata massima di 24 mensilità (18 dal 2017), con un importo massimo di 1.300 euro (dal quarto mese scatta una riduzione del 3% al mese)*

### Protesta

*Ieri il segretario*

*della Fiom Maurizio Landini (nella foto) ha rilanciato la proposta di una referendum abrogativo contro l'intero Jobs act: «Metteremo a punto una proposta d'iniziativa popolare per estendere lo Statuto dei lavoratori; stiamo ragionando anche sui referendum abrogativi»*

Fondi Dirottati

**La rivelazione di Poletti «Più soldi che esodati»**

Enrico Marro

Il ministro del Lavoro Poletti cambia approccio: «Abbiamo più soldi che esodati. Quasi 12 miliardi, forse più del necessario. I risparmi possiamo darli a chi davvero ne ha bisogno». a pagina 12

ROMA Esodati, indietro tutta. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha annunciato un cambio di approccio. Prima di definire ulteriori allargamenti della platea di persone alle quali consentire di andare in pensione con le regole precedenti la riforma Fornero, si verificherà bene la situazione perché probabilmente i soldi già stanziati per finanziare questa operazione sono troppi e si possono spendere meglio. «Abbiamo risolto la situazione di 170 mila esodati circa, ne manca ancora un pezzetto e il Senato sta facendo la verifica puntuale, perché sono diventati esodati anche quelli che non lo sono», ha detto ieri Poletti intervenendo in tv a «Coffee Break» su La7. «Abbiamo più soldi che esodati - ha continuato -. Sono stati stanziati quasi 12 miliardi di euro, probabilmente più del necessario. I risparmi possiamo darli a chi davvero ne ha bisogno». Cosa si nasconde dietro le parole del ministro? Andiamo con ordine. Gli esodati sono quelle persone che, uscite dal lavoro anticipatamente (imprese in crisi o accordi con l'azienda) prima del 2012 con l'attesa di andare di lì a poco in pensione, sono invece rimaste bloccate dallo scalone della riforma Fornero, cioè dal brusco aumento dell'età e dei contributi necessari per accedere al pensionamento, restando così senza stipendio e senza pensione. Finora, con 6 decreti dal 2012 a oggi, è stata salvaguardata una platea potenziale stimata in 170 mila persone, che appunto dovrebbero avere i requisiti per andare in pensione con le regole precedenti alla Fornero. Il tutto per uno stanziamento di 11,7 miliardi fino al 2020. Gli interessati presentano domanda all'Inps, quindi, se hanno i requisiti previsti dai decreti di salvaguardia, si vedono certificato il diritto alla pensione con le vecchie regole che in alcuni casi decorre subito e in altri all'esaurirsi degli ammortizzatori sociali.

Secondo il monitoraggio più recente fatto dall'Inps, aggiornato al 23 gennaio, su una platea potenziale di 170 mila salvaguardati, le certificazioni concesse sono 97.996 e le pensioni in pagamento 64.077.

I comitati in difesa degli esodati contestano questi risultati, sostenendo da un lato che l'Inps terrebbe un atteggiamento ostruzionistico e dall'altro che le platee previste dai decreti del governo avrebbero creato numerose disparità di trattamento, lasciando fuori ancora decine di migliaia di persone per le quali rivendicano il diritto alla pensione con le vecchie regole. Ma il governo frena su ulteriori decreti. In Senato la commissione Lavoro ha preso l'iniziativa, su proposta di Pietro Ichino (Pd), di un censimento di eventuali altri esodati, come ha ricordato ieri Poletti. In particolare, Annamaria Parente (Pd), presidente della commissione creata per affrontare il problema, ha annunciato che «a metà marzo» sul sito della stessa commissione Lavoro del Senato verrà inserito un link «che collegherà a una pagina dell'Istat» dove sarà caricato un questionario che potrà essere compilato da tutti coloro che ritengono di essere esodati. Il punto, come ha spiegato ieri anche Poletti, è distinguere eventuali «esodati in senso stretto» non ancora salvaguardati da chi teme di essere esodato, cioè di perdere il lavoro a pochi anni dalla pensione e restare senza reddito. «Non è esodato - dice il ministro - chi sta lavorando e la legge Fornero gli ha cambiato le carte per andare in pensione, allungandogli i tempi». Per costoro il ministro, che presto incontrerà i sindacati, sta pensando ad altre soluzioni, prevedendo, per esempio, forme di flessibilità dell'età di pensionamento, perché «la legge Fornero è stata fatta male e dobbiamo metterci mano».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(dati aggiornati al 23.01.2015) (legge n. 214/2011) 1ª SALVAGUARDIA (legge n. 135/2012) (legge n. 228/2012) 2ª SALVAGUARDIA TOTALE 170.230 97.996 NUMERO PERSONE SALVAGUARDATE CERTIFICAZIONI (decorrenza dal 2013 in poi) PENSIONI LIQUIDATE (Non comprende pensioni liquidate nella gestione ex Inpdap) Le sei operazioni di salvaguardia 65.000 35.000\* 16.130 5.000\* 17.000 32.100

64.374 17.114 7.344 5.870 3.294 9.593 5.981 1.399 2.990 - 64.077 - 3<sup>a</sup> SALVAGUARDIA (legge n. 124/2013) 4<sup>a</sup> SALVAGUARDIA (legge n. 147/2013) 5<sup>a</sup> SALVAGUARDIA (legge n. 147/2014) 6<sup>a</sup> SALVAGUARDIA 44.114 11,7 miliardi Stanziati nel complesso dallo Stato per le sei operazioni di salvaguardia

**Il caso**

*Ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti (foto) è tornato sul tema esodati, cioè quelle persone che, uscite dal lavoro in anticipo prima del 2012 per andare di lì a poco in pensione, sono rimaste bloccate dalla riforma Fornero*

**Le cifre**

*Gli esodati potenziali salvaguardati sono stimati in 170 mila persone. Sono stati stanziati 11,7 miliardi di euro fino al 2020*

Il piano Juncker

## Dall'Italia 8 miliardi al fondo europeo per gli investimenti

I. C.

BRUXELLES L'Ecofin è stato informato che il governo italiano intende conferire otto miliardi di euro al Fondo Ue per gli investimenti strategici, la stessa somma annunciata precedentemente da Germania e Francia. Inizialmente nella riunione dei 28 ministri finanziari a Bruxelles, che ha approvato il regolamento di questo Fondo lanciato dal presidente lussemburghese della Commissione europea Jean Claude Juncker, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva definito ancora in discussione l'importo in arrivo dalla banca di sviluppo Cassa depositi e prestiti. E' stato il premier Matteo Renzi a indicare gli «otto miliardi» con un tweet. Poco dopo Padoan ha chiesto di nuovo la parola e ha reso nota la cifra all'Ecofin. Juncker, che sconta un difficile decollo del suo piano di investimenti, ha ringraziato Renzi con entusiasmo.

Il regolamento del Fondo per gli investimenti deve essere approvato anche dall'Europarlamento. Questo strumento dovrebbe iniziare a operare in estate. Per ora conta su 16 miliardi di garanzie Ue, 5 miliardi della banca comunitaria Bei, 8 miliardi ciascuna dalle banche di sviluppo di Germania, Francia e Italia, 1,5 miliardi dalla Spagna.

«L'idea generale è di far confluire le risorse in cosiddette piattaforme di investimento, evidentemente di interesse nazionale», ha detto Padoan, specificando che «i criteri di allocazione» non possono essere «di tipo strettamente geopolitico». Verranno finanziati «progetti meritevoli» con difficoltà di attirare investimenti a causa della crisi. Il ministro ha ricordato «progetti per 240 miliardi» già presentati dall'Italia. Spera nello scorporo di questi conferimenti pubblici dal calcolo del deficit, ancora «in definizione».

L'Ecofin ha poi ratificato il via libera alla legge di Stabilità italiana, replicando il precedente «sì» dell'Eurogruppo. E' stata applicata la flessibilità concordata dai capi di governo dell'Eurozona per la difficile situazione economica. L'alto debito dell'Italia resta un problema serio per il 2016 e gli anni seguenti. Il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha ammesso le critiche della Bce di Mario Draghi sulla eccessiva flessibilità concessa a Paesi con conti pubblici in difficoltà e ha garantito che il debito italiano resta sotto osservazione. Il commissario Ue per gli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, ha confermato le preoccupazioni per il maxi-debito italiano, aggiungendo che, se fossero state applicate rigidamente le regole Ue, l'economia dell'Italia sarebbe sprofondata «in recessione totale». Ora Padoan prevede un effetto positivo sulla crescita grazie ai bassi tassi d'interesse, agli acquisti Bce di titoli di Stato, al basso prezzo del petrolio e all'euro debole, che ieri è sceso ai minimi degli ultimi 12 anni sotto 1,07 nel cambio con il dollaro.

Un ulteriore problema è scaturito dal ricorso della Confindustria alla Commissione europea sull'inversione contabile dell'Iva nella grande distribuzione. Padoan ha replicato che questa misura fa parte della legge di Stabilità approvata proprio dalla Commissione, «quindi staremo a vedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il progetto

*L'iniziativa L'Ecofin ha approvato ieri il «quadro generale» sul fondo per gli investimenti del piano Juncker. L'Italia contribuirà al piano con una iniziativa di Cassa depositi e prestiti per 8 miliardi di euro*

*I numeri Il fondo per gli investimenti strategici (Efsi) avrà 21 miliardi di capitale, di cui 16 in garanzie dal bilancio Ue e 5 miliardi*

*dalla Bei, la Banca europea degli investimenti*

*I Paesi Finora sono quattro i Paesi (Italia, Germania, Francia e Spagna) che hanno annunciato la loro partecipazione al Piano Juncker, tramite l'intervento delle rispettive banche promozionali nazionali.*

. FISCO E GRANDE DISTRIBUZIONE

## Iva: ricorso alla Ue di Confindustria contro il reverse charge

Vincenzo Chierchia

Vincenzo Chierchia pagina 15

Confindustria scende in campo contro le nuove regole fiscali sull'Iva (reverse charge) nei rapporti tra industria e grande distribuzione introdotte dalla Legge di stabilità 2015 e si appella alla Ue, con una denuncia preventiva, affinché non dia seguito all'iniziativa del Governo di Roma. L'obiettivo è di contrastare un provvedimento che rischia di avere effetti devastanti sulle imprese in una fase molto delicata e complessa per la caduta dei consumi e la complessità delle relazioni di filiera nel settore.

«La Legge di stabilità 2015 ha previsto l'introduzione nel sistema Iva nazionale del meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge) per le cessioni di beni effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari - spiegano da Confindustria -. L'efficacia della disposizione è subordinata al rilascio, da parte del Consiglio Ue, di una deroga ai sensi della direttiva Iva. In caso di mancato rilascio della misura di deroga, scatterebbe una clausola di salvaguardia con incremento delle accise sui carburanti tale da assicurare maggior entrate per 728 milioni».

Pertanto Confindustria ha deciso di denunciare gli «effetti gravemente distorsivi che il reverse charge Gdo potrebbe creare a danno delle imprese, qualora gli organi comunitari lo autorizzassero» .

Il punto è che il meccanismo del reverse charge, che ha tra gli obiettivi quello di mettere in campo meccanismi di contrasto dell'evasione fiscale, si traduce però in un contesto come quello della filiera del largo consumo, in un meccanismo deflagrante per i conti delle aziende già provati dalla recessione della domanda interna.

«Il principale effetto del reverse charge - rilevano da Confindustria - è quello di far maturare costantemente ai fornitori crediti Iva il cui smobilizzo è particolarmente critico, soprattutto nell'ordinamento nazionale. I fornitori di supermercati, ipermercati e discount alimentari sono pertanto particolarmente preoccupati dalla possibilità che la norma in questione possa essere autorizzata dagli organi comunitari a causa delle ripercussioni di carattere finanziario che questa genererebbe a loro carico».

Sono in gioco cifre abnormi . Basti pensare che i consumi commercializzabili (come definiti da stime Federdistribuzione) sono valutati in totale nell'ordine dei 214 miliardi , di cui 116 per quanto riguarda i soli mercati alimentari.

In questo scenario il reverse charge, come intuibile, avrebbe un impatto destabilizzante su decine di migliaia di realtà produttive. E poi sarebbe anche un'arma spuntata proprio contro truffe Iva ed evasioni fiscali. «L'introduzione di nuove fattispecie di reverse charge - dicono da Viale Astronomia - è consentita solo in presenza di rischi di frode ampiamente documentati.; non è questo il caso del settore delle forniture a supermercati, ipermercati e discount alimentari, come peraltro messo in evidenza dalla stessa Commissione nel Country Report Italy 2015».

Il sistema produttivo è già notevolmente esposto dagli altri meccanismi di reverse charge e di split payment introdotti con la Legge di stabilità: per cui è necessario incrementare la soglia di compensazione dei crediti Iva fino a 1 milione di euro e assicurare fondi adeguati per i rimborsi».

Insomma, si potrebbe profilare un effetto a catena alla lunga non controllabile. «L'Italia è nota per i tempi lunghi con cui effettua i rimborsi dei crediti Iva - tanto da essere oggetto di una apposita procedura di infrazione - e il meccanismo di inversione contabile rischia di acuire i ritardi nell'erogazione dei rimborsi, a scapito dell'effettiva neutralità del funzionamento dell'imposta sul valore aggiunto, con effetti devastanti sulla liquidità delle imprese e sui loro piani di investimento futuri».

La replica del Governo non si è fatta attendere. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha difeso la bontà della manovra fiscale oggetto della contestazione di Confindustria e soprattutto ribadito il favore di Bruxelles.

L'estensione ai supermercati del meccanismo di inversione contabile («reverse charge») sull'Iva pagata per le forniture é una delle misure della Legge di stabilit  appena approvata dall'Ue, ha ricordato il ministro Padoan al termine dell'Ecofin, ieri a Bruxelles. «Le misure che fanno parte della legge di stabilit , di cui questa é una - ha sottolineato il responsabile dell'Economia- sono state tutte approvate dall'Ue, per cui - ha concluso Padona - staremo a vedere come risponde la Commissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cdp, solo investimenti redditizi

*di Isabella Bufacchi pagina 5*

L'Italia è tra i big. Sono tre i grandi co-finanziatori del Piano Juncker al fianco della Bei. Cdp, la tedesca Kfw, le francesi Cdc-Bpi, ognuna per 8 miliardi. Italia, Germania e Francia sono nel Piano con lo stesso impegno ma nessuno varca la soglia del nuovo fondo europeo per gli investimenti strategici. Non a torto: Feis assorbirà le prime perdite. La Cdp è pronta a co-finanziare i progetti del Piano Juncker con un impegno fino a 8 miliardi di euro in tre anni. Prevedibilmente interverrà in prima battuta sui progetti infrastrutturali italiani, al fianco della Bei. È l'unica, tra l'altro, tra le casse già coinvolte nel Piano (Kfw, Cdc e la spagnola Ico per 1,5 miliardi) a poter fare leva su un accordo-quadro siglato nel 2009 con la Bei. La Cdp lavora da oltre un quinquennio in tandem e "framework" con la Banca europea (per le Pmi e per le infrastrutture) e questo potrebbe rivelarsi un vantaggio rispetto alle altre "Casse" che non hanno lo stesso contratto quadro avviato con il colosso guidato da Werner Hoyer. Non è da escludersi che la Cdp decida di intervenire finanziando anche progetti infrastrutturali cross border, al fianco delle altre "Casse". E tra le opzioni sul tavolo dell'istituto guidato da Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini potrebbe esserci anche quella di operare su nuove "piattaforme" tramite la costituzione di Special purpose vehicles.

Quello che sicuramente non c'è, tra i ruoli che potrà ricoprire la Cdp nel Piano Juncker, è una partecipazione diretta nel capitale del nuovo fondo europeo per gli investimenti strategici Feis. Questo perché il fondo, che fornirà le garanzie ai progetti per il credit enhancement (rating più elevati per attrarre gli investitori istituzionali privati) si accollerà le prime perdite. È un fondo di intervento a fondo perduto, quel tipo di rischio senza remunerazione che solo gli Stati possono decidere di correre pur di rilanciare l'economia.

Il capitale del fondo al momento è rappresentato da 16 miliardi dell'Unione europea e 5 miliardi versati dalla Bei (sottratti tra l'altro al capitale che la Banca già impiegava a copertura dei suoi finanziamenti tradizionali). Nel caso in cui uno Stato decidesse di aumentare il capitale del Fondo, quell'intervento verrebbe contabilizzato come debito pubblico (come è già accaduto nel caso del versamento dei singoli Stati membri dell'Eurozona nel capitale paid-in del meccanismo di stabilità ESM).

Gli interventi della Cdp, che è fuori dalla Pa, non costituiscono debito pubblico, Ma il punto è un altro. La Cassa investe i risparmi degli italiani, fino a questa settimana il risparmio postale e da questo lunedì anche il risparmio dei privati per transita per il sistema bancario. La Cdp quindi, come il suo ad e presidente non si stancano di ripetere, investe come operatore finanziario privato soltanto in operazioni che remunerano il capitale e che presentano un adeguato rapporto tra rischio e rendimento. Per questo l'ingresso della Cdp è un bollino blu sulla redditività e sostenibilità dei progetti infrastrutturali italiani che entreranno nel Piano Juncker: e se comunque ci saranno dei problemi e perdite, a pagare il conto non sarà la Cdp ma il Fondo europeo di investimenti strategici.

. @isa\_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Cdp. Saranno inseriti progetti del valore complessivo di 20 miliardi che hanno un livello di rischio superiore rispetto a quelli finora finanziati dalla Bei

## **Banda larga, Pmi e Tav le priorità italiane**

Alessandro Arona Carmine Fotina

### LE OPERE ESCLUSE

Il divieto di finanziamento per gli interventi finanziati esclusivamente dal settore pubblico come scuole, piano idrogeologico e bonifiche

### LE PRIORITÀ

Le risorse andranno a progetti nazionali cofinanziati da privati e dalla Bei, forte selezione per le infrastrutture di trasporto e di energia

### ROMA

Il ministero dell'Economia plaude alla decisione di Cdp di partecipare al «piano Juncker» con 8 miliardi di finanziamenti. Andranno a progetti nazionali inseriti nel piano e non passeranno quindi per il Feis, il Fondo europeo per gli investimenti strategici. Finanziamenti diretti a investimenti che valgono più di 20 miliardi, con priorità al credito per Pmi, digital economy, sistema di infrastrutture di trasporto ed energia. Oltre al contributo di Cdp - afferma una nota del Mef - «questi progetti dovranno beneficiare dell'intervento finanziario di soggetti privati e del cofinanziamento della Banca europea degli investimenti, oltre alle garanzie offerte dalla stessa Bei garantiti dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), soggette alla valutazione degli organi che verranno preposti alle opportune verifiche».

Questi progetti - dice ancora il Mef - sono caratterizzati da un livello di rischio superiore rispetto a quelli finora finanziati dalla Bei e «potrebbero avere difficoltà a essere finanziati al di fuori del piano Juncker». Questi interventi possiedono quindi la «qualità di addizionalità» richiesta per attivare le garanzie del Feis.

Per le telecomunicazioni il focus del governo è tutto è sulla diffusione della banda ultralarga. Il piano Juncker offre la possibilità di accelerare almeno una parte del Piano per internet veloce presentato la scorsa settimana dal governo. L'obiettivo è favorire finanziamenti agli operatori per la realizzazione delle nuove reti che dovranno garantire collegamenti a 30 megabit e in alcune zone a 100 megabit al secondo. Il plafond di risorse pubbliche per il finanziamento verrebbe adeguatamente coperto con il meccanismo della garanzia dello Stato.

Al piano Juncker fa riferimento in modo esplicito il Piano pubblicato sul sito del governo. Per le infrastrutture di telecomunicazione, viene spiegato, si potrà impiegare il Fondo nazionale sviluppo e coesione per stanziare fino a 5 miliardi, ma solo a partire dal 2017: tuttavia, per accelerare, si studia un anticipo al 2015, probabilmente attraverso Cdp e Bei, di circa 1,5 miliardi, proprio a valere sui fondi Juncker.

In materia di infrastrutture pesa il divieto assoluto di finanziare con il piano Juncker i lavori pubblici a totale finanziamento pubblico, inserito nella bozza di regolamento varata a gennaio dalla Commissione europea. All'inizio sembrava che il piano Juncker potesse finanziare anche queste opere pubbliche "pure" senza investitore privato, poi il chiarimento. Saranno dunque scartate molte delle proposte che l'Italia aveva inserito nella maxi-lista di dicembre, tra cui 7,6 miliardi per i piani anti-dissesto idrogeologico, 4 miliardi per l'edilizia scolastica e 2,5 miliardi per la bonifica di edifici pubblici dall'amianto.

Tutto questo non sarà nel Piano Juncker, anche se questi filoni (prestiti agevolati Bei alle Regioni o al governo, con risparmio sui tassi di interesse rispetto all'emissione di titoli pubblici) potranno andare avanti nell'ambito dell'attività ordinaria della Bei e di Cdp. Qualche chance in più potrebbero averla i progetti per nuove tratte ad alta capacità ferroviaria (3,2 miliardi nella lista di dicembre, di cui 700 milioni per la Torino-Lione, 1.300 per il Brennero, un miliardo per il Terzo Valico, 600 milioni per la Napoli-Bari, 740 per la Catania-Palermo) perché i prestiti sono a Rfi, che giuridicamente è un soggetto privato; e i piani di riqualificazione energetica degli edifici pubblici (un miliardo di euro), perché dovrebbe passare da società private "Esco".

L'Italia punterà quindi in primis sui project financing autostradali "irrisolti". Al momento le priorità, nelle infrastrutture, sono per l'Italia i contratti di finanziamento bancari, cercati da anni e mai raggiunti, di alcune "vecchie" autostrade in project financing: Pedemontana veneta (opera da 2,3 miliardi di euro, con 615 milioni di contributo pubblico), terza corsia della A4 di Autovie Venete (2,4 miliardi di euro) e Pedemontana Lombarda (4,2 miliardi, di cui 1,2 pubblici). Tutte opere in costruzione, ma che si fermeranno se non si troveranno a breve i finanziatori bancari: da qui il ruolo chiave dell'Efsi come garanzia ai prestiti Bei e di altre banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CONOSCENZA, PMI E DIGITALIZZAZIONE Italia Europa ENERGIA Italia Europa INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO Italia Europa INFRASTRUTTURE SOCIALI Italia Europa MATERIE PRIME E AMBIENTE Italia Europa Investimento totale Investimento 2015-2017 Totale Italia Europa 1.369,7 543,0 206,8 84,0 82,2 218,8 26,6 456,6 72,9 434,2 10,1 159,1 15,0 101,0 39,5 115,9 13,9 167 12,1 146,4 7,5 66,7 11,0 47,0 Le prime proposte italiane per il Piano Juncker La distribuzione delle risorse - Dati in miliardi di euro

Contro gli sprechi. Solo a presidente e segretario generale

## Taglio netto del Colle alla dotazione di auto blu

Giro di vite sulle auto blu al Quirinale. In base ad un regolamento entrato in vigore il 4 marzo scorso, d'ora in avanti le vetture di servizio saranno a disposizione solo del Presidente della Repubblica, dei suoi predecessori e del segretario generale. A rivelarlo è «Il Fattoquotidiano.it» Per il resto l'utilizzo sarà possibile per ragioni di servizio e in orario d'ufficio, dietro autorizzazione e nell'ambito del territorio di Roma. Inoltre niente auto per le vedove dei Presidenti e per i loro primogeniti conviventi, con una norma transitoria in base alla quale saranno fatti salvi i trattamenti in corso.

Intanto il dossier sul taglio delle auto blu messo a punto dalla ministra della Pa Marianna Madia è pronto e dovrebbe essere presentato al Cdm di domani. I tagli alle auto blu sono disciplinati da un Dpcm pubblicato in Gazzetta Ufficiale l'11 dicembre scorso che prevede una riduzione progressiva nell'arco del 2015, con step successivi in proporzione alle dimensioni di ognuna delle amministrazioni. È fissato un tetto di 5 auto per ogni amministrazione e il taglio effettivo doveva essere già in atto per le strutture che hanno in dotazione fino a 50 auto. Per le amministrazioni che hanno fino a 100 auto la deadline è fissata a giugno 2015 e per quelle che ne hanno più di 100 a fine 2015. Il piano impone alle amministrazioni con meno di 50 dipendenti di utilizzare una sola auto blu; tra 51 e 200 addetti, due; fino a 400, tre; oltre 600 lavoratori, cinque. Deroghe sono previste solo per il premier e i ministri.

Più di un mese fa, il 7 febbraio, Madia aveva sollecitato le amministrazioni centrali (ministeri, agenzie, ecc) a inviare al Dipartimento della Funzione pubblica i dati relativi alle riduzioni effettuate sulle auto blu entro 10 giorni. Ma le risposte hanno tardato ad arrivare e la chiusura del dossier è slittata di qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corruzione. Annuncio del ministro ma l'emendamento non arriva

## **Falso in bilancio, manca ancora il testo del Governo**

Giovanni Negri

### SEDUTA NOTTURNA

Lavori a oltranza ma cresce  
il rischio che il testo arrivi  
in Aula la prossima  
settimana senza il via libera  
della commissione

Sul falso in bilancio il Governo non scopre ancora le carte. E lo stallo si riflette anche sulle norme anticorruzione che a questo punto sono a forte rischio di rallentamento. Ieri, come apparso chiaro sin dalla sera di lunedì, l'emendamento con la nuova versione del reato è rimasto chiuso nei cassetti, malgrado in mattinata il ministro della Giustizia Andrea Orlando avesse dichiarato fiducioso che entro poche ore il testo sarebbe stato presentato in commissione Giustizia al Senato, dove da tempo langue la discussione sul disegno di legge che riscrive i reati contro la pubblica amministrazione.

Nulla di fatto, però. Poche ore dopo, l'emendamento del Governo mancava ancora all'appello e anche le dichiarazioni di Orlando cambiavano un po' di segno: «Chiuderemo entro la settimana - affermava -. Credo che il ministro Boschi alla quale è stato trasmesso l'emendamento sia nella fase conclusiva della raccolta dei pareri degli altri ministeri. Poi potremo procedere, non sarà certo questo Governo a fare ritardare i lavori della commissione». E sollecitato sul legame con il decreto che introdurrà l'archiviazione per tenuità del fatto, rendendola applicabile anche al falso in bilancio nelle società non quotate, Orlando ha spiegato che «non c'è un vincolo meccanico, tuttavia l'approvazione può aiutare per una lettura più sistematica di quanto scritto nelle norme».

Al di là delle rassicurazioni di Orlando, però, anche ieri i lavori della commissione si sono svolti con grande lentezza, arrivando a un solo risultato significativo, dopo oltre 2 ore di seduta: l'aumento di 6 mesi del massimo della pena per peculato, portando il tetto a 10 anni e 6 mesi. Aumento reso necessario per restituire organicità a tutto il sistema dei reati contro la pubblica amministrazione dopo il limite a 10 anni per la corruzione "semplice" e frutto di una mediazione tra un Partito democratico che inizialmente aveva chiesto un innalzamento a 12 anni e una assai riluttante Forza Italia, che, per il resto, ha proseguito con l'ostruzionismo.

Il presidente della commissione Francesco Nitto Palma (Fi) ha convocato la commissione anche in seduta notturna, ma non è affatto certo che i lavori si chiuderanno nel corso della settimana. Il disegno di legge però è già nell'agenda dell'Aula per la prossima settimana e, a questo punto, il rischio che vi approdi senza il sì della commissione è assai concreto. In questo caso, il disegno di legge verrebbe esaminato senza relatore e si potrebbe ripartire dalla versione base, quella messa a punto a inizio legislatura dall'attuale presidente del Senato Pietro Grasso.

In attesa resta anche l'approvazione definitiva del decreto legislativo che introduce una nuova causa di non punibilità, prevedendo l'archiviazione per tenuità del fatto. Provvedimento chiave anche sul fronte del falso in bilancio perché, insieme con le sanzioni ridotte per i fatti di minore gravità, permetterebbe un occhio di riguardo per i falsi in bilancio commessi nelle piccole e piccolissime imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICO VIZIO ITALIANO

**Sul dissesto decisivo il nodo progetti**

C'è un problema tipicamente italiano che spiega molti dei nostri problemi nella gestione del territorio e nella realizzazione di grandi e piccole opere. È la carenza progettuale, l'assenza di un serio parco progetti. Di più: è la sottovalutazione della progettazione come elemento decisivo di buona riuscita, di certezza di costi e tempi, di partecipazione democratica a qualunque processo di trasformazione territoriale. Le analisi nazionali e internazionali evidenziano questa nostra criticità: il progetto.

Non sorprende che - come successo con le grandi opere della legge obiettivo, con gli interventi del "piano città", con i più recenti piani per l'edilizia scolastica - anche per il piano di dissesto idrogeologico, finalmente priorità politica esplicitata dal governo, la progettazione costituisca il nodo irrisolto che tutto rallenta. E manda a fondo le buone intenzioni di far partire il piano nazionale settennale già nel 2015. Se va bene, slitterà al 2016 perché enti locali e Regioni non hanno progetti nei cassetti (parliamo di interventi annunciati da anni). Per far partire i progetti bisogna avere le risorse finanziarie e per far partire le opere servono i progetti: un circolo vizioso che si può spezzare con un fondo progettazione che il governo ha finalmente creato. È la via giusta, ma 100 milioni non bastano neanche a cominciare.

Le conseguenze. Il nuovo meccanismo impone il versamento dell'imposta direttamente allo Stato e il recupero in un secondo momento

## L'incognita dei rimborsi lumaca

Marco Bellinazzo

8 miliardi

Il drenaggio di risorse

La cifra si riferisce al solo settore alimentare

Milano

La legge di Stabilità per il 2015 ha introdotto il cosiddetto reverse charge nelle forniture di beni alla grande distribuzione.

In pratica, secondo le indicazioni della legge 190/14 (articolo 1, comma 629, lettera a) le cessioni di beni effettuate nei confronti di ipermercati, supermercati e discount alimentari non avverranno più con l'addebito dell'Iva, che, invece, dovrà essere assolta a cura del cessionario con il meccanismo dell'inversione contabile.

I soggetti della grande distribuzione, in altre parole, sarebbero costretti a emettere fatture senza l'applicazione dell'Iva che dovranno versare quindi direttamente allo Stato. Quindi si ritroveranno nella situazione di dover pagare l'Iva alle aziende da cui acquistano, ad esempio, le materie prime e non potranno più recuperarla dalla aziende cui cedono i propri prodotti.

Il problema si sposta, così, sui fornitori che, non addebitando più l'Iva sulle cessioni di beni destinati alla rivendita, diventano creditori di imposta, dovendo poi attendere di utilizzare il credito in compensazione oppure di essere destinatari di un rimborso.

Il risultato sarebbe però drammatico. Per il solo settore alimentare ci sarebbe un drenaggio di oltre 8 miliardi di liquidità a danno di quelle aziende che finora incassano l'Iva e che, qualora questa misura fosse approvata dalla Commissione Ue, si vedrebbero private di queste risorse, trasformandosi in mega-creditori dello Stato, avendo pagato l'Iva ai propri fornitori primari, e dovendo chiedere un rimborso Iva che arriverà solo dopo anni di attesa e solo per quelli che saranno in grado di presentare un'adeguata fideiussione.

Tanto più che proprio l'Italia è sottoposta a una procedura di infrazione dal 2013 per i ritardi nei rimborsi Iva. Alla luce di questi rischi Confindustria lamenta un'applicazione errata dell'articolo 395 della direttiva Iva che ammette di derogare ai normali meccanismi di versamento dell'imposta in alcuni settori per finalità, come la lotta all'evasione, mentre quello della Gdo è un ambito poco vulnerabile alle frodi sull'Iva e chiede perciò alla Commissione Ue di non dare via libera al provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concessioni. Il ministro difende lo Sblocca Italia

## **Autostrade, Lupi: proroghe unica via per gli investimenti**

Alessandro Arona

### L'OPERAZIONE

Per attivare l'iniziativa serve una autorizzazione preventiva da parte della Commissione Ue, ma il ministero è fiducioso

### ROMA

«Se vogliamo ammodernare e potenziare le autostrade senza aumentare i pedaggi l'unica strada, a parte il mago Zurlì, è aumentare la durata della concessione. E questo si può fare nel rispetto del diritto comunitario» Il Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi torna con forza a difendere l'articolo 5 dello Sblocca Italia, norma che consente di negoziare con le società autostradali un aumento di investimenti e una calmierazione delle dinamiche tariffarie, dando in cambio una proroga delle concessione, anche tramite accorpamento di più concessioni. Norma che oltre le critiche esplicite delle opposizioni ha provocato le censure del presidente dell'Anac Raffaele Cantone («lo slittamento delle scadenze senza gara viola i principi di concorrenza») e sta suscitando mal di pancia anche all'interno del Pd («Condivido i rilievi di Cantone», ha detto il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci).

Ma Lupi si difende e attacca. Lo ha fatto nel corso del seminario sulla direttiva europea sulle concessioni (2014/23/Ue) organizzato lunedì 9 marzo dall'associazione Italiadecide (guidata dall'ex presidente della Camera Luciano Violante), insieme ad Aequa (presidente Maurizio Cafagno).

«L'Europa - sostiene il ministro delle Infrastrutture - mantiene il suo ruolo se sa rispondere alla crisi puntando sulla crescita. E in tema di infrastrutture questo si deve fare puntando sul project financing con meno rigidità rispetto al passato». «Sulle autostrade - ha detto Lupi - non vogliamo più gli aumenti automatici a inizio anno che derivano dai vecchi regimi tariffari, tant'è che nel 2015 abbiamo contenuto gli aumenti all'1,5% medio, che era l'inflazione programmata dello scorso anno. Ma vogliamo gli investimenti, per ammodernare la rete» (si stimano 10 miliardi di euro derivanti dall'applicazione dell'articolo 5).

«Per fare gli investimenti senza aumentare le tariffe - sostiene Lupi - l'unico modo è allungare le durate. Fra l'altro in coerenza con l'articolo 43 della direttiva» (che consente modifiche alle concessione per inserire investimenti aggiuntivi).

Lupi ha ricordato che per questa operazione investimenti-proroga serve un'autorizzazione preventiva della Commissione europea («siamo in attesa di risposta - spiegano al Ministero -, ma siamo fiduciosi perché nell'articolo 5 si impone che tutti i lavori aggiuntivi siano affidati a terzi con gara»).

Lupi ha annunciato anche l'intenzione di far modificare la delibera Cipe 39/2007, che consente alle società autostradali di alzare le tariffe se il traffico è minore del previsto («Dov'è il rischio di mercato?» si è chiesto Lupi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Oggi al Consiglio Acri la bozza concordata con il Mef: 3-5 anni di tempo per cedere le quote

## Fondazioni, pronta la riforma

Tetto al 33% per la quota di patrimonio investita nella banca conferitaria  
Marco Ferrando

L'asticella, alla fine, è stata fissata al 33%: le Fondazioni non potranno concentrare una quota maggiore del proprio patrimonio finanziario in un solo asset, che nella maggior parte dei casi è rappresentato dalla banca conferitaria. Diversi enti dovranno ora allentare la presa sugli istituti di credito, grandi e non: chi dovrà vendere azioni di una quotata avrà tre anni di tempo, per tutti gli altri ci saranno 24 mesi in più, considerato che si tratta di un asset meno liquido e quindi di non facile dismissione.

Così prevederebbe il testo definitivo della riforma delle Fondazioni, già timbrato dal Mef, che oggi - secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* - finirà sul tavolo del Consiglio generale dell'Acri. È un passaggio decisivo del processo avviato nei mesi scorsi, quando da Via XX Settembre si era promossa l'idea di un'autoriforma, per dare una spinta a quel processo evolutivo che diversi enti - alcuni per necessità, altri per virtù - negli ultimi mesi hanno dato prova di voler affrontare: l'operazione era stata avallata dallo stesso ministro Pier Carlo Padoan a fine ottobre, nel corso della Giornata del Risparmio, ma da allora la macchina si era ritrovata incolonnata in quel vero e proprio ingorgo normativo che vede protagonista l'Esecutivo da qualche mese a questa parte, soprattutto in materia bancaria.

Continua pagina 27

Continua da pagina 25

Nelle ultime settimane c'era anche chi temeva un sorpasso in curva da parte di Palazzo Chigi, più volte tentato di inserire alcune norme sulle Fondazioni prima nel ddl concorrenza e poi in altri decreti ad hoc, ma alla fine sembra averla spuntata il Mef, che delle Fondazioni è Autorità di Vigilanza.

Soltanto stamattina verrà svelata la versione definitiva dell'atto negoziale, un dossier seguito in questi mesi da un gruppo di lavoro coordinato dal capo di gabinetto del Mef, Roberto Garofoli, che ha operato a stretto contatto con i vertici dell'Acri, e in particolare con il presidente, Giuseppe Guzzetti. Oltre al tetto sul patrimonio, sempre nell'ottica di allentare i legami tra banche e Fondazioni il protocollo dovrebbe prevedere il divieto per queste ultime di indebitarsi al fine di partecipare ad eventuali nuovi aumenti di capitale, di investire in derivati ed hedge fund e di applicare maggiore trasparenza nella pubblicazione dei bilanci.

Punto nodale, però, anche sotto il profilo finanziario, resta la cessione delle quote bancarie. «Le Fondazioni diversificano il rischio di investimento del patrimonio e lo impiegano in modo da ottenerne un'adeguata redditività», stabilisce l'articolo 7 del decreto attuativo della legge Ciampi, ma da allora niente si è specificato quanto a tempi e modalità della diversificazione, di conseguenza ogni ente si è mosso come ha ritenuto: accanto ad alcuni casi di legami chiaramente patologici ente-banca, con Carige e Mps su tutti, altri enti hanno iniziato ad alleggerire le quote, altri ancora sono usciti del tutto dal capitale delle banche; l'ultima fotografia sulle 88 Fondazioni, aggiornata al primo gennaio 2014, vedeva infatti 21 enti ormai completamente fuori dalle conferitarie, 13 con una quota superiore al 50% del capitale sociale e 28 con un pacchetto compreso tra il 5,1% e il 50%.

Un quadro in continua evoluzione. Se è di questi giorni la cessione quasi integrale della quota di Carige da parte dell'omonima Fondazione, sulle orme di un percorso che l'anno scorso di questi tempi ha portato Palazzo Sansedoni al 2,5% di Mps, altri enti si stanno preparando a muoversi. Compagnia di San Paolo, ad esempio, l'estate scorsa ha ritoccato lo statuto - con approvazione del Mef - in modo da poter scendere fino al 6,5% di Intesa Sanpaolo (dall'attuale 10%), predisponendosi così a centrare l'obiettivo del 33%; chi si prepara a fare altrettanto è Fondazione Cariverona, dove il 3,46% di UniCredit ad oggi vale quasi il 50% del patrimonio: non è escluso, come ha fatto intendere il presidente Paolo Biasi nei giorni scorsi, che l'ente possa valutare acquisti sul Banco Popolare in occasione della trasformazione in Spa, d'altronde la riforma non impedisce di diversificare su altre banche.

L'alleggerimento delle quote sarà compito relativamente agevole per chi ha una partecipazione nelle banche quotate (soprattutto adesso che i titoli viaggiano sui massimi degli ultimi anni), un po' meno per chi è dentro - o addirittura controlla - banche medie o piccole non scambiate a Piazza affari; è il caso, ad esempio, della Fondazione Cassa di Ravenna, o CrAsti, ma anche delle piccole casse cuneesi o del centro Italia; in questo caso ci saranno 24 mesi di tempo in più, ma tra i presidenti più d'una perplessità rimane e non è escluso che oggi al consiglio generale dell'Acri il dibattito sia animato.

Difficile, in ogni caso, che il processo possa saltare. Il rischio di un "colpo di mano" da parte del Governo, che nell'autunno scorso non ha esitato ad aumentare la pressione fiscale, rimane e solo l'autoriforma sembra in grado di evitarlo, salvando di fatto la possibilità degli enti di rimanere artefici del proprio destino. Formalmente, l'Acri dovrebbe approvare nelle prossime settimane lo schema dell'atto negoziale, che poi ogni singolo ente dovrebbe sottoscrivere come contratto con il Mef. Che a quel punto avrà uno strumento in più per richiedere alle Fondazioni vigilate l'applicazione di quanto concordato.

L'atto negoziale, nei fatti, sarà solo una delle tre gambe di un percorso di riforma più ampio, che contempla la carta delle Fondazioni, approvata tre anni fa, e al quale nei prossimi mesi dovrebbe aggiungersi il codice etico dell'Acri: a quanto si apprende, potrebbe essere presentato a giugno, durante il congresso nazionale che si terrà a Lucca.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Ferrando (\*) nel pieno rispetto della specifica normativa, che prevede una deroga in tema di controllo a favore delle Fondazioni di piccola dimensione e di quelle con sede nelle regioni a statuto speciale

TOTALE	13	21	14	14	26
Fondazioni con partecipazione nella banca conferitaria > del 50%*					
Fondazioni con partecipazione nella banca conferitaria < al 50%	20	5	20	5	20
Inferiore al 5%	54				

Gli enti e le banche LA CLASSIFICA Patrimonio 2013. Dati in milioni di euro

1	Fondazione Cariplo	6.624
2	Compagnia di San Paolo	5.664
3	Fondazione CariVerona	2.669
4	Fondazione C.R. Torino	2.069
5	Fondazione C.R. Padova e Rovigo	1.763
6	Fondazione Roma	1.455
7	Fondazione C.R. Cuneo	1.345
8	Ente C.R. Firenze	1.310
9	Fondazione C.R. Lucca	1.192
10	Fondazione Banco di Sardegna	886

Per fondazioni

NORD OVEST	18.188
NORD EST	12.123
CENTRO	8.634
SUD	1.910
TOTALE	40.855

Per patrimonio

17	30	30	11	88	40.855
----	----	----	----	----	--------

Per patrimonio

18.188	12.123	8.634	1.910
--------	--------	-------	-------

LA DISTRIBUZIONE IN ITALIA Situazione al 31 dicembre 2013. Numero di fondazioni e patrimonio in milioni di euro

Gli enti e il patrimonio c LA PAROLA CHIAVE 7Una fondazione di origine bancaria è una persona giuridica privata senza fini di lucro, privata e autonoma, che persegue esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Le fondazioni bancarie, nate oltre venti anni fa con la riforma del credito (nota come la leggedelega Amato-Carli), sono 88, molto diverse per dimensioni e per operatività territoriale.

Riscossione. Istanza motivata al presidente della Ctp anche prima di emettere l'avviso se c'è il pericolo fondato di perdere i crediti

## Il fisco «blinda» gli accertamenti

Sempre più frequente il ricorso a ipoteche e sequestri per recuperare le somme contestate a cura di Laura Ambrosi Antonio Iorio

Il fisco gioca sempre più spesso la carta della richiesta dell'ipoteca o del sequestro conservativo sui beni del contribuente per blindare i crediti erariali derivanti da contestazioni con pvc (processi verbali di constatazione) e accertamenti.

Dopo la notifica di un atto di contestazione, di un provvedimento di irrogazione della sanzione o di un processo verbale di constatazione, l'articolo 22 del Dlgs 472/1997 consente all'ufficio di presentare al presidente della Ctp un'istanza motivata per l'iscrizione di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido e l'autorizzazione a procedere tramite ufficiale giudiziario al sequestro conservativo dei loro beni (compresa l'azienda) se sussiste il pericolo per la riscossione.

Queste misure cautelari possono essere quindi adottate anche prima dell'emissione dell'atto impositivo vero e proprio per impedire che il contribuente disperda il patrimonio sottraendo in tal modo garanzie reali allo Stato. Per entrambe, però, deve ricorrere il concreto rischio di perdere il credito erariale e pertanto l'amministrazione deve adeguatamente motivare la richiesta. I requisiti necessari di una simile richiesta sono sostanzialmente due: il fumus boni iuris e il periculum in mora.

### I requisiti

Il fumus boni iuris si può riscontrare nell'esistenza di un debito tributario a carico del contribuente derivante da un provvedimento dell'amministrazione (atto di contestazione, irrogazione sanzione, pvc). Qualora l'ufficio proceda in base al solo pvc, al fine di giustificare l'entità della garanzia, dovranno emergere gli importi dovuti che saranno poi concretamente indicati nel successivo accertamento.

Nella prassi l'Agenzia considera tra gli atti suscettibili di richiesta della misura cautelare anche l'avviso di accertamento o l'atto di recupero del credito di imposta, nonostante potrebbe ottenere la totale riscossione delle somme con il ruolo straordinario. La Ctp di Vercelli (sentenza 17/2/2012) ha precisato che l'istanza cautelare non ha ragione di esistere se l'ente impositore può adottare il ruolo straordinario che consente la totale e immediata riscossione degli importi contestati.

Il secondo requisito è il periculum in mora, ossia il fondato timore di perdere la garanzia del credito per l'amministrazione. Si deve trattare di un timore attuale e non solo potenziale e deve essere desunto sia da dati oggettivi (consistenza e caratteristiche del patrimonio del contribuente), sia da dati soggettivi (condotta del debitore).

Per quest'ultima, va eseguita una valutazione dei comportamenti che possono dimostrare una costante tendenza a non adempiere agli obblighi tributari (è il caso di morosità pregresse), così come l'intenzione di sottrarre garanzie all'erario, disperdendo il patrimonio. Secondo la Ctp Brescia (sentenza 39/7/2013) se dagli atti risulta oggettivamente impossibile disperdere il patrimonio significa che manca il rischio di perdita delle garanzie e pertanto l'ufficio non ha diritto di iscrivere ipoteca e sequestro sui beni del contribuente.

Le due misure non necessariamente sono alternative tra loro, poiché l'ufficio potrebbe farne richiesta anche congiunta qualora riscontrasse che l'adozione di una soltanto non sarebbe sufficiente a garantire la pretesa.

La norma, infine, non pone limiti di importo, ma secondo la circolare 4/E/2010 è opportuno procedere solo se la maggior imposta è superiore a 120mila euro o 60mila euro per le ritenute non operate e per le sanzioni. Da segnalare che per la Ctp di Torino (sentenza 34/19/2011), il solo esame degli indici di bilancio dell'impresa non può essere sintomatico della sussistenza del pericolo per la riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSO DOPO PASSO

Gli step per arrivare all'attivazione dell'ipoteca o del sequestro

#### *IL VALORE DELLA GARANZIA*

Nell'istanza per ottenere ipoteca o sequestro presentata dall'Agenzia devono emergere le somme che si intendono tutelare, quindi imposte, sanzioni e interessi.

Qualora la richiesta fosse sul presupposto di un pvc, le Entrate dovranno riscontrare quali rilievi saranno trasferiti nell'avviso di accertamento e quantificare le somme dovute

In assenza potrebbe ravvisarsi un vizio di motivazione della richiesta

#### *IL PATRIMONIO*

Sotto un profilo oggettivo, l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza hanno individuato dei parametri per comprendere la solidità patrimoniale e l'affidabilità economico-finanziaria del soggetto sottoposto a controllo

Per i contribuenti in contabilità ordinaria, un segnale di rischio è rappresentato dall'**indice di solvibilità inferiore a 1** [(attivo circolante e immobilizzazioni - ammortamenti)/totale passività] e **indice di indebitamento maggiore di 2** (mezzi di terzi/mezzi propri)

#### *L'ISTANZA MOTIVATA*

L'agenzia delle Entrate deve presentare un'istanza motivata al presidente della **Commissione tributaria provinciale** competente per territorio

La stessa va poi notificata al contribuente interessato dalla richiesta, il quale può entro 20 giorni depositare proprie memorie difensive

Il presidente poi fissa l'udienza e decide se concedere o meno la richiesta dell'ufficio

In ogni caso, il provvedimento decade qualora intervenisse l'eventuale decisione sul ricorso di merito

#### *LE MISURE CAUTELARI*

L'**iscrizione di ipoteca** attribuisce all'Agenzia il diritto di espropriare i beni vincolati per essere soddisfatta con preferenza sul prezzo ricavato dall'espropriazione: può riguardare i beni immobili, i diritti, le rendite e tutti gli altri beni indicati dall'articolo 2810 del Codice civile

Il **sequestro conservativo**, invece, ha la finalità di evitare che i beni vengano dispersi può essere adottato su crediti, depositi bancari, quote sociali, azioni, obbligazioni, titoli, immobili ovvero anche l'azienda del contribuente

Contenzioso. Memorie entro 20 giorni dalla notifica della richiesta presentata dalle Entrate

## **Tempi ristretti per la difesa**

L'agenzia delle Entrate deve presentare una richiesta al presidente della Ctp per procedere all'iscrizione ipotecaria e/o al sequestro conservativo. Così l'ufficio deve indicare le ragioni che rendono attendibile e sostenibile la pretesa (*fumus boni iuris*), oltre a evidenziare gli elementi che suffragano il timore di perdere la garanzia del credito (*periculum in mora*).

Una copia dell'istanza deve essere poi notificata al contribuente, il quale entro 20 giorni può presentare delle memorie difensive per convincere il giudice a non accogliere la domanda avanzata dall'ufficio. Di conseguenza la valutazione della legittimità del provvedimento a monte o delle motivazioni a supporto della richiesta diventano i principali elementi sui quali il contribuente dovrà argomentare la propria difesa. Senza di essi si potrebbe configurare un vizio di motivazione eventualmente da sollevare in giudizio.

Innanzitutto, deve emergere il titolo in base al quale procede (per esempio, l'atto di contestazione, l'avviso di irrogazione, il pvc o l'avviso di accertamento) con l'esatta indicazione del debito per il quale si intende procedere con la tutela. Inoltre vanno precisati i motivi del concreto rischio che il contribuente disperda il proprio patrimonio. Infine, deve indicare i beni sui quali vuole iscrivere ipoteca o da sottoporre a sequestro. L'articolo 22, comma 7, del Dlgs 472/1997 dispone che i provvedimenti cautelari perdono efficacia se, nel termine di 120 giorni dalla loro adozione, non viene notificato atto di contestazione o di irrogazione. L'agenzia delle Entrate ha, così, esortato i propri uffici a notificare entro tale termine l'avviso di accertamento ovvero ogni altro atto impositivo concernente i tributi e gli interessi garantiti, al fine di impedire la perdita di efficacia delle misure cautelari.

Talvolta, però, in attesa della fissazione dell'udienza sull'istanza cautelare, il contribuente deposita il ricorso contro il provvedimento impositivo vero e proprio, sul cui presupposto è stata richiesta la misura di tutela.

I provvedimenti cautelari perdono efficacia in seguito alla sentenza che accoglie il ricorso contro l'atto impositivo e ciò anche prima del passaggio in giudicato.

Lo stesso giudice che ha accolto il ricorso dispone l'estinzione dell'ipoteca o del sequestro. In caso, invece, di accoglimento parziale può, su istanza di parte, ridurne l'entità.

### **Il termine per l'ufficio**

La norma impone che l'atto impositivo sia emesso entro 120 giorni dal provvedimento cautelare. Si potrebbe così verificare che l'accertamento sia emesso prima del termine di 60 giorni previsto dall'articolo 12, comma 7, dello statuto del contribuente. A tal proposito, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che l'esistenza di un pericolo per la riscossione è idoneo a integrare la particolare e motivata urgenza che giustifica la prematura emissione del provvedimento. Tuttavia un avviso di accertamento emesso prima della decisione del giudice che ritiene infondata l'istanza cautelare, potrebbe risultare illegittimo proprio perché la ragione di urgenza addotta per derogare alla regola dei 60 giorni non sussisteva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Limiti e modalità di revisione degli errori da effettuare non oltre domani FOCUS

## Certificazioni correggibili solo se inviate entro lunedì

Scatta la multa per i documenti «dimenticati»

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Via libera entro domani alla correzione senza sanzioni delle certificazioni uniche ma solo in caso di inoltro entro lunedì scorso del file regolarmente recepito dal sistema telematico. Ove invece, il sostituto d'imposta nell'ambito della ordinaria fornitura (file) avesse dimenticato di inserire uno o più percettori, la certificazione unica omessa non potrà essere sanata e sarà quindi oggetto di sanzione. È questo un punto delicato che bisogna tenere in debito conto per la gestione delle certificazioni correttive prevista dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 175/2014.

### Il quadro in sintesi

Gli interventi di sostituzione/annullamento senza sanzioni presuppongono l'avvenuto invio nei termini della certificazione, anche se con dati errati. Ne consegue che, laddove la certificazione non sia stata inviata nel termine di legge, l'omissione non è più regolarizzabile. Per le certificazioni aventi a oggetto redditi che non confluiscono nel modello 730 resta comunque possibile l'invio telematico anche oltre la scadenza di legge stabilita lunedì scorso (si veda l'altro pezzo in pagina).

La sanzione prevista è quella delineata dall'articolo 2 del Dlgs 175/2014 pari a 100 euro per ogni certificazione errata (e non sanata nei 5 giorni successivi), tardiva od omessa; sanzione che, va ricordato, colpisce direttamente il sostituto e non l'intermediario che ne ha eventualmente curato l'inoltro telematico.

La correzione va gestita con la spedizione di un modello sostitutivo e/o di annullamento attraverso l'elaborazione di una nuova certificazione che sostituisce in tutto e per tutto la precedente, poiché non è possibile integrare o eliminare direttamente solo i dati della certificazione originaria da correggere.

Vediamo nel dettaglio i passaggi operativi per una correzione senza errori delle certificazioni anche alla luce dei chiarimenti che le Entrate hanno diramato sul filo di lana con le Faq del 6 marzo scorso.

### Il reinvio senza sanzioni

Laddove il contribuente avesse inviato una certificazione non corretta all'interno di una fornitura contenente altre certificazioni, può procedere a un invio sostitutivo delle sole attestazioni errate, non essendo necessario, per forza, reinviare l'intero file. Sotto il profilo operativo la correzione va fatta direttamente con la spedizione di un modello sostitutivo, ovvero di una nuova certificazione completa in tutte le sue parti, poiché non è necessario (ancorché sia comunque possibile) passare prima attraverso l'annullamento e poi successivamente procedere con l'inoltro del modello suppletivo. La questione è stata affrontata dall'Agenzia nelle Faq dello scorso 6 marzo nelle quali sono state descritte nel dettaglio le modalità attraverso le quali procedere alle correzioni.

La sostituzione avviene barrando la casella posta nel frontespizio del modello, impostando con il valore "S" il campo 9 della parte fissa del record D della certificazione che si intende sostituire e riportando nei campi 6 e 7 della parte fissa del record D il protocollo telematico attribuito dai servizi telematici alla singola certificazione che si intende sostituire. Qualora nell'attestazione originaria che si intende sostituire fossero presenti sia la certificazione di redditi di lavoro dipendente che quella di redditi di lavoro autonomo, il nuovo modello dovrà contenere entrambe le aree della certificazione, ancorché le modifiche abbiano interessato solo una parte della certificazione. Nel caso in cui l'intervento fosse mirato, invece, all'annullamento del modello, poiché ad esempio l'operatore si è accorto che una o più certificazioni all'interno della fornitura sono da annullare, in quanto erroneamente allegate al flusso telematico (file) inviato, si deve procedere con l'invio di un modello di annullamento, avendo cura di barrare la casella posta in alto nel frontespizio del modello, impostando con il valore "A" il campo 9 della parte fissa del record D della certificazione unica che si intende annullare e riportando nei campi 6 e 7 della parte fissa del record D il protocollo telematico attribuito dai servizi telematici alla singola certificazione che si intende annullare. In questo caso i record G e H non devono essere riportati.

**Lo scarto tematico**

Laddove il contribuente avesse, invece, inviato correttamente nei termini un file che è stato successivamente scartato dal servizio telematico dell'agenzia delle Entrate si dovrà procedere a un nuovo invio nei cinque giorni lavorativi successivi alla data di ricezione della ricevuta attestante lo scarto, per non incorrere in alcuna sanzione. Allo stesso modo qualora entro il 12 marzo prossimo si proceda all'invio del modello sostitutivo e lo stesso venga scartato dal sistema di ricezione telematico del file, vi saranno comunque altri cinque giorni lavorativi per poter procedere al corretto reinoltro senza sanzioni.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

a cura di Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin

**LA CORREZIONE DELLA CERTIFICAZIONE SBAGLIATA: I PASSI OPERATIVI**

1

**LA CERTIFICAZIONE DA CORREGGERE**

Se all'interno di una fornitura (file) validamente acquisita dal sistema ci si accorge che vi sono una o più certificazioni sbagliate, è sufficiente procedere con la correzione delle sole singole Cu errate, non essendo necessario reinviare l'intero file (comprendente le certificazioni corrette e quelle da integrare e/o modificare)

2

**COME AVVIENE LA CORREZIONE**

Si deve inviare una certificazione sostitutiva con la quale si opera la completa sostituzione di una comunicazione già inviata e acquisita dal sistema telematico. Non è possibile integrare o eliminare direttamente i dati di una certificazione errata, ma si deve procedere all'inoltro di una nuova fornitura riservata esclusivamente alle sole certificazioni da annullare o sostituire

3

**IL MODULO SOSTITUTIVO**

L'operatore deve predisporre tutta la nuova certificazione corretta barrando la casella "Sostituzione" posta nel frontespizio, avendo cura di impostare con il valore "S" il campo 9 della parte fissa del record D della Cu che si intende sostituire. Infine bisogna riportare nei campi 6 e 7 della parte fissa del record D il protocollo telematico attribuito dai servizi telematici alla singola certificazione che si intende sostituire

4

**LA CERTIFICAZIONE CON PIÙ QUADRI**

La nuova certificazione sostituisce integralmente la precedente. Qualora nella certificazione originaria che si sostituisce fosse presente sia la certificazione di redditi di lavoro dipendente che la certificazione di redditi di lavoro autonomo, la nuova attestazione dovrà contenere entrambi i quadri ancorché le modifiche abbiano interessato solo una parte della certificazione unica

5

**CERTIFICAZIONI DA ANNULLARE**

Se ci si accorge che una o più certificazioni all'interno della fornitura sono da annullare (es. Cu erroneamente duplicate), si deve procedere con l'invio di un modello di annullamento nel quale va barrata la casella posta in alto nel frontespizio del modello, impostando con il valore "A" il campo 9 della parte fissa del record D della certificazione unica che si intende annullare. È necessario riportare nei campi 6 e 7 della parte fissa del record D il protocollo telematico attribuito dai servizi telematici alla singola Cu che si intende annullare. I record G e H non devono essere riportati

6

**LA TEMPISTICA DI INVIO**

Nei casi di errata trasmissione la sanzione prevista dall'articolo 4 comma 6-quinques del Dpr 322/98 pari a 100 euro per ogni singola certificazione non corretta, è determinata con riferimento al sostituto e non all'intermediario che ne ha curato l'invio. Può essere evitata solo se la nuova attestazione viene ritrasmessa entro i cinque giorni successivi alla scadenza ordinaria di sabato scorso (circolare 6/E/2015 par. 2.8) e quindi

entro domani, 12 marzo. L'invio oltre tale data sarà in ogni caso sanzionato

7

#### **LA CERTIFICAZIONE PER GLI AUTONOMI**

Non saranno puniti, per quest'anno, solamente gli invii oltre scadenza delle certificazioni contenenti esclusivamente redditi non dichiarabili mediante il modello 730 marzo (circolare 6/E/2015 par. 2.9). È da ritenere che l'invio tardivo sia della certificazione che del modello sostitutivo e/o di annullamento di una attestazione inviata nei tempi avente a oggetto certificazioni di lavoro autonomo non sarà sanzionabile ancorché inviata oltre il 12 marzo

8

#### **CERTIFICAZIONI SCARTATE**

L'invio sostitutivo nei cinque giorni (entro il 12 marzo) non va confuso con quello ordinario da effettuarsi nell'ipotesi di avvenuto inoltro entro la scadenza, ma oggetto di scarto da parte del servizio telematico. In questo caso il termine fissato per sanare il tutto senza sanzioni è quello fissato nei cinque giorni lavorativi successivi alla data di ricezione della ricevuta attestante lo scarto. Stessa sorte in caso di scarto del modello sostitutivo inviato entro domani, 12 marzo, a cui possono essere aggiunti altri 5 giorni per spedire di nuovo il file che rimuove le anomalie evidenziate

Le esenzioni. Le regole generali non valgono per gli autonomi

## **Partite Iva e redditi esenti esclusi dalle sanzioni per il 2015**

Lo.Peg. G.P.Ra.

### IN ATTESA DI CHIARIMENTI

L'Agenzia non ha ancora stabilito il termine per l'invio in relazione a entrate non rilevanti per la «precompilata»

Invio tardivo delle certificazioni ininfluenti per la precompilata 2015 senza sanzioni e quindi termine del 12 marzo irrilevante per eventuali correzioni di queste certificazioni uniche. È questo il quadro che si ricava dopo gli ultimi interventi interpretativi delle Entrate.

L'Agenzia, al fine di semplificare l'adempimento di presentazione telematica della certificazione unica, ha concesso la facoltà di scegliere se inviare o meno nei termini di legge le certificazioni irrilevanti ai fini della precompilazione del modello 730 (risposta n. 2.9 della circolare n. 6/E/2015), senza rischiare le sanzioni previste dall'articolo 4, comma 6-quinques, Dpr 322/98 (100 euro per ogni certificazione). I casi riguardano tipicamente i percettori titolari di partita Iva e di redditi esenti. In pratica, nel caso in cui il sostituto abbia erogato nel corso del 2014 redditi a percettori settetrentisti e non, l'obbligo di presentazione entro lunedì scorso ha riguardato solo le certificazioni relativi ai redditi rilevanti ai fini della messa online della precompilata entro il prossimo 15 aprile e non anche le altre.

Sono comunque piuttosto diffusi nella pratica i casi in cui, per smarcarsi da successivi adempimenti in periodi che saranno già congestionati da altre scadenze, i sostituti e relativi intermediari hanno provveduto entro lo scorso 9 marzo all'invio di tutte le certificazioni inerenti i redditi di lavoro erogati nel corso del 2014 indipendentemente da chi fosse il percettore (settetrentista o meno). Ove ora ci si dovesse rendere conto della necessità di intervenire per correggere errori che riguardano certificazioni irrilevanti ai fini della precompilata, è scontato che non vi è alcun obbligo di provvedere entro domani, in quanto il termine perentorio di 5 giorni per le correzioni previsto dall'articolo 2 del Dlgs n. 175/2014, riguarda i soli casi di certificazioni rilevanti ai fini della precompilata. Per quelle irrilevanti, infatti, vige la moratoria senza sanzioni sancita dalle Entrate con la circolare citata.

È da ritenere che lo stesso principio si possa applicare anche in presenza di segnalazioni di anomalie del sistema delle Entrate a fronte del controllo dei file telematici inviati dal sostituto. Anche in questo caso, quindi, se la segnalazione di scarto dovesse riguardare certificazioni inerenti a un reddito ininfluente ai fini della precompilata, è da ritenere che l'invio del file corretto possa avvenire anche oltre il termine di 5 giorni dalla segnalazione previsto del provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 4790/2015, senza il rischio di sanzioni. Ad oggi le Entrate non hanno individuato un termine per procedere all'invio telematico delle certificazioni inerenti i redditi irrilevanti ai fini della precompilata senza il rischio di vedersi irrogare le sanzioni previste dalla legge. In assenza di prese di posizioni diverse, è da ritenere che tale termine possa coincidere con quello di presentazione telematica del modello 770 semplificato in cui, in pratica, convergono gli stessi dati previsti nella certificazione (attualmente fissato al 31 luglio).

Proprio in funzione del fatto che le informazioni contenute nella certificazione unica sono sostanzialmente le stesse che confluiscono nella dichiarazione del sostituto d'imposta, sarebbe però auspicabile che l'adempimento dell'invio della certificazione per i redditi irrilevanti ai fini della precompilata erogati nel 2014, venisse definitivamente assorbito nella presentazione del 770. Si eviterebbe in questo modo quella che è, nei fatti, un'inutile duplicazione di adempimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro autonomo. A gennaio flessione del 30% sull'anno precedente

## Rallenta la corsa alle partite Iva senza l'effetto dei minimi al 5%

Giovanni Parente

L'effetto dei minimi al 5% si avverte stavolta in senso opposto a quello registrato negli ultimi due mesi del 2014, caratterizzati da un boom di aperture proprio per entrare in extremis nel vecchio regime. Gennaio, infatti, fa segnare una riduzione di quasi il 30% nelle nuove partite Iva rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nel complesso sono stati in quasi 57mila a ufficializzare al fisco di essersi messi in proprio. Secondo i dati diffusi ieri dall'osservatorio del dipartimento delle Finanze, quasi una neoattività su cinque (10.708 soggetti) ha optato per il nuovo regime forfettario introdotto dall'ultima legge di stabilità che prevede, tra l'altro, l'imposta sostitutiva al 15% e soglie d'accesso dei ricavi differenziate in base all'attività svolta. E per questo ritenuto da molti più penalizzante del precedente.

Sono necessarie, però, un paio di puntualizzazioni sul passaggio tra vecchi minimi e forfettario senza dimenticare poi che l'opzione per il regime del 5% è stata reintrodotta per tutto il 2015 dalla legge di conversione del decreto Milleproroghe in vigore dal 1° marzo scorso. In primo luogo, il comunicato stampa delle Entrate del 31 dicembre 2014 ha precisato che, in attesa dell'aggiornamento dei modelli, la scelta per il forfettario al momento della dichiarazione di inizio attività andava fatta barrando la casella dei vecchi minimi. Inoltre chi ha iniziato l'attività a dicembre 2014 ha avuto 30 giorni per comunicarlo al fisco e quindi una sorta di tempo supplementare per scegliere ancora i minimi al 5 per cento. Quindi non si può escludere a priori che dentro le opzioni per il regime agevolato ci sia ancora un colpo di coda dei vecchi minimi. Del resto è il comportamento concludente a fare la differenza in questo caso, ossia l'indicazione della diversa normativa che consente l'esenzione Iva (l'articolo 1, comma 100, della legge 244/2007 per i minimi; l'articolo 1, comma 58, della legge 190/2014 per i nuovi forfettari) nella prima fattura. Ma questa informazione non è censita dall'osservatorio del dipartimento delle Finanze.

Da sottolineare, poi, come lo scorso anno il 17,3% di chi ha avviato un'attività è nato all'estero (non sono solo cittadini stranieri trasferitisi in Italia, ma in alcuni casi ci sono anche cittadini italiani nati all'estero): la prevalenza spetta da chi proviene dall'Asia e Oceania (5,3% del totale). La nota diffusa dall'osservatorio del Mef mette in risalto, tra l'altro, una concentrazione dei nati in Asia/Oceania nel commercio e di quelli nati in Europa (sia comunitari che extracomunitari) nelle costruzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I NUMERI*

56.717

Le nuove attività

Le aperture di partite Iva hanno fatto segnare una flessione del 29,7% rispetto allo stesso mese del 2014. Oltre un'apertura su quattro riguarda il commercio, mentre il 12,4% i professionisti

10.708

Il regime agevolato

La nota diffusa ieri dall'osservatorio sulle partite Iva parla di un «discreto numero di adesioni» al regime forfettario introdotto dall'ultima legge di stabilità a partire dal 1° gennaio 2015

Semplificazioni. Lo schema di provvedimento che attua il decreto legislativo 175/2014

## **Irpef, addizionali regionali con diffusione più trasparente**

Marco Mobili

### LA TEMPISTICA

Per il primo anno le variazioni saranno sul sito delle Finanze entro i 15 giorni successivi alla pubblicazione del Dm in Gazzetta Ufficiale  
roma

Stop all'annuale e affannosa caccia all'**aliquota** dell'**addizionale regionale Irpef**. La semplificazione delle dichiarazioni per sostituti d'imposta, intermediari e centri di assistenza fiscale compie un altro passo importante verso la completa attuazione. Il ministero dell'Economia il 5 marzo scorso ha inviato alla Conferenza Stato-regioni per il relativo parere, lo **schema di decreto** sulle modalità di pubblicazione delle delibere con cui le province autonome di Trento e Bolzano, nonché le regioni possono introdurre, variare o rivedere le aliquote delle addizionali Irpef.

Secondo il decreto attuativo della delega fiscale sulle semplificazioni, infatti, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano devono inviare, ai fini della loro pubblicazione sul sito del dipartimento delle Finanze ([www.finanze.it](http://www.finanze.it)), i dati delle delibere con cui vengono variate addizionali regionali Irpef. In caso di mancata pubblicazione sul sito dei dati ritenuti "rilevanti ai fini della determinazione delle addizionali" gli enti territoriali non potranno applicare sanzioni e interessi.

L'invio deve essere effettuato entro il 31 gennaio dell'anno a cui si riferisce l'addizionale. Per questo primo anno lo schema di decreto messo a punto dal dipartimento delle Finanze fissa il termine di invio al Mef entro i 15 giorni successivi alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto stesso.

La comunicazione dei dati dovrà avvenire con posta certificata all'indirizzo [df.dltff@pce.finanze.it](mailto:df.dltff@pce.finanze.it). La semplificazione della procedura punta anche a migliorare la qualità dei dati inviati dagli enti al Dipartimento con il ricorso a un unico standard di comunicazione di immediato utilizzo per i diretti interessati, come sostituti e intermediari. Nel prospetto allegato allo schema di decreto i Governatori dovranno comunicare al Fisco, oltre alla denominazione della regione o della provincia autonoma: il codice regione indicato nella tabella allegata al modello Unico; l'aliquota unica dell'addizionale regionale Irpef complessivamente applicabile; le differenti aliquote distinte per scaglioni di reddito corrispondenti a quelli del Tuir; tutti i casi per i quali sono state approvate particolari modalità di applicazione dell'addizionale regionale Irpef; tutte le norme regionali che disciplinano l'addizionale regionale e quelle che influiscono sulla determinazione dell'aliquota.

La tabella va ritrasmessa nei casi in cui le regioni dovessero apportare delle variazioni dei dati e lo dovranno fare entro i 30 giorni successivi all'adozione del provvedimento di modifica. Questo potrebbe avvenire, ad esempio, nel caso in cui dovesse emergere un disavanzo non coperto o, ancora, nel caso di regioni che dovessero essere sottoposte a un piano di rientro dai deficit sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. Il contribuente deve presentare una dichiarazione sostitutiva che accerti la completezza della documentazione

## **Voluntary con autocertificazione**

Per contanti e cassette di sicurezza opportuna un'attestazione «rafforzata»  
Antonio Tomassini

### **IL PUNTO CRITICO**

Eventuali «dimenticanze»  
possono compromettere  
l'efficacia della procedura  
ed esporre a conseguenze  
di carattere penale

Nella predisposizione dei fascicoli per l'accesso alla **disclosure**, contribuenti e professionisti incontrano spesso difficoltà nella ricostruzione documentale, soprattutto dove le pezze di appoggio non ci sono proprio, come nel caso di regolarizzazioni aventi ad oggetto **denaro contante** o altri **beni detenuti in cassette di sicurezza**.

Per accedere alla disclosure, che è procedura trasparente e collaborativa, il contribuente dovrà esibire tutti i dettagli relativi alle attività detenute all'estero (o in Italia, nell'ipotesi di disclosure nazionale).

La documentazione deve essere completa poiché eventuali "dimenticanze" volontarie rischiano di compromettere l'efficacia della procedura, oltre a esporre il contribuente alla commissione del nuovo reato di esibizione e comunicazione di atti o dati falsi. Il nuovo articolo 5 septies del DL 167/90 ha, infatti, introdotto, a garanzia della veridicità e della completezza della documentazione, un reato proprio (riferito al solo aderente alla procedura) che punisce con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni l'esibizione o la trasmissione di atti o documenti falsi, in tutto o in parte, ovvero la comunicazione di dati e notizie non rispondenti al vero. In relazione a tale reato occorrerà chiarire se sarà ritenuta punibile - in un reato che pare di natura commissiva - anche la reticenza dolosa, ovvero il silenzio colpevole su taluni fatti o documenti.

In questo contesto è stata prevista una manleva di responsabilità nei confronti del professionista che assiste il contribuente, dato che viene imposto all'aderente di presentare a quest'ultimo una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante la completezza e la veridicità della documentazione consegnata. La dichiarazione sostitutiva è tipicamente quella prevista all'articolo 47 del Dpr 445/2000 che, se presentata a privati, deve essere autenticata da un pubblico ufficiale (un funzionario comunale o un notaio). Nel caso di presentazione a una pubblica autorità (come l'amministrazione finanziaria) l'autentica potrebbe essere sostituita dalla semplice sottoscrizione del dichiarante unitamente a copia del suo documento di identità.

Considerato che nella disclosure il professionista presenterà successivamente all'Agenzia la dichiarazione sostitutiva, si può ritenere che possa essere adottata tale modalità semplificata. Peraltro, chi rende dichiarazioni mendaci a una autorità pubblica è già punito in termini generali in base all'articolo 483 del Codice penale, anche se tale reato, in questa particolare circostanza, potrebbe ritenersi assorbito dal nuovo reato introdotto con la disclosure.

La funzione della dichiarazione sostitutiva è cruciale soprattutto dove non sia agevole ricostruire documentalmente le operazioni oggetto di regolarizzazione.

Si pensi al caso delle cassette di sicurezza contenenti del contante. Qui potranno essere adottate delle accortezze (per esempio la cassetta potrebbe essere aperta davanti a un notaio estero, o italiano, nel caso di disclosure domestica, che ne certifichi il contenuto) ma resta il fatto che l'aderente potrebbe aver effettuato accessi in precedenza che sfuggono agli occhi del fisco. Stessa problematica si potrebbe verificare nei frequenti casi in cui si sono effettuati prelevamenti di contanti che poi sono stati riversati in altro conto corrente.

Ebbene, dato che il legislatore ha previsto la dichiarazione sostitutiva (e il nuovo reato di esibizione di atti falsi) e posto che la procedura di disclosure tende all'instaurazione di un rapporto di fiducia tra contribuente e amministrazione finanziaria, le circostanze descritte nella relazione di accompagnamento da presentare nei successivi 30 giorni dall'inoltro telematico dell'istanza, che hanno alla base la dichiarazione sostitutiva del contribuente, dovranno essere recepite il più possibile da parte dell'agenzia delle Entrate (ovviamente nei limiti della ragionevolezza e della verosimiglianza e alla luce del contraddittorio con il contribuente e chi lo assiste).

Del resto i contribuenti sono consapevoli dell'enorme massa di informazioni che circoleranno post disclosure e di quanto siano insidiosi eventuali "incroci informativi". Quindi, per evitare di gettare nel nulla la regolarizzazione e di vedersi contestare un reato, sono senz'altro incentivati a dire la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*GLI ESEMPI*

*IMMOBILE ACQUISTATO CON UN CONTO IN FRANCIA*

**Immobile a Parigi acquistato nel 2011 con il denaro giacente su un conto deposito presso una banca francese risalente agli anni 60, sul quale non sono stati effettuati versamenti successivi. L'immobile non è mai stato locato**

Relativamente all'immobile, il contribuente dovrà fornire all'agenzia delle Entrate l'atto di acquisto dell'immobile, dal quale si evince il valore e la provenienza dell'edificio.

Dovrà inoltre dimostrare che il denaro era detenuto

in Francia già al 31.12.2009 e che non proviene da redditi sottratti a tassazione in Italia.

Infine, con riferimento al conto deposito francese dovrà ottenere dalla banca gli estratti conto annuali e le relative contabili bancarie, al fine

dell'individuazione puntuale dei redditi di capitale

o diversi generati dalla gestione in Francia

*UN DEPOSITO IN SVIZZERA*

**Conto deposito in Svizzera ereditato nel 2009.**

**Il contribuente non ha dichiarato in Italia la consistenza nel Quadro RW e i redditi nei quadri reddituali**

Sarà necessario ottenere dalla banca svizzera la documentazione attestante che il conto corrente era intestato al defunto.

Ad esempio, potrebbe essere utile ottenere una situazione patrimoniale al 31.12.2008 con l'indicazione del titolare (sempre che non si tratti di conti cifrati)

e un'attestazione della banca che certifichi

la precedente intestazione e il recepimento del cambio

di intestazione. Dovranno essere inoltre prodotti

gli estratti conto dettagliati e le contabili bancarie

sottostanti gli accrediti di cedole, interessi,

dividendi o altri redditi generati dalla gestione

del deposito, nonché i versamenti o i prelievi effettuati

*CERTIFICATO IN UNA CASSETTA DI SICUREZZA A PANAMA*

**Certificato azionario detenuto in una cassetta di sicurezza a Panama**

**dagli anni 2000**

È necessario recuperare l'atto di acquisto

della partecipazione, o l'atto di costituzione

con indicazione della data  
e dell'ammontare pagato o sottoscritto.  
Per superare la presunzione di redditività connessa  
all'ammontare detenuto a Panama (black list)  
è necessario fornire prova della provenienza del denaro  
utilizzato per l'acquisto del titolo

Anticorruzione. Linee guida Anac sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura

## Progettazione, requisiti più morbidi per gli appalti

Tetto sul fatturato al doppio dei contratti Compensi sempre in base ai parametri  
Mauro Salerno

ROMA

Asticella più bassa per partecipare alle **gare di progettazione**, in modo da aprire le porte a giovani professionisti e piccoli studi. Compensi da determinare sempre con i parametri stabiliti dal decreto 143/2013, dopo l'abolizione delle vecchie tariffe.

Sono le due indicazioni chiave delle Linee guida per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura licenziate ieri dall'**Anac**. Il documento, atteso da mesi e su cui avevano cominciato a lavorare i vertici della soppressa Avcp, dopo la fase di consultazione, diventa ufficiale e prende la forma della determinazione n. 4/2015.

Come prima cosa le linee guida spazzano via ogni dubbio sulla necessità che il valore degli incarichi da porre a base delle gare debba essere determinato facendo leva sui parametri introdotti dal decreto interministeriale 143/2013. L'obbligo riguarda non solo le gare per servizi di ingegneria e architettura, ma anche la quota di progettazione inclusa negli appalti integrati. Un vincolo finora poco rispettato dalle amministrazioni, che ora invece non potranno fare a meno di tenere conto delle indicazioni dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone. Anche sui requisiti arrivano indicazioni molto attese dai professionisti, che hanno a più riprese contestato la tendenza delle amministrazioni a prevedere nei bandi criteri di partecipazione talmente stringenti da tagliare fuori un'ampia fetta del mercato. La prima precisazione riguarda le soglie di fatturato. Il regolamento appalti (Dpr 207/2010) indica la possibilità di chiedere a studi e società di progettazione la dimostrazione di un fatturato (ottenuto nei 5 esercizi precedenti alla gara) compreso tra due e quattro volte l'importo dell'incarico da assegnare. L'indicazione dell'Anac è di attestarsi sempre sul valore più basso della forbice, imponendo di motivare scelte diverse. Quindi mai richieste di fatturato superiori al doppio del valore della gara. Un parametro, sottolinea l'Autorità, in linea anche con le direttive Ue «secondo cui il requisito non dovrebbe di norma superare, al massimo, il doppio del valore stimato dell'appalto, salvo in circostanze debitamente giustificate». Per la dimostrazione dell'organico medio («da fissarsi in misura variabile tra 2 e 3 volte le unità stimate nel bando di gara») arriva la differenziazione tra liberi professionisti e società. Per queste ultime, più strutturate, il requisito va «inteso come organico medio annuo negli ultimi tre anni». Per gli studi si dovrà fare riferimento alle unità minime del bando da raggiungere anche «mediante la costituzione di un raggruppamento temporaneo». Sempre puntando «a bilanciare opportunamente l'esigenza di avere un organico idoneo per l'espletamento dell'incarico con la necessità di garantire la più ampia partecipazione alla gara».

Il provvedimento prova anche a districare i nodi legati alla diversa catalogazione dei progetti tra Dm parametri e vecchie tariffe. Mentre sui criteri di aggiudicazione arriva lo stop al massimo ribasso. Le linee guida confermano la preferenza dell'offerta più vantaggiosa che oltre al prezzo valuta le modalità di svolgimento dell'incarico, chiedendo alle Pa di abbandonare la logica dei super sconti che hanno portato ad aggiudicare servizi con ribassi- monstre, in alcuni casi superiori al 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

## L'Italia mette 8 miliardi nel piano Juncker ma per progetti nazionali

Le risorse non finiranno nel fondo comune ma alla Cdp in attesa di essere investite. Padoan chiede all'Ecofin di escluderle dal deficit La Cassa depositi e prestiti li userà per il cofinanziamento di iniziative selezionate Lo scorso mese il governo ha scelto quattordici opere per circa 20 miliardi  
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. L'Italia parteciperà con 8 miliardi di euro al piano di investimenti lanciato dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. I soldi saranno messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti e non confluiranno nel Fondo strategico per gli investimenti messo in piedi da Bruxelles. La ragione è semplice: Renzi e Padoan non vogliono versare nel calderone europeo denari che poi non avrebbero la certezza di recuperare con il finanziamento di progetti italiani. Meglio tenerli nella pancia della Cdp e usarli solo per il cofinanziamento di progetti che riguarderanno le nostre imprese selezionati dal board del Fondo dalla Banca europea degli investimenti. Con l'ulteriore vantaggio che i miliardi usati per finanziare i progetti del piano Juncker non dovrebbero essere calcolati all'interno del deficit, visto che la Cassa depositi e prestiti è considerata un soggetto al di fuori del perimetro pubblico.

Ieri l'Ecofin, il tavolo dei ministri finanziari dell'Unione, proprio mentre Renzi annunciava via Twitter gli 8 miliardi italiani ha dato il via libera al regolamento dello European fund for strategic investments (Efsi).

Ora la palla passa al Parlamento europeo, che deve chiudere l'accordo: il motivo di maggior scontro sarà la richiesta di molti eurodeputati, a partire da quelli italiani, di togliere quelle ambiguità ancora presenti nel testo del regolamento che alla fine potrebbero far rientrare nel calcolo del deficit i soldi messi a disposizione dalle Casse nazionali. Il piano, fiore all'occhiello di Juncker, vuole rilanciare gli investimenti in Europa e insieme alle nuove regole sulla flessibilità sui conti è chiamato a spostare l'accento delle politiche Ue dall'austerità al rilancio dell'economia. Il Fondo strategico europeo aspira a raccogliere 315 miliardi da privati e dai governi grazie ai 21 miliardi di garanzie messe insieme dalla Commissione Ue e dalla Banca europea degli investimenti. La priorità andrà al finanziamento di progetti di eccellenza e con un profilo di rischio che in questa fase di stretta del credito non permette di raccogliere fondi di investitori privati (che dovrebbero invece essere attratti grazie alle solide garanzie dell'Efsi). Il Fondo sarà gestito da uno Steering board e da una "Commissione per gli investimenti" che selezionerà i progetti da finanziare. Per assicurare l'imparzialità e l'assenza di influenza politica, entrambi gli organismi saranno composti esclusivamente da funzionari di Bei e Commissione Ue. L'Efsi dovrebbe partire a luglio in modo da essere operativo per settembre.

L'Italia è il quarto paese che decide di versare un proprio contributo all'Efsi dopo Germania, Francia e Spagna che, sempre passando dalle casse nazionali, hanno annunciato rispettivamente 10, 8 e 1,5 miliardi. Per sapere quali progetti saranno scelti dal board del Fondo strategico bisogna aspettare qualche mese, ma i governi si stanno portando avanti nelle trattative con Bruxelles. L'Italia in autunno aveva presentato una lista di proposte da 240 miliardi, ma lo scorso mese ha corretto il tiro, puntando su 14 progetti dal valore complessivo di circa 20 miliardi, obiettivo più realistico visto che la potenza di fuoco di 315 miliardi dell'Efsi sarà spalmata su tutta Europa. L'Italia nelle sue proposte darà la precedenza a progetti per infrastrutture di trasporto ed energia, per il sostegno alle Piccole e medie imprese e all'economia digitale.

Il ministro Padoan lasciando l'Ecofin ha spiegato i criteri con i quali il board del Fondo selezionerà i progetti: «Non saranno strettamente geopolitici, ma si investirà in base a un principio macroeconomico, cioè dove gli investimenti sono caduti di più, e a un principio microeconomico, cioè deve trattarsi di progetti meritevoli non sostenuti dal mercato a causa di un suo fallimento». Sempre Padoan ha sottolineato che agli 8 miliardi si dovranno aggiungere «l'intervento di privati e il cofinanziamento della Bei, oltre alle garanzie offerte dalla stessa Bei garantiti dal Fondo strategico». Per facilitare la presentazione dei progetti che l'Italia chiederà di finanziare la Cdp e la Bei formeranno un advisory hub nazionale.

Piano Juncker, i 14 progetti italiani (dati in miliardi) Piano nazionale banda ultra-larga 7,20 Accesso al credito per le Pmi Interconnessione elettrica Italia-Montenegro 1,10 Piano nazionale aerospaziale 1,10 Bioraffinerie 0,90 Fondo per l'efficienza energetica 0,70 Piano per l'efficienza energetica delle produzioni 0,70 Riciclo materie prime 0,70 Stoccaggio Corneigliano 0,60 Coperture per ambientalizzazione (Ilva) 0,50 Interconnessione elettrica Italia-Francia 0,50 Sviluppo Rete Gas Nord Ovest 0,50 Sviluppo Rete Gas Sud 0,40 Progetto per lo sviluppo di un test di fusione nucleare 0,25 TOTALE 17,15

**L'ANTICIPAZIONE SU "REPUBBLICA"** Ecco i 14 progetti selezionati per il piano Juncker e riportati da "Repubblica" il 22 febbraio scorso PER SAPERNE DI PIÙ [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: ALL'ECOFIN Da sinistra: Pier Carlo Padoan, Pierre Moscovici e Yanis Varoufakis

IL CASO/ RIPRENDONO I NEGOZIATI A BRUXELLES. L'EUROGRUPPO: NIENTE SOLDI SE NON CI SARANNO RIFORME

## Grecia, l'ex Troika pronta a tornare ad Atene

Il governo ellenico: "Nessuno ci darà ordini". E Tsipras torna sui danni di guerra: "Berlino usa trucchi legali per non pagare"  
ETTORE LIVINI

MILANO. La Grecia e i creditori riprovano, tra mille difficoltà, a far ripartire i negoziati. Le delegazioni di Atene e delle "istituzioni" (leggi l'ex Troika) inizieranno oggi gli incontri a Bruxelles per definire il piano di riforme elleniche da presentare entro fine aprile per sbloccare l'ultima tranche da 7,2 miliardi di aiuti. «Tsipras non riceverà soldi se non farà degli sforzi», ha ribadito ieri il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «La Grecia deve varare le riforme in fretta - gli ha fatto eco il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schaeuble - Solo Yanis Varoufakis (il suo omologo sotto il Partenone, ndr) pensa di non aver perso tempo». Il governo di Syriza però, alle prese con un consenso altissimo ma sceso dall'83 al 64% negli ultimi sondaggi, si muove con i piedi di piombo per evitare contraccolpi sul fronte domestico. Già oggi - come avrebbe chiesto con insistenza Mario Draghi - potrebbero arrivare nella capitale i tecnici di Bce, Ue e Fmi per verificare il reale stato di salute del bilancio nazionale. «Questo non è più il momento degli slogan ma dei numeri e delle certezze», ha dichiarato Michel Sapin, responsabile delle finanze francesi e fino ad oggi uno dei politici più vicini alla Grecia. L'esecutivo ellenico ha provato a ribadire per tutta la giornata che la missione delle istituzioni è completamente differente dalle vecchie visite della Troika. «Quella è una cosa del passato, nessuno darà ordini ai nostri ministri», ha detto il portavoce del partito del premier Gavril Sakellarides, mentre Varoufakis si affrettava a precisare che la missione internazionale non sarebbe stata ospitata nei suoi uffici. Minuetti che hanno spazientito Dijsselbloem: «I negoziati inizieranno solo quando i nostri team saranno benvenuti in Atene».

La Grecia però ha scarsi margini negoziali. In cassa non ci sono soldi. «Ci serve ogni singolo euro», ha detto ieri un sottosegretario. Nelle prossime settimane ci saranno da rimborsare un prestito del Fondo Monetario e bond in scadenza per un totale di 4,6 miliardi. Qualche segnale positivo al riguardo arriva proprio dall'Europa che in pubblico fa la voce grossa, ma sottotraccia continua un centesimo alla volta a garantire ad Atene i finanziamenti per evitare il default. Il fondo salva-Stati ha detto di non aver pretese sui 500 milioni del fondo salvabanche, dando così il semaforo verde al governo per metterci sopra le mani. Lo stesso presidente dell'Eurogruppo ha alzato la palla alla Bce («è lei che decide sui limiti alle emissioni dei titoli di Stato»). E Draghi potrebbe elevare oltre il tetto di 3,5 miliardi il limite degli investimenti delle banche in obbligazioni pubbliche.

Il tempo però è davvero denaro. Le istituzioni spingono perché la Grecia lanci tutte le riforme (senza opporsi a quelle umanitarie se sono finanziate e a costo zero). «Bisogna rispettare il voto ellenico ma anche gli impegni presi» ha detto il Commissario Ue Moscovici. La Grecia spera forse di prendere tempo in attesa delle elezioni in Spagna in autunno (dove Podemos va benissimo nei sondaggi) e in Portogallo. Ma ben difficilmente potrà tirare la corda fino ad allora. Ad acuire la tensione è stato ieri lo stesso Tsipras che ha accusato la Germania di usare trucchi legali per evitare di pagare i danni dell'occupazione nazista della Grecia.

Foto: LA "BILD"

Foto: "INVECE DI GREXIT, GRACCIDENT" Non più Grexit, cioè la decisione di Atene di uscire dall'euro, ma "Graccident": uscita involontaria a causa di un "incidente". La parola, della Bild, è coniata unendo "Greece" e "accident"

L'INTERVISTA / Franco Bassanini Il presidente di Cdp: prima fase con gli operatori in parità, ma con il diritto per l'ex gruppo pubblico di salire quando la banda ultralarga sarà pronta

## "Una società comune per Internet superveloce Fatti gli investimenti il controllo a Telecom"

FEDERICO FUBINI

ROMA. Franco Bassanini, classe 1940, è l'uomo al centro del progetto per una nuova rete in fibra ottica in Italia. È presidente di Cassa depositi e prestiti, controllata all'80% dal Tesoro, presidente di Metroweb (di Cdp al 46%) che sta cablando Milano, Bologna e Torino, e opera nella squadra che lavora a Palazzo Chigi al piano sulla fibra.

Telecom Italia dice che resta incertezza nel piano del governo, quindi l'azienda svilupperà un programma basato sulla propria rete in rame. Condivide la critica? «No. Il piano è un piano: uno strumento decisivo per la crescita e la competitività del Paese. Seguirà presto il decreto che dettaglierà le risorse che il governo mette sul tavolo. Si dice che in Italia non c'è domanda per connessioni veloci, perciò gli investimenti nelle reti di nuova generazione sono andati a rilento: ora siamo al terzultimo posto in Europa e all'ultimo posto per connessione delle scuole a Internet.

Certo, è stata debole la domanda pubblica: per questo il governo, con il Piano per l'Agenda digitale, stanziava importanti risorse per digitalizzare pubblica amministrazione e scuole. Quanto alla domanda privata, la premessa non mi convince: non è pensabile che le famiglie in Italia siano più arretrate che in tutti gli altri Paesi europei e le imprese italiane siano, quasi fosse una questione razziale, meno desiderose di modernità e tecnologie. Abbiamo imprese che competono e vincono sui mercati mondiali nonostante mille handicap di sistema. Conoscono i vantaggi del cloud, della nuvola. Ma per metter tutto sulla nuvola servono connessioni veloci e sicure, e la fibra ottica è il modo migliore per garantirle».

Telecom sostiene che c'è un aspetto dirigista, che il piano del governo crea incentivi-capestro tali da svalutare il patrimonio della rete in rame del gruppo.

«Come fanno gran parte dei Paesi del mondo, il governo vara un piano per incentivare gli investimenti privati in tecnologie di nuova generazione, in vista del futuro graduale superamento del rame. Ma non c'è alcun obbligo per legge di passare dalla vecchia rete in rame di Telecom a quella in fibra ottica. Se ci fosse, Telecom avrebbe ragione. Spiazzare un campione nazionale, una grande impresa del Paese, come Telecom, oltre che illegittimo, sarebbe stupido».

Non bastano le connessioni a 30 o 50 megabit che ci sono già? Che fretta c'era di arrivare a portare 100 Mbs al secondo in almeno al 50% della popolazione nel 2020? «Lo stabilisce l'Agenda digitale europea; e ormai quasi tutti pensano che nel 2020 ne serviranno anche di più, in download e in upload. Due TV a altissima definizione in una casa useranno da sole 120 Mbs. Poi ci saranno computer, tablet, internet delle cose, collegamenti a frigorifero, riscaldamento, l'area della domotica.

La stessa fibra servirà a collegare la rete sempre più fitta delle celle per smartphone e tablet, un traffico mobile di dati in crescita esponenziale. Certo, entro il 2020 si potrà portare la fibra nelle case solo nella parte più densamente abitata del Paese. Per il resto, ha ragione Telecom, per ora si deve ammodernare la rete in rame». Telecom oggi è il cosiddetto «incumbent» che possiede la rete in rame. Come fate se non sta al gioco? «Infatti avrà campo libero nelle aree in cui si può solo potenziare la rete in rame, con la fibra fino all'armadio in strada. Dove occorre la rete tutta in fibra, in astratto, la soluzione più efficiente è invece un'infrastruttura condivisa da tutti: si tratta, in gran parte d'Italia, di un monopolio naturale, la concorrenza può dispiegarsi tra i fornitori di servizi».

Ma Telecom chiede il 51% di questa società e gli altri, da Vodafone a Wind, non vogliono: temono che Telecom usi il 51% per frenare gli investimenti in fibra e salvaguardare la propria vecchia rete in rame.

«Se la rete fosse partecipata da tutti, con un piano di investimenti concordato e adeguate garanzie di parità di trattamento, una maggioranza Telecom potrebbe anche funzionare. Ma Telecom non vuole condomini. Ci

sono altre soluzioni possibili? Com'è noto, abbiamo offerto a Telecom l'ipotesi di entrare in Metroweb, partecipata da CDP e F2i. Ma l'Antitrust accetterebbe che Telecom, l'incumbent, acquistasse la maggioranza dell'unico operatore di rete neutrale che oggi offre fibra a tutti in condizioni di assoluta parità di accesso? Lo farebbe nel momento in cui il nuovo piano d'investimenti non è stato ancora stato realizzato, con il rischio che Telecom possa operare per frenarlo?» Lei come propone di uscire da uno stallo del genere? «L'ipotesi è che Telecom entri ora in minoranza, ma con il diritto di acquisire la maggioranza una volta realizzato il piano di investimenti. Un diritto garantito da meccanismi automatici e preventivamente validato dall'Autorità». E se Telecom non ci sta? «Ha il diritto di non starci.

Quanto a noi, sentiamo il dovere civile di contribuire a realizzare il piano del governo, con chi ci sta, e se necessario anche da soli. La posta è troppo importante: solo per la parte di rete tutta in fibra sono 5/6 miliardi di investimenti che possono ridare spinta all'economia e al PIL, rilanciare la competitività del Paese e la produttività delle imprese, dimostrare all'Europa che l'Italia sta cambiando. Per questo non vedo contraddizioni tra il mio ruolo di presidente di Metroweb e di Advisor del Governo: penso che Metroweb debba stare dalla parte del Governo, dunque del Paese».

*NIENTE DIRIGISMO*

**Sarebbe stupido imporre per legge il passaggio dal rame alla fibra, ma tutti i Paesi danno incentivi**

*L'ALTERNATIVA*

**Se il progetto sarà respinto, andremo avanti con Metroweb, Wind Vodafone, Fastweb e con chi ci sta**

Foto: PRESIDENTE Franco Bassanini, presidente di Cassa Depositi e Prestiti

## Gelata sulla produzione giù dello 0,7% a gennaio Euro ai minimi da 12 anni

Al secondo giorno di acquisti Bce, la moneta unica va a 1,070 Bankitalia: ancora un calo dei prestiti a famiglie e imprese Cgil: l'economia sommersa, illegale e informale vale tra 230 e 290 miliardi  
ELENA POLIDORI

ROMA . La ripresa si allontana? Di sicuro arriva una gelata a sorpresa. A gennaio la produzione industriale scende del 2,2% annuo. Rispetto a dicembre la contrazione è dello 0,7%.

Tutti i settori soffrono ad eccezione degli autoveicoli che registrano un più 35,9%, il quarto aumento consecutivo a due cifre.

I dati giungono all'indomani dell'avvio del quantitative easing Bce. Per l'euro l'operazione si traduce in un nuovo ribasso record, a un passo dalla parità col dollaro: la moneta unica, infatti, scende sotto quota 1,07, per la prima volta da 12 anni, dall'aprile 2003: ne beneficeranno le esportazioni.

Lo spread chiude sotto quota 100 e i rendimenti scendono al minimo di 1,22% , vicini a quelli spagnoli: ne trarrà sollievo il Tesoro. La Borsa invece, complice anche il caso Grecia, è in ribasso di quasi un punto (-0,97%). La Bce comunica che nel primo giorno di operazioni ha comprato bond per 3,2 miliardi.

E ancora: peggiora la flessione dei prestiti delle banche al settore privato con un calo dell'1,8% a gennaio dopo il -1,6% di dicembre.

Secondo la Banca d'Italia i prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,5% sui dodici mesi; quelli alle società non finanziarie, su base annua, sono diminuiti del 2,8% (-2,3% a dicembre).

Le sofferenze delle banche restano al 15,4% e l'Abi chiede «interventi» per fronteggiare il deterioramento del credito. Infine la disoccupazione: l'Ocse conferma per l'Italia un tasso del 12,6%, in lieve calo per la seconda volta di fila: Portogallo e Spagna sono gli unici paesi dell'eurozona con una disoccupazione superiore a quella italiana. La Germania è al 4,7%; la Francia al 10,2. Nell'area Euro il tasso scende per la terza volta consecutiva all'11,2%. Cala anche la disoccupazione giovanile che però resta «eccezionalmente elevata» al 41,2%.

Nell'area Ocse i senza lavoro sono oltre 43 milioni. Tanti dati diversi, perfino contrastanti tra loro. Gli esperti spiegano che c'entra il fatto che questa ripresa, al dunque, ancora c'è non c'è, compare e scompare, segno che è quantomeno incerta. Per quel che riguarda la produzione industriale, per esempio, l'Istat ricorda quanto sul dato negativo abbia pesato il gioco dei ponti di ferie di gennaio visto che molte imprese ne hanno approfittato per tenere chiusi gli impianti. La Confindustria è però convinta che la gelata di gennaio sia solo un fenomeno passeggero e che già a febbraio ci sarà un recupero dello 0,4% della produzione industriale. Ottimista anche l'osservatorio Mecspe sulle industrie manifatturiere che registra giudizi soddisfacenti del settore per oltre il 51% e abbastanza soddisfatti per un altro 40%. La Confcommercio invece parla di una ripresa «troppo lenta» e chiede di insistere sulle riforme. Nomisma di «una doccia gelata» sulla crescita. I consumatori notano che la situazione non lascia «spazio all'ottimismo». La Cisl segnala che la crisi «è tutt'altro che superata».

La Cgil reclama «una svolta nella politica industriale» altrimenti non si esce dal tunnel.

C'è anche un suo studio sull'economia «non osservata» che quantifica il valore delle attività «nero» in circa 290 miliardi l'anno e in 93 miliardi il dramma dell'evasione. I NUMERI -0,7% STIMA ISTAT GENNAIO La produzione industriale a gennaio è scesa dello 0,7% nel mese e del 2,2 nell'anno +0,4% LA STIMA DI FEBBRAIO Il centro studi Confindustria stima invece per febbraio un leggero recupero: più 0,4% -1,8% I PRESTITI La Banca d'Italia rende noto che i prestiti a gennaio sono scesi dell'1,8 per cento +15,4% LE SOFFERENZE Nel corso dell'anno le sofferenze delle banche sono salite del 15,4 per cento

Foto: LA PRODUZIONE Segnali contrastanti dalla produzione industriale, scesa a gennaio e risalita a febbraio

IL CASO/ RIDUZIONE A GENNAIO DEL 29,7%. CONFINDUSTRIA RICORRE CONTRO LA "REVERSE CHARGE"

## Regime forfettario, crollano le partite Iva

Con la nuova norma antievasione, le imprese temono "effetti devastanti" su liquidità e investimenti  
BARBARA ARDU'

ROMA. Crolla il numero delle nuove partite Iva. A gennaio, rende noto il ministero dell'Economia, ne sono state aperte 56.717, un calo del 29,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, «in controtendenza rispetto ai mesi di novembre e dicembre 2014, nei quali c'erano stati aumenti significativi».

Nel primo mese del 2015, spiega il Tesoro, «tra le nuove partite Iva di cui sono titolari persone fisiche si è rilevato un discreto numero di adesioni al nuovo regime forfettario (10.708 soggetti), introdotto dalla legge di stabilità per il 2015 in sostituzione del preesistente regime fiscale di vantaggio». La flessione nel numero di aperture a gennaio «è stata influenzata dalla clausola prevista dalla stessa legge di Stabilità che, insieme all'introduzione del nuovo regime forfettario, consentiva alle partite Iva in essere al primo gennaio 2015 di continuare a operare con il vecchio regime. È quindi probabile che diversi soggetti abbiano anticipato l'apertura della partita Iva entro la fine del 2014 (novembre e dicembre), ritenendo il regime allora in vigore più vantaggioso per la propria attività, facendo conseguentemente registrare un calo a gennaio 2015».

Solo successivamente, «il primo marzo 2015, con l'entrata in vigore del decreto "Milleproroghe 2", viene consentito in via transitoria per tutto il 2015 l'adesione al vecchio regime fiscale di vantaggio, per i soggetti che ne abbiano i requisiti».

E sempre sull'Iva, potrebbe arrivare una tegola per la regola "reverse charge", il meccanismo innovativo anti-evasione introdotto nella legge di Stabilità da quest'anno. La Confindustria, interpretando le proteste della grande distribuzione, ha annunciato ieri con una nota di aver presentato una «denuncia» alla Commissione europea. L'associazione degli industriali parla di «conseguenze devastanti» per le imprese, per la liquidità e gli investimenti. Pronta la replica del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Le misure che fanno parte della legge di Stabilità sono state tutte approvate dalla Commissione europea, stiamo quindi a vedere». Il gettito previsto dalla reverse charge per il 2015 è di 1,6 miliardi (altrettanti per il 2016 e 2017) ma il mondo della grande distribuzione è in fermento e con la denuncia preventiva presentata ieri gli industriali vogliono «suonare un campanello d'allarme» e segnalare all'Ue «le forti preoccupazioni delle imprese per le conseguenze che la misura potrebbe provocare sul sistema produttivo». Potrebbero infatti esserci «effetti devastanti sulla liquidità delle imprese e sui loro piani di investimento futuri».

Foto: AL VERTICE Giorgio Squinzi, presidente della Confindustria. Gli industriali sono contro il reverse charge dell'Iva

Via libera Ecofin

## Dall'Italia 8 miliardi per il piano Juncker

David Carretta

L'Italia contribuirà con 8 miliardi al piano di investimenti proposto da Juncker. A pag. 8 STRASBURGO Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri ha annunciato che l'Italia contribuirà con 8 miliardi al piano di investimenti proposto dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, dopo che il consiglio Ecofin ha trovato un accordo sui testi legislativi necessari per lanciare il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici. «Grande notizia! L'Italia ha appena annunciato che contribuirà con 8 miliardi al piano Juncker unendosi a Germania, Spagna, Francia. Grazie mille matteoreenzi»: così su twitter il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen. Le risorse - ha spiegato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - confluiranno «in piattaforme di investimento che sono evidentemente di interesse nazionale». La priorità sarà data a progetti di «tipo infrastrutturale» e al «sostegno alle Piccole e Medie Imprese», ha detto Padoan.

**IL RUOLO DI CDP** La speranza del governo è che una parte consistente delle risorse del piano Juncker - almeno 315 miliardi di investimenti da mobilitare grazie al Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici arrivino in Italia. L'accordo all' Ecofin consente di avviare la trattativa con l'Europarlamento per un via libera definitivo del Fondo entro giugno. Ma i negoziati si annunciano difficili. Il piano Juncker «sosterrà progetti in un'ampia serie di settori, incluse le infrastrutture nei trasporti, nell' energia e nella banca larga, l'educazione, la salute, la ricerca e il finanziamento a rischio per le PMI», dicono le conclusioni dell' Ecofin. Per contro, non ci sarà alcuna pre-allocazione settoriale o regionale. E' la ragione per cui l'Italia, come Francia e Germania, ha scelto di intervenire con la Cassa Depositi e Prestiti, invece che con iniezioni dirette di capitale al Fondo: il co-finanziamento delle banche nazionali di sviluppo dovrebbe garantire ai tre grandi paesi un trattamento privilegiato. Per Pittella, comunque, »la decisione del premier Renzi dimostra che l'Italia vuole costruire un nuovo corso per l'Europa che parta da investimenti per la crescita e dalla flessibilità». Renzi ha anche ringraziato Padoan e la vicepresidente della Commissione, Federica Mogherini, dopo il via libera formale alla Legge di Stabilità da parte dell'Ecofin. David Carretta

Il piano Juncker 21 Cifre in euro 15 volte FONDO EUROPEO INVESTIMENTI STRATEGICI 315 5 miliardi dalla Bei (Banca europea investimenti) ANSA 16 miliardi dal bilancio Ue (riprogrammazione di fondi già esistenti) miliardi\* miliardi con effetto leva scelti da esperti di Bei e Commissione Ue per SCUOLA, TRASPORTI, SANITÀ, EFFICIENZA ENERGETICA INVESTIMENTI ATTESI NEL TRIENNIO 2015-2017

\*possibili altri contributi degli Stati, che la Commissione non farà pesare su deficit e debito

Foto: Il presidente Jean-Claude Juncker

## IL PROGETTO

**Torna in pista il piano della super-authority per energia, trasporti e tlc**

ALLO STUDIO DELL'ESECUTIVO UNA STRUTTURA DI GARANZIA PER LE RETI STRATEGICHE

Michele Di Branco

ROMA Gli uomini vicini al premier confermano che «il progetto esiste». Ma glissano su tempi e modalità di realizzazione. Il cantiere dell'Autorità unica per le reti, destinata ad assorbire le competenze dei tre organismi in attività che si occupano di elettricità e gas, Tlc e trasporti, si riapre con Matteo Renzi. A Palazzo Chigi una task force è al lavoro da settimane per mettere a punto, in collaborazione con il Mise, un piano utile a far nascere un soggetto regolatore con poteri di supervisore unico su tutte le principali infrastrutture a rete del Paese, dai gasdotti agli aeroporti, dalla dorsale telefonica a quella ferroviaria ed elettrica. Occorre ricordare che fu il governo guidato da Mario Monti, nel 2012, ad accarezzare per primo l'idea di accorpate le autorità ma l'operazione, avversata dalla maggioranza dei partiti che sostenevano l'esecutivo, naufragò senza lasciare alcuna traccia. Adesso Renzi è determinato a raccogliere e condurre in porto una riforma che, nelle strategie dell'ex sindaco di Firenze, consentirebbe non solo di razionalizzare l'impiego delle risorse ma anche di creare un punto di riferimento regolamentare unico per tutti gli asset strategici, così come definiti dai nuovi decreti sul Golden power, che tutelano le principali infrastrutture tlc, energetiche e dei trasporti. I POTERI ANTI-SCALATA Una disciplina, quella dei nuovi poteri antiscalata, che proprio nei giorni scorsi ha visto andare a posto gli ultimi tasselli organizzativo-burocratici. Il 18 febbraio scorso, infatti, sono stati approvati anche i modelli standard che dovranno essere utilizzati dalle aziende per inoltrare al governo la notifica delle operazioni potenzialmente rilevanti. L'intenzione dell'attuale governo di mettere mano alle autorità, peraltro, era stata esplicitata nell'articolo 22 del decreto Legge 90 sulla riforma della Pa dello 24 giugno scorso. Nel capitolato si parlava in maniera chiara di «razionalizzazione delle autorità indipendenti» in nome di un rafforzamento dell'indipendenza ma soprattutto della necessità di realizzare robusti risparmi di spesa. Le authority italiane pesano per circa 400 milioni sul bilancio dello Stato e la stessa commissione sulla spending review di Carlo Cottarelli aveva suggerito l'opportunità di un taglio. Chi lavora al dossier della futura Autorità per le reti prefigura la creazione di un soggetto agile, con sede a Roma, governato da norme ferree in grado di combattere incompatibilità e potenziali conflitti d'interesse. E con retribuzioni fortemente ridotte rispetto ad oggi per quanto riguarda le strutture di vertice. Peraltro, la stessa riforma della Pa, impone un taglio non inferiore al 50% degli incarichi di consulenza, studio e ricerca rispetto ai livelli del 2013 che già riflettono i risparmi imposti dai provvedimenti adottati nei precedenti tre anni.

Foto: Palazzo Chigi, la sede del governo

FISCO

**Confindustria attacca sull'Iva: «Devastante la reverse charge»**

IN BALLO 728 MILIONI DI EURO ADESSO A SI RISCHIA UN AUMENTO DELLA BENZINA

Luca Cifoni

ROMA Le imprese protestano, il governo rassicura, i consumatori rischiano un aumento di benzina e gasolio dal mese di luglio. È questo lo Stato dell'arte su una vicenda nata con la legge di Stabilità dello scorso autunno e poi cresciuta sotto traccia nelle ultime settimane: l'applicazione del meccanismo dell'inversione contabile ( reverse charge ) sull'Iva. Per il governo questa misura faceva parte del pacchetto di contrasto all'evasione fiscale inserito nella recente legge di Stabilità. Per Confindustria, che ha annunciato ieri una denuncia alla commissione europea, si tratta invece di un prestito forzoso imposto dallo Stato alle imprese. Oggetto del contendere è la procedura per cui il venditore non incassa più dall'acquirente l'imposta sul valore aggiunto, che invece deve essere versata direttamente allo Stato nelle transazioni tra imprese (escluso quindi il consumatore finale). Si parla di inversione proprio perché il versamento dell'Iva non compete più a chi vende ma a chi acquista. Siccome però gli stessi venditori acquistano a loro volta dai propri fornitori, si ritrovano in credito con lo Stato non potendo più compensare quanto versato con quanto incassato. E dunque vanno incontro ad una crisi di liquidità. Per questo Confindustria chiede anche più risorse finanziarie per i rimborsi Iva e l'innalzamento ad un milione del relativo tetto alle compensazioni fiscali con lo Stato. IL MINISTRO TRANQUILLO La denuncia appena presentata riguarda in particolare l'applicazione del reverse charge alla grande distribuzione, che era stata decisa dal governo in un secondo momento (per soddisfare la richiesta europea di una correzione di bilancio più robusta) in aggiunta alle misure già prese per settori quali l'energia e le pulizie. Inoltre sempre nella versione originaria della manovra era previsto un meccanismo analogo (detto split payment, pagamento separato) specificamente per le imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Obiettivo comune, la riduzione dei margini di evasione sull'Iva: l'incasso anticipato da parte dello Stato ha però come effetto collaterale quello di mettere in difficoltà una serie di soggetti economici con «effetti devastanti» secondo Confindustria. Le novità non sono ancora in vigore in quanto richiedono il via libera della commissione europea. Il governo per bocca del ministro Padoan si è mostrato tranquillo, ricordando che l'intera legge di Stabilità, comprese quindi le novità in tema di inversione contabile, ha avuto il via libera della Ue. Ma questo è avvenuto anche perché nel testo è stata inserita una clausola di salvaguardia, in attesa della specifica autorizzazione fiscale: nel caso questa non arrivasse, entro il 30 giugno deve essere definito un aumento di benzina e gasolio tale da generare un gettito di 1,7 miliardi (728 milioni per la grande distribuzione e 988 per lo split payment ).

FISCO

**Forte gelata sulle partite Iva: -30% a gennaio**

Il nuovo regime forfettario gela le partite Iva. A gennaio ne sono state aperte 56.717, il 29,7% in meno rispetto a un anno prima e in controtendenza rispetto a novembre e dicembre 2014 quando si erano invece registrati aumenti significativi. Sul forfait è stato poi corretto il tiro nell'esame parlamentare del «Milleproroghe». In gennaio, tra le nuove partite Iva di cui sono titolari persone fisiche, il Mef ha in particolare rilevato «un discreto numero di adesioni» al nuovo regime forfettario (10.708 soggetti), introdotto dalla legge di Stabilità in sostituzione del preesistente «regime fiscale di vantaggio». La flessione nel numero di aperture osservata a gennaio, sottolinea il Tesoro, «è stata influenzata dalla clausola prevista dalla stessa legge di Stabilità per il 2015 che, insieme all'introduzione del nuovo regime forfettario, consentiva alle partite Iva in essere al primo gennaio 2015, di continuare a operare con il «vecchio regime». È quindi probabile che diversi soggetti abbiano anticipato l'apertura della partita Iva entro la fine del 2014, ritenendo il regime allora in vigore più vantaggioso per la propria attività, facendo conseguentemente registrare un calo a gennaio 2015». Solo all'inizio di marzo, con l'entrata in vigore del decreto «Milleproroghe», è stata poi consentita, in via transitoria per tutto il 2015, l'adesione al vecchio regime fiscale di vantaggio.

ISTAT

## Gli 80 euro pagati dalle nostre imposte

NEI GIORNI SCORSI I ' Istat ha sentenziato che nel 2014 la pressione fiscale (entrate tributarie e contributive rispetto al Pil) è stata di 43,5 per cento, in aumento di un decimo sul 2013. Pronta la reazione del ministero dell ' E c onomia, secondo cui se gli 80 euro mensili di cui beneficiano alcuni lavoratori dipendenti fossero conteggiati come detrazione fiscale anziché spesa sociale, l ' effettiva pressione fiscale sarebbe di 43,1 per cento. Quindi, in diminuzione. Naturalmente hanno entrambi ragione. L ' astruso meccanismo di concessione del bonus, pur essendo legato al reddito lordo e conguagliato con la dichiarazione dei redditi, per qualche oscura ragione - forse legata alla possibile illegittimità di un beneficio fiscale a vantaggio solo di alcuni - non entra nel computo delle imposte e, secondo le regole internazionali del Sistema dei conti economici, è registrato come una maggiore uscita corrente e non come una minore entrata. Un discorso ragionieristico che interessa ben poco alle famiglie, le quali vorrebbero solo capire se alla fine ci hanno rimesso o ci hanno guadagnato. Il bonus ai lavoratori dipendenti che hanno uno stipendio lordo compreso tra poco più di 8.000 euro e 26.000 euro, ha comportato per lo Stato un esborso complessivo di 6,5 miliardi di euro nel 2014. Di contro, lo Stato ha incassato 2,2 miliardi di euro in più di Iva; 0,6 miliardi in più tra addizionale regionale e comunale e 5,4 miliardi in più per le tasse sulle case (Imu e Tasi), in gran parte pagate dalle famiglie. In totale fanno 8,2 miliardi di euro. Quindi, il bonus di 80 euro è stato finanziato con maggiori tasse pagate dalle famiglie stesse. Resta da verificare se il provvedimento, fortemente voluto dal premier Matteo Renzi alla vigilia delle elezioni europee, ha avuto, quantomeno, un effetto redistributivo dai più ricchi ai più poveri, agendo da stimolo per i consumi. Considerata la platea dei beneficiari e gli studi finora effettuati, anche questo sembra però da escludere. Twitter @frankoball

RICERCA CGIL

## La crisi allarga il «sommerso»: quasi 300 miliardi

m. fr.

Una nuova espressione - economia non osservata - per misurare il lato oscuro del nostro paese, sempre più in espansione. Nella ricerca che Cgil e Associazione Bruno Trentin hanno commissionato a Tecne e Cer si stimano numeri che farebbero accapponare la pelle: 290 miliardi di valore non dichiarato suddiviso in 185 miliardi di economia sommersa (i processi di produzione o transazioni economiche non sono contabilizzate), 80 di economia illegale (prostituzione e stupefacenti) e 25 di economia informale (produzione, vendita o fornitura è fatta da operatori non ufficiali) con un'evasione che si attesta sui 93 miliardi l'anno di cui 55 di mancato gettito. Ma chi - come Renzi e il suo governo in continuità coi governi Berlusconi alimentare l'idea che una certa opacità sia legittima ha troppo pelo sullo stomaco per scomporsi. Dati che portano Susanna Camusso a parlare di «gravità assoluta della situazione. Di numeri che «sfatano alcuni luoghi comuni, primo fra i quali quello degli imprenditori eroi». Da qui parte l'attacco al governo: «Se la realtà ci dice che il 59 per cento dell'economia informale viene da imprese che hanno volumi d'affari sotto il milione di euro, significa che non si può ragionare per soglie: né sul falso in bilancio né sull'evasione», attacca facendo riferimento al famoso 3 per cento che il governo voleva depenalizzare. È dunque «la logica del condono, comunque la si chiami», a dover essere rigettata: «Ogni comportamento va sanzionato salvo il ravvedimento operoso che implica una assunzione di iniziativa, sennò il messaggio del governo è: scomponete la vostra illegalità e la farete franca». L'economia non osservata per il segretario generale della Cgil è quindi «concorrenza sleale nel sistema delle imprese» e non a caso «sono state proprio le associazioni di impresa ad invocare le soglie». Un «sistema» che colpisce soprattutto i lavoratori, i più deboli, quei 3,8 milioni stimati che sono costretti a lavorare in nero perché con la crisi «almeno guadagniamo qualcosa». E «se molti usano la grandezza di quel numero di occupati per non affrontare il problema» per Camusso «invece il sistema è un'estorsione verso chi ha bisogno» e per combatterlo «bisogna partire dall'universalizzazione degli ammortizzatori» mentre «i voucher e il lavoro a chiamata che dovevano far emergere il lavoro nero, sotto la crisi hanno ulteriormente creato immersione, come la carenza di credito ha prodotto più usura». Un sistema che quindi «affonda la parte più debole del lavoro: gli appalti e le retribuzioni più basse». Come combatterlo? «Facendo diminuire la quota di popolazione che può essere estorta creando lavoro legale e ben pagato e allargando l'uso della moneta elettronica fin qui disincentivata dalle banche e potenziando le attività ispettive a riscossione immediata invece di diminuirle con l'Agenzia unica sul lavoro». La ricerca stima in 14 i miliardi recuperabili rendendo più efficaci gli strumenti di contrasto. Risorse che se divise tra estensione del bonus a incapienti e pensionati (7,3 miliardi) e ampliamento degli investimenti pubblici (6,7 miliardi) porterebbe una crescita in 4 anni di circa 150mila nuovi occupati, un più 1,5 per cento del Pil in quattro anni.

Il bazooka di Draghi non fa miracoli

## La «ripresa» è già finita: produzione industriale giù

UGO BERTONE

Sospendiamo i brindisi. Il Quantitative Easing aiuta, ma non fa miracoli. E la festa, nonostante i segnali positivi, non è ancor cominciata. I tassi sui titoli di Stato continuano a scendere (l'1,22% per i decennali, (...) segue a pagina 20 BRUNO VILLOIS a pagina 20 segue dalla prima (...) spread a quota 98), arretra ancora l'euro sul dollaro (poco 1,07, ai minimi dall' aprile 2003). Pure il prezzo del petrolio torna a scendere sotto quota 60 dollari. Ma, nonostante questi grandi aiuti dall'esterno, l'economia italiana avanza a fatica. Quando avanza. I dati sulla produzione industriale di gennaio sono stati una doccia fredda sull'ottimismo: -0,7% a gennaio, assai meno delle previsioni (+0,2%) pur confortate da diversi segnali positivi, vedi l'aumento dell'indice della fiducia. I numeri, in realtà, meritano conferme. A gennaio ci sono stati due ponti in cui hanno senz'altro influenzato il dato finale. Il Centro Studi Confindustria già anticipa che a febbraio è tornato il segno positivo (+0,4%). Inoltre, a giustificare l'ottimismo, ci pensa la produzione delle auto: +35,9% rispetto ad un anno fa, grazie anche (se non soprattutto) alla ripresa del made in Italy, Maserati in testa, ed all'avvio della produzione di Jeep a Melfi. Ma, al di là di queste considerazioni, è evidente che i regali della congiuntura (tassi, dollaro e Qe) hanno finora elettrizzato i mercati finanziari ma non stimolato a sufficienza l'economia di casa nostra che patisce i soliti acciacchi. A partire dal credit crunch che continua a colpire le nostre imprese: i tassi dei prestiti a cinque anni alle imprese in Italia sono ancora al 5%, un punto sopra alla Spagna e due sopra Francia e Germania, conseguenza inevitabile della mole di crediti inesigibili (184 miliardi) o anche solo a rischio (350 miliardi) che pesano sulle banche di casa nostra. Il Qe, insomma, aiuta. Mica poco, visto che il risparmio per il Tesoro, in termini di minori interessi pagati sul debito, sarà di almeno 6 miliardi, cui si aggiungeranno i vantaggi per il sistema delle imprese, soprattutto quelle che possono rivolgersi direttamente sul mercato finanziario, dove i rendimenti per i corporate bond assomigliano ormai a prefissi telefonici. Ma se l'Italia non saprà sfruttare la congiuntura per tornare a crescere, come è possibile nell'attuale congiuntura, non sarà facile per Mario Draghi difendere il Quantitative Easing soprattutto se, come sostengono gli economisti tedeschi, l'inflazione è destinata a crescere più rapidamente di quel che non prevede la Bce. Non è il caso, dunque, di abbassare la guardia. In giro per i mercati finanziari si respira infatti aria di battaglia. Oggi, a Bruxelles, riprende, dopo il flop di lunedì, l'esame del dossier Grecia. Il governo ellenico deve trovare il modo per ripagare un credito da 1,5 miliardi di euro al Fmi e per rifinanziare parte dei 3,2 miliardi di euro di obbligazioni a breve in scadenza. Ma l'emergenza va assai al di là delle pur pressanti esigenze di cassa. Atene, ancora una volta, rischia il default. E il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble è, se possibile, ancor più rigido nel chiedere il rispetto del memorandum già firmato con la trojka prima di riaprire i cordoni della Borsa. Oggi si torna a trattare, sull'orlo del baratro. Meno drammatico, ma non meno importante, la "revisione approfondita" delle leggi di stabilità di Italia e Francia. Diversi analisti di Wall Street parlano aperta- P&G/L istat

Enrico Zanetti

## «Flat tax praticabile per le imprese Ma avrebbe un costo di 20 miliardi»

SANDRO IACOMETTI

«La riduzione delle pressione fiscale è una priorità. Ma trasformare progetti che devono essere dotati di credibilità in sciocchezze populistiche serve solo ad allontanare il risultato». Enrico Zanetti è abituato a lavorare con i numeri. E quelli del dipartimento Finanze di Via XX Settembre non lasciano dubbi sulla flat tax sbandierata nelle ultime settimane dal leader leghista Matteo Salvini. «Ho fatto fare una stima dallo stesso organismo tecnico con cui ci confrontiamo quando formuliamo proposte governative», spiega il sottosegretario dell'Economia nonché neo segretario di Scelta Civica, «e il risultato è univoco: mettere un'aliquota unica del 15% mantenendo le attuali detrazioni e la stessa no tax area ha un costo di 90 miliardi solo per l'Irpef». Se aggiungiamo l'Ires e l'Irap, prosegue Zanetti, «dobbiamo mettere sul piatto altri 40 miliardi. Va bene che l'abbassamento delle tasse fa emergere l'evasione, ma così per compensare il mancato gettito bisognerebbe portare alla luce un sommerso di 800-900 miliardi. Una cifra lontana anche dalle stime più deliranti sull'evasione». Niente flat tax, dunque? «Così, la proposta non sta né in cielo né in terra. E non lo dico con compiacimento, perché le tasse sono troppo alte». E allora? «Per iniziare si può ragionare su un abbassamento dell'aliquota per le imprese dal 27,5 al 15%. L'operazione avrebbe un costo di 20 miliardi, che non sono uno scherzo, ma neanche impossibili da trovare. In questo modo portiamo a casa un risultato per il lavoro e le imprese». Le famiglie così restano a bocca asciutta, anche sul fronte della semplificazione... «L'Irpef sarebbe il passo successivo, ma rispettando la progressività. Non è il numero di aliquote a complicare la vita dei contribuenti, ma le centinaia di norme e adempimenti che rendono impossibile pagare le tasse». Il 730 precompilato darà una mano ai cittadini? «L'idea è senz'altro giusta, ma si tratta di un processo che parte e che, inevitabilmente, avrà bisogno di qualche tempo per arrivare ad essere completo. Per ora, senza nulla togliere alla riforma, parlerei più correttamente di un 730 semicompilato». Sta dicendo che si doveva fare di più? «Sto dicendo che le risorse potevano essere utilizzate in maniera diversa. Sarebbe stato più strategico, ad esempio concentrarsi sulla fiscalità immobiliare. Si poteva da subito mandare ai contribuenti il bollettino, in questo caso davvero precompilato, con tutte le imposte da pagare». Si potrà fare con la local tax, sempre che non slitti di nuovo... «Sono stato anche io d'accordo nel rinviare l'accorpamento della fiscalità locale per non fare le cose male e in fretta come si è fatto in passato». Allora era meglio non annunciarla? «Ognuno ha il suo stile. Noi di Scelta Civica rappresentiamo una politica meno esuberante nella comunicazione ma più attenta alla corrispondenza tra il dire e il fare». Sul regime dei minimi, però, avete alzato la voce ottenendo anche dei risultati... «Sì, abbiamo ottenuto almeno una vittoria transitoria con la proroga del vecchio regime di un anno. Partite Iva, professionisti e autonomi ci stanno a cuore e sulla questione ci siamo spesi molto. Come avremmo dovuto fare più spesso e come faremo ora che ci siamo liberati di compagni di viaggio che avevano già cambiato partito da diversi mesi». Vi batterete pure sulle riforme? «Abbiamo votato il ddl Boschi alla Camera, ma sulla legge elettorale se l'approccio sarà di dire che è perfetta e non si cambia di una virgola non ci siamo». Darete battaglia pure sul falso in bilancio? «Aspettiamo il lavoro del ministro della Giustizia. La materia è molto delicata e viziata da anni di falso dibattito intorno ad una presunta abolizione del falso in bilancio, mai esistita. Ora non vorremmo che si cadesse nell'errore opposto, di stringere troppo le maglie». E in Campania voterete De Luca? «Nulla di personale nei suoi confronti, ma non sosterrò con il nostro simbolo un presidente che noi non avremmo mai candidato. E non capiamo come abbia fatto il Pd ad infilarsi in questo pasticcio».

Foto: Per Enrico Zanetti, viceministro dell'Economia e neo segretario di Scelta Civica, la flat-tax chiesta dalla Lega costerebbe alle casse dello Stato 130 miliardi [LaPresse]

Foto: twitter@sandroiacometti

## La politica delle privatizzazioni è un pessimo motore della politica industriale

MANTENERE NELLE PROPRIE MANI GLI ASSET NON È DIRIGISMO. L'ERRORE DI FINMECCANICA. GLI ESEMPI FRANCESI E TEDESCHI  
Paolo Cirino Pomicino

Al direttore - L'annunciata politica monetaria espansiva di Mario Draghi con l'inizio dell'acquisto di titoli dei debiti pubblici e privati nell'Eurozona per 60 miliardi al mese e la caduta del prezzo del petrolio non potevano che generare una spinta alla ripresa economica. E così è stato anche per l'Italia dove, purtroppo, la prospettiva continua a essere una crescita tra le più basse in Europa. Ma veniamo subito al punto. Come è sbagliato contrapporre austerità e flessibilità, alla stessa maniera sa di naftalina contrapporre pubblico e privato. Un'economia, per crescere, ha bisogno di far debito, ma quanto basta perché sia sostenibile, ed ha bisogno di austerità nella finanza pubblica ma quanto basta per non entrare in recessione. Alla stessa maniera il mercato è neutrale rispetto alla natura della proprietà delle imprese, pubblica o privata, sempre quando, naturalmente, le sue regole e i suoi organi di controllo funzionino "erga omnes". Venendo al nodo della questione da lei sollevata negli ultimi giorni non c'è alcun dubbio che da almeno venti anni l'Italia non ha più una politica industriale. Con tale nome si intende un complesso di azioni favorevoli la nascita e lo sviluppo delle imprese con focus settoriali precisi e con esse la crescita dell'occupazione e della produttività. Quando si parla senza sapere o senza memoria, si offre il fianco a figuracce con giudizi approssimativi e con strafalcioni da matita blu. E ci spieghiamo. Gli anni '90 furono caratterizzati da una idea salvifica, le privatizzazioni, che avrebbero rilanciato competitività, produttività, crescita, occupazione e risanamento dei conti pubblici. E' accaduto l'esatto contrario. Abbiamo perso produttività del lavoro e quindi competitività, siamo da vent'anni la cenerentola d'Europa per tasso di crescita con una nuova crescente povertà di massa e il debito pubblico è aumentato in valore assoluto del 150 per cento rispetto alla fine del 1991 nonostante i 160 miliardi di euro incassati per le privatizzazioni. Nel frattempo, però, sono passati e continuano a passare in mani private estere parti rilevanti del sistema bancario (Bnl, Mps, Cariparma e Unicredito e, con la riforma delle banche popolari, il processo avrà un'accelerazione), della siderurgia, della chimica, dell'alimentare, della farmaceutica, della grande distribuzione, delle telecomunicazioni, della produzione elettrica, dell'avionica e potremmo continuare. Tutto questo senza che il nostro capitalismo si sia internazionalizzato, cioè senza reciprocità alcuna, anzi ha ritenuto che internazionalizzarsi significava farsi comprare con alcune eccezioni, naturalmente, di medie imprese diventate piccole multinazionali. Le responsabilità sono ovviamente della politica, ma anche di quel salotto buono di cui si parlava negli anni Ottanta che, con la eccezione della Fiat di Marchionne, è tutta miseramente fallita sino al caso scuola dell'amico Tronchetti Provera che ha dato il controllo della Pirelli ai russi della Rosneft per rimanere un po' di anni in più sulla tosta di comando. Se questi sono i fatti, allora bisogna capire una volta e per tutte che la nostra forza produttiva è data dalle piccole e medie imprese che rappresenta la nostra vocazione di fondo. I partiti nel dopo guerra capirono che questa forza era anche una debolezza in particolare sul terreno dell'innovazione e affiancarono al mondo delle piccole e medie imprese le grandi aziende a partecipazione statale che fecero entrare l'Italia nei settori a tecnologia avanzata (energia, telecomunicazioni, spazio, informatica, chimica, aeronautica) che richiedevano grandi investimenti a redditività differita che non rientravano nelle possibilità di quel capitalismo italiano senza capitali. Quelle grandi aziende pubbliche, anche con qualche errore, svilupparono l'Italia industriale rilanciando ricerca ed innovazione in collaborazione con università ed industrie private (a chi non lo ricordasse Giulio Natta ebbe nel 1963 il premio Nobel per la chimica). Per dirla in breve, ricerca e innovazione, motori dello sviluppo e della competitività, avevano dietro di sé le grandi aziende a partecipazione statale e strumenti finanziari come "il fondo rotativo ricerca & innovazione", la legge 675 per la riconversione industriale, la legge Prodi per le imprese in crisi, la legge 808 che dette impulso all'industria

aerospaziale, i contratti di programmi con i grandi gruppi per i quali basta ricordare quello per la Fiat di Melfi realizzato nel 1990 da chi scrive. Da Prodi alla Cdp Oggi di questi strumenti è rimasta solo la legge Prodi rivisitata dalla legge Marzano e qualche contratto di sviluppo affidato ad Invitalia. Alcune cose buone di oggi come la decontribuzione triennale per i nuovi assunti altro non è che la vecchia fiscalizzazione degli oneri sociali per le industrie nel Mezzogiorno che durava 9 anni ma non c'è dubbio che manca una visione di politica industriale, non ci sono più i protagonisti pubblici nel mercato e neanche gli strumenti messi a disposizione dai governi dell'epoca e men che meno l'aiuto di quella finanza degenerata in un'industria a se stante avendo abbandonato quel ruolo di infrastruttura al servizio della produzione. Se in sintesi è questo il quadro che è davanti ai nostri occhi e se il Paese in 20 anni è stato privato di protagonisti finanziari ed industriali pubblici e privati all'altezza dei bisogni, sarà necessario che sia la Cassa Depositi e Prestiti il nuovo protagonista dello sviluppo del paese che, seppur privo di fondi di dotazione, è molto più ricco della vecchia Iri perché gestisce il risparmio postale italiano che vale oltre 200 miliardi con un flusso annuale di 10-12 miliardi circa. La Cassa, però, deve darsi una regolata e nella propria autonomia deve avere dal governo e dal Parlamento linee di indirizzo per evitare che si entri in catene alberghiere o in altri settori che non hanno né valore strategico né carico innovativo. Bisogna inoltre ripristinare in forma diversa, fiscale, normativa e finanziaria, quegli strumenti che aiutano le piccole e medie imprese che sono ad un tempo la nostra vocazione produttiva e la nostra forza manifatturiera abbattendo parte di quegli inutili incentivi industriali. Tornando all'inizio del nostro discorso chi volesse accusarci di neo statalismo o di neo dirigismo sappia che gli attivi bancari sono in Germania per il 51 per cento in mani pubbliche mentre in Francia lo sono per il 20 per cento e in Italia per 12 per cento. Germania e Francia, come si sa, non sono paesi dirigisti. Come se non bastasse, nelle economie di quelle democrazie il pubblico mantiene nelle proprie mani asset industriali importanti mentre la nostra Finmeccanica continua a vendere aziende con importanti know how tanto che trova compratori ad ogni angolo del mondo. E più che mai necessario, dunque, dare al paese una visione industriale ed un rinnovato protagonismo pubblico nell'economia (ma non nelle schiantate municipalizzate) sapendo che l'equilibrio di forza tra i paesi nel mondo è dato dalla finanza, dalla ricerca e innovazione e dalla formazione del capitale umano, terreni sui quali l'Italia in 20 anni è arretrata di secoli diventando, di fatto, un piccolo paese nel nuovo Commonwealth finanziario, industriale ed innovatore che guida, purtroppo malamente, l'Europa ed il Mondo.

## Lavori pubblici anche ai giovani

Cantone (anticorruzione) apre le gare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria: non contano più la dimensione degli studi e del fatturato, ma le idee  
BENEDETTA PACELLI

Il mercato dei lavori pubblici apre le porte ai giovani professionisti. Nelle gare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, d'ora in poi, non varrà più il criterio dimensionale degli studi e del fatturato, ma la selezione di progetti di qualità e la capacità organizzativa minima richiesta. Nella gara poi varrà il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Lo ha deciso l'autorità nazionale anticorruzione. Pacelli a pag. 27

Il mercato dei lavori pubblici apre le porte ai giovani professionisti, anche titolari di singoli studi. Nelle gare per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, d'ora in poi, non varrà più il criterio dimensionale degli studi e del fatturato, ma la selezione di progetti di qualità: il singolo professionista potrà partecipare alle gare di appalto partecipando in raggruppamento temporaneo con altri liberi professionisti o con altri soggetti con cui può raggiungere la capacità organizzativa minima richiesta. Nella gara poi varrà il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e sarà obbligatorio determinare i compensi rifacendosi al, fin ora disatteso, decreto parametri (dm n. 143/2013) anche nell'appalto integrato. Con la determinazione n. 4 del 25 febbraio 2015 in materia di nuove «Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria», l'Autorità nazionale anticorruzione decide, così, di ridurre quelle barriere di fatturato e di curriculum che fin ora avevano impedito l'accesso alle gare a oltre il 90% dei giovani professionisti. E accoglie nello stesso tempo parte delle richieste della Rete delle professioni tecniche che ritenevano necessario rivedere il quadro normativo dei lavori pubblici perché «frammentato da una serie di interventi legislativi». Non si fa attendere il plauso delle professioni tecniche che accolgono con grande favore le nuove disposizioni e minacciano di portare al Tar gli enti che non applicheranno le indicazioni sui requisiti o sul calcolo dei compensi. Da oggi quindi si cambia e con la pronuncia dell'autorità guidata da Raffaele Cantone, che aggiorna e sostituisce la precedente (determinazione 7 luglio 2010, n. 5), si mette la parola fine alle gare affidate con il massimo ribasso con una scarsa qualità della progettazione e criticità in fase di realizzazione dell'opera, ma anche a richieste di fatturato oltre al doppio del valore della gara. Non solo, quindi, si legge nella determina «si considera congruo fissare un fatturato in misura pari al doppio dell'importo di gara» (...) ma anche «eventuali requisiti più stringenti devono essere debitamente motivati in relazione a specifiche e circostanziate esigenze». Uno degli altri punti su cui si sofferma l'Autorità è quello relativo alle difficoltà di accesso al mercato da parte dei giovani professionisti, «soprattutto» ricorda l'Anac, «a causa di alcune norme, quali quella sul c.d. "organico minimo", che impongono requisiti stringenti per la partecipazione alle gare». Secondo l'interpretazione dell'autorità mentre le società dovranno essere in possesso dell'organico medio annuo, «i professionisti, dovranno disporre di un organico, per lo specifico appalto, almeno pari al numero di unità stimate nel bando di gara per lo svolgimento dell'incarico». Il singolo professionista inoltre potrà soddisfare tale requisito partecipando in raggruppamento temporaneo con altri professionisti per raggiungere la capacità richiesta.

Foto: Raffaele Cantone

LETTERE IN ARRIVO

**L'Agenzia delle entrate chiede ai contribuenti di ravvedersi**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 29 L'Agenzia delle entrate chiede ai contribuenti di ravvedersi. Al via la campagna di moral suasion dell'Agenzia delle entrate sul ravvedimento operoso. L'Agenzia delle entrate, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sta mettendo a punto la campagna di lettere da inviare ai contribuenti in ottemperanza di quanto previsto dalla legge di Stabilità 2015 per dare, per così dire, una spinta al nuovo ravvedimento operoso lungo. Al momento il progetto è alle fasi iniziali in quanto i tecnici di via Cristoforo Colombo (sede centrale dell'Agenzia delle entrate) stanno lavorando ad altri progetti come il modello 730 precompilato e l'ultimazione della voluntary disclosure. Ma nel giro di qualche settimana i contorni della campagna, simili alle lettere sul redditometro, saranno meglio definiti. Intanto le disposizioni al comma 635-636 dell'articolo 1 della legge n. 190/2014 (legge di Stabilità 2015). L'Agenzia delle entrate quest'anno metterà a disposizione, in chiave di prevenzione, gli elementi e le informazioni utili in suo possesso per una valutazione del patrimonio di informazioni fiscali che sono presenti nei vari cervelloni dell'Agenzia delle entrate. Ma la stessa comunicazione con cui l'Agenzia per così dire avvisa il contribuente che la sua storia di numeri fiscali in possesso della stessa ha determinate consistenze è trasmessa anche alla Guardia di finanza che dunque si troverà a essere messa in copia conoscenza della stessa campagna di moral suasion potendo, però, prendere le proprie valutazioni del caso. Così come avverrà per il modello 730 precompilato il contribuente che non si riconosca nell'identikit fiscale dell'Agenzia potrà ribattere dato su dato e segnalare a sua volta all'amministrazione gli eventuali elementi, fatti e circostanze che l'amministrazione ignorava. Di pari passo a queste informazioni sarà precisata la possibilità per chi volesse fare merge spontaneamente la propria base imponibile dell'esistenza dell'istituto del ravvedimento operoso a efficacia prolungata.

## Dogane stoppate

Valerio Stroppa e Cristina Bartelli

Un nuovo stop per i concorsi delle agenzie di scala. Il Tar Lazio ha annullato il bando dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli per il conferimento di 49 posti da dirigente di seconda fascia, indetto alla fine del 2013 e già sospeso in sede cautelare. Questo il verdetto emesso dai giudici amministrativi romani con la sentenza n. 3924/2015, depositata il 9 marzo, che ha accolto il ricorso presentato da Dirpubblica. Anche per effetto del dm 24 aprile 2013, al personale di ruolo già in servizio presso le Dogane era stata destinata una riserva pari al 50% dei posti a disposizione. Un impianto regolamentare non corretto sotto vari profili, secondo il Tar Lazio. In primis perché la competenza per l'individuazione dei titoli valutabili e dei punteggi massimi assegnabili nell'ambito delle procedure concorsuali per l'accesso alla qualifica dirigenziale spetta alla presidenza del consiglio dei ministri. «La mancata adozione del dpcm», si legge nella sentenza, «non consente alle singole amministrazioni di procedere in via autonoma e caso per caso alla individuazione di detti titoli e del relativo punteggio, altrimenti violandosi la specifica riserva di competenza, normativamente prevista, con riferimento alla quale non sono previste deroghe». Viene ritenuta illegittima anche la parte del bando che prevede la riserva del 50% a favore del personale interno all'Agenzia, inquadrato nella terza area funzionale. Il dpr n. 272/2004, infatti, prevede una soglia del 30%. Da qui l'accoglimento del ricorso di Dirpubblica e l'annullamento dei provvedimenti impugnati. «È un'altra occasione persa sia per i migliori funzionari dell'Agenzia delle dogane che per lo stato, che continua a non avere dirigenti in grado di governare la macchina di scala con l'autonomia e l'indipendenza che solo un dirigente di ruolo può avere», commenta Vincenzo Patricelli (Flp-Finanze), «quanti concorsi devono ancora essere annullati senza che chi li indice paghi mai peggio?».

Il pm Gaetano Ruta della procura di Milano ha convocato i clienti della banca svizzera

## Credit Suisse, stretta sui clienti

Saranno sentiti in procura i titolari delle polizze vita  
CRISTINA BARTELLI

I clienti titolari delle polizze vita Credit Suisse sono stati convocati oggi pomeriggio in procura a Milano dal pm Gaetano Ruta come persone informate sui fatti nell'ambito dell'inchiesta su Credit Suisse. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, gli oltre mille titolari di polizze assicurative individuati nella lista Credit Suisse, emersa durante le perquisizioni di dicembre nella filiale di Milano dell'istituto elvetico, oltre ad aver ricevuto a stretto giro lo scorso 24 dicembre l'accertamento dell'Agenzia delle entrate sull'annualità d imposta 2005 dovranno comparire davanti al pm che sta conducendo le indagini per essere sentiti in merito alle loro situazioni di clienti. Ad esito del colloquio con il pm, della durata di mezzora per ciascuno, il quadro per loro potrebbe anche complicarsi. I detentori delle polizze infatti se avessero movimentato i capitali presenti sulle polizze dopo la data del primo gennaio 2015 (data di entrata in vigore della legge sulla Voluntary disclosure) potrebbero addirittura vedersi contestata l'imputazione del nuovo reato di autoriciclaggio. La strategia difensiva dei clienti di Credit Suisse ha puntato nei mesi scorsi a congelare le disponibilità facenti capo a quelle polizze proprio in attesa di decidere il da farsi e cioè se ci fossero stati margini per aderire ancora alla procedura di collaborazione volontaria o se intraprendere subito la strada del ravvedimento operoso lungo. Il quadro che si delinea con il passare delle settimane è infatti tutt'altro che chiaro. In molti casi, infatti, dopo la notifica dell'avviso di accertamento sull'annualità 2005 (che se non effettuato entro fine anno sarebbe decaduta) si è posto il problema di poter attivare repentinamente la Voluntary disclosure per le annualità successive evitando un allungarsi di cause ostative alle altre annualità. Ricordiamo, infatti, che la procedura di collaborazione volontaria non può essere avviata in presenza di cause ostative cioè nei casi in cui sia intervenuta un'azione accertativa del fisco. Un'azione che in alcuni casi per i clienti credit Suisse non si è fermata alla verifica sul 2005 ma è stata portata avanti con il recapito dei questionari fiscali recanti richieste di chiarimenti e/o documentazione anche per le annualità successive. Da lì la strada sbarrata alla regolarizzazione tramite Voluntary disclosure con l'eventuale chiusura soprattutto dal punto di vista della copertura penale dei comportamenti. In questi casi i contribuenti sono stati posti di fronte la scelta obbligata di intraprendere la strada del ravvedimento operoso sanando le annualità successive al 2005 ma con una copertura molto limitata al solo piano amministrativo, rischiando dunque possibili incriminazioni per reati ad esempio di infedele dichiarazione. Del tutto esclusa sembra la strada di un contenzioso tributario in contestazione dell'avviso di accertamento notificato a dicembre dall'Agenzia delle entrate. Il problema è rappresentato sempre dai profili penali della vicenda essendo abbastanza facile ricadere nelle violazioni del dlgs 74/2000 essendo le soglie penalmente rilevanti poste in alcuni casi a 50 mila euro. In questo contesto, infatti, se un contribuente facesse ricorso anche vincendolo di fronte le due commissioni tributarie avrebbe sempre la possibilità di vedersi contestata l'accusa di autoriciclaggio non appena movimentasse il conto. Il nuovo reato infatti prevede la contestazione per chiunque abbia commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, e impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Sul punto è ancora incerto cosa debba intendersi per movimentazioni del conto o comunque delle disponibilità sotto la lente dell'autorità giudiziaria. E nel dubbio la strada scelta è quella di congelare tutto quello sulle polizze oggetto di indagini per evitare qualunque contestazione e attendere che il quadro della voluntary e dei suoi rischi penali sia più completo. L'indagine sulla banca svizzera presenta molte contestazioni si va dalla violazione delle norme antiriciclaggio all'esercizio abusivo di attività assicurativa e al momento è contro ignoti, alla violazione di norme tributarie in tema di elusione. Nel bilancio sociale della tribunale di Milano a dicembre furono scritti come valore della intera operazione circa 8 mld di imponibile sottratto a tassazione in violazione delle norme

tributarie. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Nuovi massimali alle carte di credito

Tancredi Cerne

Nuovi massimali alle commissioni bancarie per pagamenti via carta di debito e di credito nazionali e transfrontalieri. Lo ha stabilito il Parlamento europeo. Per le carte di debito la percentuale di commissione massima sarà dello 0,2% - per le transazioni nazionali entra in vigore tra cinque anni - e per le carte di credito dello 0,3%. I nuovi massimali non avranno alcun impatto sul prelievo di contanti. Per le operazioni transfrontaliere di carte di debito, il massimale è fissato allo 0,2% del valore della transazione. La stessa percentuale entrerà in vigore per le transazioni nazionali dopo un periodo di transizione di cinque anni durante il quale gli stati membri possono fissare massimali allo 0,2% del «valore complessivo annuo delle operazioni nazionali tramite carta di debito all'interno di ciascun circuito di carte di pagamento». Per le transazioni minori con carte di debito nazionali, gli stati membri avranno la possibilità di fissare una commissione massima pari a 0,05 euro per ogni transazione alla scadenza di un periodo di transizione di cinque anni. Per le transazioni con carta di credito, le spese saranno limitate a un massimo dello 0,3 per cento del valore della transazione, mentre gli stati membri potranno fissare un massimale inferiore per le transazioni con carte di credito nazionali.

## DOPO ESSERE STATA ESCLUSA DAL QE METTE 8 MILIARDI NEL FONDO INVESTIMENTI STRATEGICI **La Cdp finanzia il fondo Juncker**

L'Italia impegnerà una somma pari a quella di Germania e Francia. Padoan: finanziati in prevalenza progetti di interesse nazionale. Il governo Renzi incassa il sì definitivo dell'Ecofin alla legge di Stabilità  
Marcello Bussi

Otto miliardi di euro per contribuire tramite la Cassa Depositi e Prestiti al Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi). Così il premier Matteo Renzi ha annunciato via Twitter la decisione dell'Italia di partecipare al fondo, seguendo la scia di Germania, Francia e Spagna. Il vicepresidente della Commissione europea responsabile per la crescita e gli investimenti, Jyrki Katainen, in conferenza stampa, ha definito la mossa di Roma «una notizia molto positiva». Altra notizia positiva è il via libera definitivo dell'Ecofin alla legge di Stabilità italiana. L'Italia è il quarto Paese a decidere di contribuire all'Efsi. La Germania e la Francia si sono impegnate sempre con 8 miliardi di euro, la Spagna con 1,5 miliardi. Il piano di investimenti, lanciato lo scorso novembre dal presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, punta a mobilitare 315 miliardi attraverso contributi pubblici e privati. Finora Juncker non ha spiegato come si possa passare dai 25,5 miliardi promessi dai primi quattro Paesi dell'euro a 315. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha dichiarato che «l'Italia ha già prodotto un elenco di progetti, anche in comune con altri Paesi, che sono di interesse nazionale e che riguardano soprattutto le infrastrutture e il sostegno alle pmi; un elenco che è stato già vagliato durante il semestre di presidenza italiana della Ue e che già contiene progetti con un valore facciale complessivo di 240 miliardi di euro per la sola Italia». Si tratta comunque di una cifra «molto superiore a quella finanziabile dall'intera mobilitazione di risorse prevista dal Fondo europeo», ha avvertito il ministro, e quindi solo alcuni dei progetti indicati riceveranno poi effettivamente il sostegno dell'Efsi. Padoan ha quindi spiegato che «l'idea generale della Cdp come delle altre banche di promozione nazionale analoghe è di far confluire le risorse nelle cosiddette piattaforme d'investimento d'interesse nazionale, anche se c'è chiarezza sul fatto che l'allocazione delle risorse non sarà di tipo strettamente geopolitico». I progetti saranno selezionati, ha precisato, in base a «criteri macroeconomici», dando priorità a quelli riguardanti aree in cui «sono caduti di più gli investimenti in passato», e anche a «criteri microeconomici», in modo che si sostengano «progetti effettivamente meritevoli che però non sono finanziabili a causa di quello che viene chiamato un fallimento di mercato». Adesso bisogna aspettare l'approvazione del Parlamento europeo per rendere operativo il Fondo già a luglio. La Bei, ha annunciato Katainen, potrà iniziare a finanziare i progetti entro la primavera, mentre l'Efsi fornirà i fondi per i progetti a settembre-ottobre. La Commissione europea, inoltre, scomputerà l'aumento di deficit e debito pubblico derivante dai contributi dei singoli Paesi al nuovo fondo europeo di investimenti. Vale la pena notare che l'Italia si impegna per una cifra pari a quella di Germania e Francia, che però hanno un pil più alto del suo. Questo significa che, in proporzione, è Roma a dare più soldi di tutti. Soldi che verranno messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti, quella stessa Cdp esclusa dall'elenco delle Agenzie nazionali (quattro tedesche, due francesi e una spagnola) i cui bond potranno essere acquistati dalla Bce nell'ambito del Qe. Una situazione paradossale. Certamente Padoan ha assicurato che gli 8 miliardi serviranno a finanziare piattaforme di progetti prevalentemente di interesse nazionale. Ma poiché l'Italia viene dipinta all'estero come un Paese che butta via i soldi elargiti dalla Ue, mentre in realtà è un contribuente netto (il colmo è che anche gli italiani credono alla vulgata bavarese), resta sempre il sospetto che alla fine buona parte di quegli 8 miliardi andrà a finanziare progetti di interesse nazionale della Finlandia e dei Paesi baltici, di quegli Stati, insomma, sempre pronti a fare la morale dall'alto delle loro presunte virtù. (riproduzione riservata)

Foto: Jean Claude Juncker

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/cdp](http://www.milanofinanza.it/cdp)

COMMENTI &amp; ANALISI

## L'evasione fiscale sanzionata come riciclaggio

Marino Longoni

Dal 1° gennaio di quest'anno l'evasione fiscale sarà sanzionabile anche come autoriciclaggio. Questo significa che sulle spalle del presunto evasore si andrà in alcuni casi a triplicare il carico delle sanzioni. Con effetti da paura! Facciamo un caso concreto. L'azienda Alfa, a seguito di un accertamento fiscale viene accusata di aver evaso 1 milione di euro. Fino a qualche mese fa avrebbe dovuto, se condannata in via definitiva, versare le imposte evase con l'aggiunta di sanzioni e interessi (più eventuali spese di giudizio). Oggi tutto ciò è solo l'inizio, perché la legge sulla voluntary disclosure ha introdotto il reato di autoriciclaggio tra quelli presupposto della responsabilità amministrativa delle società (legge 231 del 2001). Questo significa che il dirigente che ha progettato e messo in atto l'evasione potrà essere condannato penalmente e, in mancanza dei modelli organizzativi previsti dalla legge 231 (che peraltro oggi ancora nessuno saprebbe come fare), la società potrebbe essere condannata in via amministrativa per lo stesso reato di autoriciclaggio. E le sanzioni potrebbero essere anche molto salate. Sembra folle, ma è proprio così. Quante migliaia di aziende ogni anno vengono condannate per un fatto di evasione che potrebbe integrare il reato di autoriciclaggio? E quanti procedimenti penali, e quanti procedimenti amministrativi potrebbero essere innescati dalle indagini finanziarie? Ovviamente i conti non li ha fatti nessuno. Certamente i procedimenti innescabili da queste novità normative sono molti, ma molti di più, di quanto il sistema giudiziario italiano è in grado di reggere. In pratica siamo di fronte alla riedizione delle grida di manzoniana memoria. Oppure all'invenzione della roulette russa fiscale. Più o meno a casaccio, qualcuno sarà chiamato a pagare sanzioni spropositate rispetto all'evasione commessa, e questo dovrebbe fungere da monito per tutte le altre aziende. In realtà le disposizioni sull'autoriciclaggio dimostrano che è completamente saltato qualsiasi rapporto di ragionevolezza tra l'introduzione di una norma sanzionatoria e la capacità dello Stato di applicarla in modo fermo e uniforme. Sarà comunque uno spauracchio notevole per le imprese che, non appena se ne renderanno conto, cercheranno di tutelarsi con i mitici modelli di organizzazione aziendale, l'unica arma rimasta nelle loro mani. Un castello di carte di nessuna utilità dal punto di vista sostanziale ma, almeno formalmente, utili allo scopo, come può esserlo uno spaventapasseri in un campo di grano. E meno male che questo governo aveva al centro del suo programma la semplificazione amministrativa e fiscale, altrimenti chissà cosa non avrebbe potuto inventare. (riproduzione riservata)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

Il Comune

## Bilancio in Aula via alla maratona I sindacati: giù l'Irpef Il Pd: Tari più bassa

"E i dipendenti delle partecipate in vendita faranno i controllori sui mezzi pubblici"

GIULIO CERASI

NON è ancora una bocciatura, ma certo se il bilancio capitolino non verrà modificato, potrebbe diventarlo presto. A lanciare il grido d'allarme sui «troppi tagli, in particolare su sociale e cultura», sono stati ieri i sindacati. Che prima hanno incontrato il capigruppo di maggioranza poi l'assessore Silvia Scozzese. «Non abbiamo avuto risposte su temi come il patto anti-evasione, la rimodulazione dell'Irpef, la definizione di un piano investimenti», ha ammonito Claudio Di Bernardino (Cgil). «Non si può rilanciare l'economia se non si abbassano le tasse che, a livello locale, sono le più alte d'Italia», ha fatto eco Mario Bertone (Cisl). Mentre Pierpaolo Bombardieri (Uil) ha chiesto «risposte vere» e non più «parole e propositi» su temi chiave come il sociale perché «i tagli drastici sono tagli alla vita e allo sviluppo di questa città che ha bisogno invece di investire ancora». A favore della manovra si è invece schierato il presidente dell'Acer, Edoardo Bianchi: «È un'apprezzabile inversione di tendenza nell'ottica del risanamento e della razionalizzazione».

Ieri, intanto, dopo la falsa partenza di lunedì (con la caduta del numero legale), la discussione in assemblea capitolina è ricominciata tra le proteste dei lavoratori delle partecipate in dismissione. Anche se partirà oggi la vera e propria "maratona" per abbattere il muro dei 57 mila tra emendamenti e odg presentati dalle opposizioni. Un percorso a ostacoli che dovrà fare i conti anche coi mal di pancia della maggioranza, in particolare sulla vendita delle società come Adire Farmacap, che Sel vorrebbe mantenere pubbliche. A mediare ci prova il capogruppo dem, Fabrizio Panecaldo: «Vogliamo legare il riassetto delle aziende al tema occupazionale. Pensiamo a una nuova formazione lavorativa anche per le partecipate che verranno liquidate, magari utilizzando quei lavoratori per la bigliettazione e le verifiche sui bus». Non solo. La maggioranza, e in particolare il presidente della Commissione Bilancio Ferrari, sta anche lavorando a una riduzione "simbolica" della Tari: «Dopo anni di aumenti bisogna dare ai cittadini un piccolo segnale di riconoscenza per i sacrifici che stanno affrontando con la raccolta differenziata spinta - spiega Panecaldo -. Un modo anche per dimostrare che i rifiuti sono una risorsa». Ma l'opposizione non arretra.

E se i Cinque Stelle leggono in aula le lettere ricevute dai cittadini per l'iniziativa "Caro sindaco ti scrivo...", Fabrizio Ghera e Lavinia Mennuni (Fdi) denunciano «l'estrema difficoltà a visionare il bilancio. Ai consiglieri non è stata fornita la copia cartacea né il cd. Alla faccia della trasparenza».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: MANOVRA E PROTESTE In alto il consiglio comunale e, qui sopra, la protesta

ROMA

IL REPORT

**Boom assenteisti, arriva la task force**

In due anni le malattie di un giorno dei dipendenti cresciute del 26%: patto tra Campidoglio e Inps per verifiche più serrate L'assessore Sabella sulla corruzione: «Roma è in cancrena ma può guarire, in passato troppe procedure fuori controllo» INDAGINI SUI PERMESSI E VISITE FISCALI ANCHE NEI WEEKEND MARINO: «STIPENDI PIÙ ALTI PER CHI RESTA MENO A CASA»  
Lorenzo De Cicco

A scoprire il dato è stato il sindaco Marino, proprio pochi giorni dopo lo scandalo dei vigili assenteisti la notte di Capodanno: in tre anni il numero di assenti per malattia per un singolo giorno, tra i 24mila dipendenti comunali, è aumentato del 26%, passando dalle 37mila giornate perse del 2012 alle 50mila del 2014. Ecco perché il Campidoglio ha deciso di attivare una task-force con l'Inps per indagare sui permessi per malattia brevi, «spesso agganciati al week-end», rivelano dallo staff del primo cittadino. L'Istituto di previdenza si occuperà anche delle visite fiscali, che non a caso d'ora in poi saranno previste anche nel fine settimana. IL VERTICE Ieri mattina Marino ha incontrato il nuovo presidente dell'ente di via Ciro il Grande, Tito Boeri. «Abbiamo avuto questo primo incontro ha spiegato il sindaco - perché vogliamo premiare il merito dei lavoratori». Il nuovo contratto decentrato è stato impostato proprio per premiare la produttività e penalizzare fannulloni e assenteisti. Ecco perché, ha sottolineato Marino, «il fatto che ci sia un premio per chi si dimostra più diligente e non ci sia per chi lo è di meno, significa che a fine mese ci saranno stipendi diversi». Il database delle assenze del Dipartimento Personale sarà scandagliato da una commissione di esperti dell'Inps. Un gruppo di controllo che, attraverso «strumenti sofisticati di monitoraggio e analisi statistica», dice Marino, permetteranno al Campidoglio di «valutare i fenomeni che determinano le differenze nelle assenze in modo da poter intervenire». I NUMERI A Roma quasi un'assenza per malattia su 3 (30,8%) ha la durata di una sola giornata tra i dipendenti pubblici (compresi gli statali, quindi). Mentre tra i lavoratori del settore privato questa percentuale crolla al 18,8%, come riporta il dossier 2015 della Cgia. Gli ultimi dati pubblicati dal Dipartimento Personale di Roma Capitale dicono che gli uffici con il tasso maggiore di assenze per malattia, subito dopo il dipartimento Politiche abitative (6,67%), sono quelli dei vigili, con il gruppo di Monteverde (5,56%) e il gruppo di Ostia Mare (5,40%). Il monitoraggio dell'Inps, sperimentato per la prima volta a Roma con un'amministrazione pubblica, partirà ad aprile. Entro due settimane verrà firmato il protocollo d'intesa tra Palazzo Senatorio e l'Istituto di previdenza. «Saremo il polo unico della medicina legale e estenderemo i controlli per malattia al settore pubblico - ha spiegato Boeri - A Roma vogliamo identificare in che misura gli elementi patologici possono essere ridotti da controlli più serrati». L'ALLARME Dei problemi della macchina amministrativa comunale ieri ha parlato anche l'assessore alla Legalità Alfonso Sabella. «Il mio lavoro è più difficile di quanto mi aspettassi. Roma è malata, in cancrena, ma può guarire», ha detto a Radio Cusano Campus. «Ci sono una serie di procedure assolutamente fuori controllo. Il Comune per troppi anni ha evitato le procedure di resa pubblica, la stragrande maggioranza di affidamenti sono stati diretti, con pochissime garanzie di trasparenza, rotazione e concorrenza. Ora Marino sta mettendo le cose a posto». Secondo Sabella, per far ripartire Roma servono interventi «nei municipi e nei piccoli uffici, perché quanto messo in luce dall'operazione Vitruvio e da Mafia Capitale è intollerabile. Dobbiamo anche agire sul senso di sicurezza dei cittadini».

Foto: Sopra l'assessore alla Legalità di Roma Capitale, Alfonso Sabella, l'ultimo innesto nella giunta Marino arrivato dopo l'inchiesta su Mafia Capitale